LUIGI FRANCO
ADDETTO ALLA BIBLIOTECA ALESSANDRINA

Degli scritti

su

Vittorio Alfieri

BIBLIOGRAFIA E CRITICA

(SAGGIO)

ROMA
TIPOGRAFIA INDUSTRIA E LAVORO
Via Coppelle, 35
1903

Presso i FRATELLI BOCCA, librai di S. M. – Roma, Milano, Torino, Firenze.

Tan dispuestos á una paz con honor como decididos á una guerra sin término, vuestro Presidente nada omitirá para prevenir por su parte nuevas dificultades que prolonguen un estado tan perjudicial á los intereses de ambos paises, y no pierde la esperanza de que al fin se restablezca la amistad y armonia que tanto conviene á sus gobiernos. Si así no fuere, y si los beneficios de la paz han de perderse por no sucumbir á la ignominia y á la infamia, unámonos todos con el mismo espíritu de 821, y llenos de confianza en la justicia que nos asiste juremos al mundo que sacrificaremos nuestra existencia si fuere menester, siendo el primero vuestro Presidente y amigo

Anastasio Bustamante.

Palacio del Gobierno Nacional. México Marzo 31 de 1838.

LUIGI FRANCO
ADDETTO ALLA BIBLIOTECA ALESSANDRINA

Degli scritti

su

Vittorio Alfieri

BIBLIOGRAFIA E CRITICA

(SAGGIO)

ROMA
TIPOGRAFIA INDUSTRIA E LAVORO
Via Coppelle, 35
1903

Presso i FRATELLI BOCCA, librai di S. M. – Roma, Milano, Torino, Firenze.

Al carissimo A. Bartoli
per omaggio e ricordo
l'A.

LUIGI FRANCO

ADDETTO ALLA BIBLIOTECA ALESSANDRINA

Degli scritti

su

Vittorio Alfieri

BIBLIOGRAFIA E CRITICA

(SAGGIO)

ROMA
TIPOGRAFIA INDUSTRIA E LAVORO
Via Coppelle, 35

1903

Asti si dispone a celebrare con onoranze solenni il primo centenario della morte di Vittorio Alfieri, avvenuta nell'ottobre del 1803. Essa ha disposto che per tale occasione sia eseguita una edizione completa delle opere del suo illustre cittadino, ed un Comitato regolerà le manifestazioni della commemorazione, fra le quali sarà una rappresentazione classica, con eminenti attori, di una o più tragedie alfieriane.

Alfieri fu certamente un Grande. Per quanto egli sia stato uu po' dimenticato, almeno nell'ultimo quarto del secolo decimonono, la influenza tonico-eccitante, come direbbe un medico, esercitata dai suoi scritti sull'animo degli' Italiani dell'epoca sua ed anche dei tempi posteriori, fino al 1860 almeno, fu certamente considerevole, imponente e benefica. Basterebbe soltanto tale titolo sommo di merito nazionale, ove anche altri altissimi non vi fossero pel Tragico e pel Poeta, a giustificare pienamente il calore con cui la patria d'Alfieri si prepara e si adopera perchè ne sia rievocata vigorosamente la gloria. Gloria altissima essa fu di patriotta e d' italiano; gloria pure fu dello scrittore di tragedie, di satire, di un'autobiografia assai caratteristica e di altri lavori, sui quali tutti il giudizio dei critici si svolse largamente e in vario modo sin qui.

Il tentare di considerare Alfieri e l'opera alfieriana sotto aspetti nuovi non sarebbe cosa facile. Quanto dir si poteva già analiticamente fu detto, non esclusa la modernissima ricerca di

elementi di psico-patologia, la quale crede di giungere ad alte ed importanti scoperte, quando può dire di qualche eminente ingegno che fu epilettico o affetto di qualche altro malanno organico e costituzionale, impegnante le mosse del carattere e della mente. Ciò si è potuto specialmente fare per Alfieri, malato spesso e gravemente a partir dall' infanzia, di infermità di cui egli stesso diede conto e che sono di classificazione facile. È però evidente che fra gli elementi di studio utile che si possono svolgere circa uno scrittore rinomato, quello del suo organismo fisico e delle anomalie di esso è in sostanza il meno importante, ove pure importanza alcuna esso abbia. Alfieri fu quale fu, e così un altro genio malato, il Leopardi, nè gioverebbe l'affaticarsi a fissare di essi una diagnosi postuma, che potrebbe forse trovar materia anche nei presunti sani, come Manzoni e Parini, ovvero, per andare a tempi più remoti, Omero e Pindaro. Dalle osservazioni, anche se esatte, di una postuma analisi patologica, non è dato di concluder nulla d' importante nè di sicuro; e sarebbe opera degna del senno degli alchimisti del medio evo il ricercare, per esempio, se ed in che cosa e come Alfieri con uno stomaco vigoroso e sano avrebbe differito dall'Alfieri effettivo quale davvero fu. Vero è che i cercatori di fama e nomea si affidano al supposto nuovo, che può, rispetto al volgo, tener vece d' invenzione geniale, e fanno dello stravagante per fare del nuovo che colpisca, e specialmente che si venda. Ma questa è patologia intellettuale e morale, e in chi fa e in chi accoglie, nè qui siamo in tema di insegnamenti per coloro che meno ne accettano quanto più ne avrebbero bisogno, ove pure io non mi sentissi del tutto impari a darne di savi così da poter prevalere.

Quanto ai giudizi così detti critici dell'opera d'Alfieri, in verità, fra gli estremi di reale esagerazione probabilmente soggettiva, di taluni piccoli che salgono sulle spalle ai grandi per mettersi in mostra, ovvero di tentate depressioni, che comprendono un grandissimo numero di scrittorelli che di Alfieri parlarono per invidia o specialmente per spirito di reazione illibe-

rale, sarebbe assai malagevole ed anche malsicuro il pronunziarsi in modo assoluto. A parte ogni partito preso ed ogni personale sensibilità particolare, si può ammettere come certezza sostanziale questo, che un buon libro in lode schietta di Alfieri autore, poeta e patriotta, sarebbe fondato saldamente sul vero, e che potrebbe essere di apparente abilità ma a fondo non giusto, un libro contro di lui. Ebbe infatti Alfieri assai spiccate, ed in parte anche da lui stesso rivelate, in parte mal nascoste o dissimulate, delle gravissime agitazioni d'animo procedenti con delle manifestazioni di suprema potenza di carattere e di fermezza, rarissime doti di mente elevatissima e di nobile passione, cui non valgono ad offuscare talune insufficienze o debolezze, non sostanziali e da lui stesso arditamente rese palesi.

Tutto ciò è però già stato scritto e svolto sotto forme svariatissime e con non meno svariati criterii ed intendimenti dalle centinaie di autori che di Alfieri si occuparono, ed il raccogliere dei frammenti qua e là, tentando di mettere insieme un lavoro nuovo, non sarebbe davvero atto di sincerità nè di onestà letteraria. Basti, in sostanza, il rilevare che la numerosissima bibliografia critica Alfieriana, svoltasi in 120 anni e non finita, prova e per mole di scritti e per nome di scrittori, che Alfieri occupa il primo posto fra le glorie intellettuali dell'epoca.

Per contro mi è sembrato non solo non inutile, ma interessante il raccogliere in brevissime indicazioni bibliografiche e riassuntive, delle notizie intorno agli scritti su Alfieri ed ai pareri e giudizii di quanti scrittori si occuparono di lui, di quelli almeno di cui mi fu dato di trovare la traccia in alcune delle principali biblioteche del Regno.

Se, come io credo, sia inopportuno un nuovo — nuovo per così dire — studio su Alfieri, oppure se sia un tale studio da farsi o da tentarsi, lascierò che a questo pensi chi si giudichi rettamente, secondo il consiglio di Orazio:

« *Sumite materiam vestris, qui scribitis, æquam*
« *Viribus, et versate diu, quid ferre recusent,*
« *Quid valeant humeri....* »

Quanto a me mi limito con coscienziosa modestia ad un lavoro che gioverà pur ad ogni modo a tributare la dovuta lode e il meritato omaggio nazionale ad Alfieri, colla forma di una constatazione storico-letteraria, in cui si raccolgono indicazioni di fonti e di precedenti, un metodico elenco riassuntivo di bibliografia Alfieriana, dal quale potrà rilevarsi così un parallelo di autorità favorevoli o sfavorevoli, come una indicazione storica ed anche geografica circa lo svolgimento degli studî su Alfieri.

Scopo mio principale fu di offrire agli studiosi le indicazioni bibliografiche relative ai moltissimi scrittori che parlarono di Alfieri. Ho creduto però di tanto in tanto di poter esporre l'opinione mia circa i giudizi di taluni critici, ma sono ben lontano dal pretendere di aver ragione. Se volendo affermare il carattere personale del mio lavoro qualche cosa di mio ci voleva, i miei pareri li dò però per giunta, non ignaro della distanza che corre fra il mio modesto buon volere e il valore noto di tanti studiosi di primo ordine che volli provarmi a discutere.

Avrei voluto ridurre tutti i sunti e le notizie ad una proporzione uniforme ed esporre su ciascuno il mio modo di vedere. Ma si tratta di richiamare in poche righe talora dei libri anche voluminosi, talora dei brani di opere non concernenti di proposito Alfieri e soltanto di esso discorrenti in modo incidentale od occasionale. L'uniformità di un modulo di riassunto si rendeva perciò impossibile, difficile del resto essendo anche il concentrare in modo ragionevole e con grande brevità degli scritti, che talora hanno poche idee e molte parole, talora poche parole e molte idee, secondo criterî identici ed in misura uniforme.

Non si può parlare di Alfieri senza parlare della Dama che fu compagna di gran parte della sua vita, nel periodo in cui si svolse la sua attività intellettuale. Però anche della contessa d'Albany, che ebbe considerevole influenza nell'esistenza d'Alfieri, tanto si è scritto e con tanta diligenza o, diciam pure, minuzia di ricerche e di indiscrezioni, che nulla sembra si possa ormai tro-

vare di nuovo e inedito. In verità pure si tratterebbe a riguardo di questo argomento, di una semplice, comunque ammantata, compilazione. Nè poi gioverebbe a nessuno scopo plausibile e degno il soffermarsi in analisi intime, neppure esse nuove, sull'anima di quella Dama di cui si parlò troppo più che non meritasse veramente, e della sua connessione con Alfieri; il che trarrebbe anche, riguardo ad esso, ad osservazioni che potrebbero sembrare poco rispettose.

Altra cosa è il giudicare, altra il raccogliere con nomi e date i giudizi già pronunciati. Mi limito io a tale modesto compito circa Alfieri scrittore, patriotta e uomo, e più decisamente mi mantengo entro tale limite circa Alfieri innamorato più o meno, e forse anche confortato ed inspirato dalla Anglo-tedesca musa, come egli volle dar a credere, ovvero corbellato in tutti i modi da quella Dama assai poco scrupolosa, come pare più probabile, e D'Azeglio credette. Pare che ben abbia compreso Alfieri tutto codesto, ma perseverò egli nel nasconderlo, per quell'altissimo sentimento di sè, che può ben chiamarsi fierezza dall'equità benigna e vuol dirsi vanità da chi si atteggi a meditata severità. Dopo tanti e specialmente dopo Reumont e Vernon-Lee si sa quanto basta per formarsi un concetto esatto d'ogni fase e forma di quell'idillio a due, a tre o più, di cui fu parte non sempre lieta nè prima il fiero Astigiano.

Detto ciò a dar ragione del mio lavoro ed a giustificarne la limitazione, il carattere e lo scopo, mi rimane da indicare i motivi e le considerazioni che mi guidarono nel classificare gli scritti di cui fornisco notizia, e da esporre quelle conclusioni sintetiche che a me paiono chiaramente emergere dalle prevalenti idee dei critici di Alfieri: prevalenti per numero, per autorità ed anche un po' per valor di metodo e serenitá di giudizii.

Quando il carattere dell'opera esaminata lo consentiva, come già avvertii, non mi son dispensato dal riassumere in brevissimi cenni il concetto e le conclusioni. Ma ciò non si potè fare sempre quando si è trattato di libri in cui di Alfieri fu parlato

in modo incidentale e senza svolgimento di metodici giudizii; mi fu poi materialmente impossibile quando dei libri di cui ebbi contezza non mi riesci, per quanto diligenti ricerche abbia fatto, di procurarmi la lettura, sicchè dovetti tenermi pago a darne la notizia bibliografica.

I miei cenni riassuntivi se non sono molto numerosi sono però sufficienti per potere formulare una valutazione integrale media dell'opinione dei critici su Alfieri, valutazione, in cui io non ho parte che come riproduttore o abbreviatore, e che è anche una severa condanna per coloro che si occuparono con accanimento, talora di ovvia motivazione, talora inesplicabile, di attenuarne la figura. Ho accennato, parlando del libro di Bertana, a quanto Macaulay scrisse del proscioglimento d'ogni accusa di Lord Clive, reo convinto, ma benemerito della patria. Non so dispensarmi dal citare qui ancora Macaulay e quanto egli scrisse di Byron e della vita che ne pubblicò Moore, scusando il primo di quanto di brutto se non di turpe vi fu nella sua esistenza, e mettendo in piena luce « il grande tatto e la grande umanità » con cui Moore ha condotto la scelta di elementi per mezzo dei quali costituì quella storia « mesta e cupa », così da ridurla a non sembrare, come pure in fatti fu, vera ed esatta. Ma Macaulay fu grande storico e scrittore; Moore fu soave e nobile poeta.. Non si possono paragonare ad essi i nostri attenuatori d'Alfieri.

Anzitutto bisogna constatare che di quanti scrissero su Alfieri, gli autori davvero originali ed esprimenti pensieri e giudizi proprii sono assai meno di quello che si possa presumere dalla lettura dell'elenco generale di tutti. Non gioverebbe a nulla nè ad alcuno il ricercare e rilevare dove, come e quando vi fu ciò che non si può dir plagio senza prove assolute, ma si può benignamente dir « curiosa coincidenza » di apprezzamenti. E la rifioritura di studii Alfieriani nell'aurora della libertà italiana, verso il 1847 e '48, poi nel periodo epico 1859-60, e ancora finalmente quando si cominciò a parlare del centenario, da noi e in Francia ebbe molte di quelle « curiose coincidenze »,

con osservazioni ed apprezzamenti già antichi, specialmente stranieri, e in modo particolare, inglesi. Non è materia questa sulla quale sia garbato l'insistere, e soltanto vi accenno, perchè se non facessi ciò, potrebbe taluno accusarmi di non aver letto, o capito, o ricordato e coordinato gli studii di cui parlo. Ho letto, e se non m'illude la vanità forse ho capito qualche cosa; ma circa le idee che trovai assunte da altri anteriori, ci vuole assai indulgenza, e chi è senza peccato soltanto può osar di lapidare.

Dal complesso dei giudizii, più o meno disparati, spogliati dalle esagerazioni sia dei detrattori che degli ammiratori dell'Astigiano, si può con sicurezza concludere:

1.° Che Alfieri fu dotato di ingegno straordinario, che fu Poeta originale e potente, ed originalissimo uomo.

2.° Che la sua cultura letteraria non era perfetta e quindi molte delle sue opere non vanno esenti da un visibile sforzo nella ricerca di una perfezione letteraria non sempre raggiunta.

3.° Che quando si pensa allo scopo dell'opera intellettuale di Alfieri, all'effetto poco meno che prodigioso da essa esercitata nel risveglio o piuttosto nella creazione d'un sentimento nazionale e nel far pensare all'Indipendenza, si deve ricordare l'osservazione storica più che letteraria del D'Ancona circa l'essersi spesso, per ragione e necessità di cose, nel periodo nostro di risorgimento sacrificata la forma alla prevalenza delle idee ardite e dei propositi generosi e fieri. Rigorosa e salda conclusione è quindi questa, che Alfieri non fu primissimo fra gli scrittori italiani, ma ben si può dire il più grande Italiano dei suoi tempi pel concorso che la sua opera recò alla costituzione di una patria italiana.

Si troverà, nelle mie note riassuntive, qualche riserva circa le assimilazioni di Alfieri a Dante e Michelangelo. Nei riguardi dell'arte che sfida i secoli soltanto quando attinge ad altezze sublimi, quelle assimilazioni sono in vero eccessive. Non lo sono però in riguardo alla fiamma di amor patrio, ed al calore che essa diffuse nei cuori italiani, sicchè, quale acceso di fiamma viva

per una Italia rinnovata, a buon diritto Alfieri può porsi a fianco a Dante, Michelangelo e Machiavelli come volle porlo Byron, buon giudice di passione.

Altro non mi rimane a dire tranne questo, che esprimo l'augurio che Asti, che volle una novella edizione *completa* e senza *note* di *tutte* le opere di Alfieri, pensi a svolgere con continua e diligente cura delle ricerche librarie, sicchè nel palazzo che fu degli Alfieri e che il novello proprîetario volle destinare a biblioteca Alfieriana, possa fra qualche anno raccogliersi la lunga serie di libri che parlarono del Poeta, del Patriotta, e anche dell'uomo; monumento forse più prezioso e solenne di un lavorato marmo, poichè colui del quale si scrive e discute da più di 24 lustri, senza tregua, è anche con ciò solo onorato da un omaggio di valore impareggiabile.

A tale omaggio monumentale il sassolino che io pure reco, concorso modestissimo, valga a guadagnarmi l' indulgenza di chi giudicherà del mio lavoro.

BIBLIOGRAFIA E CRITICA

ADEMOLLO Alessandro. *Un Generale francese amico delle Muse in Italia*, in *La Domenica del Fracassa*. Roma, 1885, n. 5.

L'A. parla del Generale Sesto Alessandro Francesco de Miollis, il cui pizzicor letterario fu esacerbato dalle sgarbatezze che ricevette dall'Alfieri; e per vendicarsi del disprezzo Alfieriano « macchinò ed effettuò una impresa piramidalmente ridicola: *L'apoteosi di Corilla Olimpica!* ».

Però questo casetto del Miollis e dell'Alfieri non è in sostanza cosa che meriti il parlar che se ne fece. Miollis avrebbe gradito di mostrarsi letterato colto con Alfieri; questi volle affermare la propria ultra-indipendenza di carattere. - Orazio direbbe: *Nugae* !

ADRIANI G. B. *Intorno alcuni documenti di Storia Patria e codici manoscritti di cose italiane conservati negli Archivi e nelle Biblioteche pubbliche del Mezzodì della Francia*. Torino, Unione Tip., editrice, 1885.

Vi è qualche notizia intorno alla libreria dell'Alfieri che si conserva nella Biblioteca del Museo Fabre. Al riguardo esistono altre e più ricche indicazioni, le quali pare debbano essere completate da un lavoro che la città di Montpellier fa eseguire per offrirlo ad Asti all'epoca della commemorazione.

Tale lavoro comprenderebbe, oltre a un catalogo, le riproduzioni fotografiche delle note marginali scritte da Alfieri su molti dei libri che possedeva.

ALBUM (L'). Roma, 22 Aprile 1834 e 14 Febbraio 1835.

Contiene un cenno biografico, con un ritratto in rame, dell'Alfieri ed un cenno, anch'esso con figura in rame, del monumento dell'Alfieri in Santa Croce. Non si tratta di cose in sè stesse importanti. E' soltanto degna di nota l'epoca e la città in cui la pubblicazione avvenne.

ALESSANDRI (DEGLI) Giovanni. Vedi RAFFAELLI Filippo. *Il monumento di Vittorio Alfieri in Santa Croce di Firenze*. Lettere.

AMBROSOLI Francesco. *Manuale della letteratura italiana*. Firenze 1885, vol. III, pag. 358-381.

L'A, dà poche e brevi notizie sulla vita e sulle opere dell'Alfieri. Spiega

alcuni brani dell'*Antigone*, del *Filippo* e del *Saul*.

Un lavoro scolastico qual è quello dell'Ambrosoli, non poteva contenere, e non contiene, nulla di caratteristico ed originale su Alfieri. Codesti scritti, sono, e diversi esser non potrebbero, prette compilazioni, delle quali il merito, quando ve n'è, consiste nel buon gusto di scelta e nell'ordine metodico.

ANCONA (D') Alessandro. *Gaetano Polidori e Vittorio Alfieri* in *La Rassegna settimanale*, vol. 7 n. 167. Roma, 1881. — *Un segretario dell'Alfieri*, in *Varietà storiche e letterarie. Prima serie.* Milano, Treves, 1883.

Riassume l'A. le notizie delle relazioni che corsero tra Gaetano Polidori e Vittorio Alfieri, date dallo stesso Polidori in una nota al Carme : *La magione del Terrore.*

Il D'Ancona ritiene che queste notizie che forniscono nuovi particolari della vita di Alfieri non sono nè esagerate, nè false, nè in contraddizione con quanto comunemente si conosce della vita del gran tragico. Nel corpo dell'articolo son riprodotte due lettere inedite dell'Alfieri al Polidori.

Il D'Ancona ha pure valore insigne quale ricercatore diligente e coordinatore oculato. Di queste sue virtù, forniscono una prova lo studio di cui si discorre ed altri consimili.

—— *Lettere sconosciute o rare*, in *Giornale degli eruditi e dei curiosi*, Padova, 1883, n. 33.

Dà notizie di alcune edizioni di lettere di Vittorio Alfieri.

BACCI Orazio. *Manuale della letteratura italiana.* Firenze, Barbèra, 1894, al vol. IV, p. I, pag. 221-292.

Vi sono riportati diversi brani scelti della *Vita*, delle *Poesie* e delle *Tragedie* di Vittorio Alfieri.

Il tutto è preceduto da un cenno sugli scritti e sul carattere dell'Astigiano, interessante pei giudizi e per le indicazioni bibliografiche che vi sono raccolti.

Trattandosi di un manuale scolastico, compilato da chiari professori, il lavoro non ha in sè un proprio e caratteristico valore critico, e gli bastano il senno della scelta di elementi e il buon metodo di collegamento di essi.

—— *Manuale della letteratura italiana.* 2. ediz., Firenze, Barbèra, 1900, a vol. II, pag. 551, nota.

A proposito della *Corrispondenza segreta e famigliare tra il marchese di Licciocara e il conte Riflela, tutti e due viaggiatori incogniti per le diverse corti di Europa...* (Europa, 1782) il D'Ancona espone il dubbio se questa corrispondenza sia dell'Alfieri.

Il Bertana nel suo libro, *L'Alfieri studiato nella vita, etc.*, a pag. 309-310 in nota, vuol dimostrare che quello scritto non ha potuto essere dell'Alfieri.

Giudice migliore di una quistione siffatta è il D'Ancona, ma essa non ha davvero importanza alcuna, sicchè si può lasciare insoluta, del che non soffrirà danno la Repubblica delle lettere, nè, comunque, la gloria di Alfieri.

ANDRA' GIACINTO. *Notizie storiche del Co. Vittorio Alfieri d'Asti, all'egregio ed erudito signore il Co. Giu-*

lio di Vianò, inserite nella sua seconda Frusta letteraria. Torino, 1800, I, 17.

L'Andrà riferisce informazioni avute da coetanei e condiscepoli di Alfieri. Benchè vi siano molte inesattezze, il lavoro può riuscire interessante.

ANNO TEATRALE, *in continuazione del Teatro moderno applaudito.* Venezia, presso Ant. Rosa, 1804 e 1808.

Comincia la raccolta col *Polinice* di Alfieri, al quale fan seguito un cenno sulla vita dell'autore, e sulle ragioni per le quali fu data la preferenza a questa tragedia, con riproduzione di un brano della lettera di Ranieri de' Calsabigi sul *Polinice*, della risposta e del parere dell'autore.

Quelle ragioni che sono turpi e vergognose, sono così esposte, con cinica audacia:

« Non sembri strano se nel mentre che contrarii siamo ad ogni genere di tragica atrocità, e specialmente contrari a quegli argomenti che a simiglianza di questo s'aggirano tutti sulla favola del fato, scelto lo abbiamo a bello studio, quando dello stesso autore sceglier potevamo tragedia assai migliore. Avendo pensiero noi di dimostrare nei discorsi promessi il danno che da siffatti argomenti ne ridonda sì all'autore che al leggitore o spettatore, era necessario di offrire in prima un esemplare. Scegliendo questo abbiamo creduto di scorgervi un doppio vantaggio; quello cioè di poter sopra esso, più che sopra altro di altro autore, applicarvi le nostre osservazioni, e quello insieme di far conoscere che un sommo tragico anche dai soggetti i meno adattati alla dignità del coturno, sa trarre un gran partito, e se non giunge a togliere, vi copre almeno tutto il ributtante che in essi si trova. »

Tradotto in termini più chiari ciò significa: volendosi demolire e denigrare Alfieri e le sue idee, procurammo di sceglier la tragedia che a tale scopo meglio potesse servire.

Nella stessa opera, e col titolo:

TERZA RACCOLTA... *in continuazione all'anno teatrale*, Venezia, 1808, venne pubblicata una parodia col titolo: *Socrate, tragedia una del conte V. Alfieri da Asti, con le notizie storico-critiche di M. Buredanbri.* Questi trova spiritosa la parodia fatta al « primo tragico della *nostra* Italia, e il maggiore di tutti i *nostri* francesi, se si eccettui Voltaire ».

Il Buredanbri è un po' italiano e un po' francese; egli stesso confessa di essere venuto a Venezia da Tolosa, sua patria, soltanto nel 1793, e nel 1808 scriveva: *nostra Italia* e *nostra Francia.* Presumo che il Buredanbri sia pseudonimo di un *Mauvais plaisant*, tristo *francese*, ma più tristo italiano. Del resto nel 1808 Napoleone era in auge, e di gente pronta a demolir l'Alfierianismo, non conciliabile certamente coll'Imperialismo, vi era dovizia a Venezia come altrove: prova questa ben dolorosa, che a ragione Alfieri aveva flagellato la viltà del carattere di alcuni italiani.

ANTOLOGIA ROMANA. Roma, 1794 a pag. 310.

Vi è pubblicato il sonetto:

« Cadrà Parigi... » del Martinelli, che fu attribuito ad Alfieri e venne tradotto in latino dal P. Roberto Benazzi. Vedi in Proposito: PINTO (DEL) G. *Leone Vicchi - Les Français à Rome pendant la Convention...*

ANTONA-TRAVERSI Camillo e BIANCHINI Domenico. ***Lettere inedite di Luigia Stolberg contessa d'Albany a Ugo Foscolo, dell'abate Luigi di Breme alla d'Albany, etc.*** Roma, anno 1887.

Questa raccolta è preceduta da uno studio minuto sul carattere della d'Albany, nel quale l'Antona-Traversi conclude col Capponi che essa era, « anche nell'animo materialotta ».

Le lettere della d'Albany al Foscolo sono XLII; seguono poi alcune lettere dell'abate Luigi di Breme alla contessa d'Albany.

La d'Albany e Foscolo furono in rapporti di temperatura mutabile, che scese verso lo zero dopo non so quale elevazione. Confesso però che ritengo, forse a torto, un lavoro sprecato il ricercare detti e scritti e comportamenti della d'Albany. Nè ciò merita essa ad alcun titolo, nè a cosa alcuna può giovare, a me sembra, il precisar fatti che con quella dama sian connessi.

ANTONINI G. e COGNETTI DE MARTIIS L. *Vittorio Alfieri. Studi psicopatologici, con 3 tavole.* Torino, Bocca, 1898.

L'Antonini non intende con questo suo lavoro ch'egli intitola « Contributo allo studio della psico-patologia dell'Alfieri » fare una completa ricostruzione della personalità dell'Alfieri, ma si ferma con evidente predilezione sui caratteri morbosi e sul valore sintomatico di alcuni fatti della vita dell'Astigiano, onde confermare l'esistenza in lui di quegli attributi e caratteri della genialità fissati dal Lombroso. Tale studio procede nell'ordine seguente:

I. Esame dell'Autobiografia — Infanzia — Germi delle anomalie del sentimento e della volontà — Precoce tentativo di suicidio — Ipereccitabilità — Violenze — II. Adolescenza — Malattie — Stato nevrastenico permanente — Melanconia — Precocità sessuale — Senso estetico — Fantasia. — III. Giovinezza — Periodo di depressione e di esaltamento — Impulsione ambulatoria — Viaggi — Amore morboso — Equivalente epilettico — Vero accesso di epilessia psico-motoria — Sensibilità meteorica. — IV. Manifestazioni precoci di genialità — Amore alla lettura — Poesia — Pensiero politico — Paranoia rudimentale — Atavismo. — V. Malattia e ravvedimento — Debolezza di volontà — Incertezza, titubanze — Lotta per due anni — primo abbozzo di tragedia. — VI. Studi — Utopie — Rifugge dalla vita sociale attiva — Passione amorosa — Lavoro intermittente — Ossessioni — Cambiamenti d'umore — Gotta — Altro equivalente epilettico — Malattia grave. — VII. Cronologia delle opere — Influenza meteorica nella produzione geniale — Natura dell'estro. — VIII Involuzione senile — Esame del *Misogallo* — Sintomi d'indebolimento mentale — Sitifobia. — Ié. Tentativo di ricerca fisionomica. IX Tentativo di ricerca fisionomica. gico.

In questi due ultimi capitoli l'A. fa rilevare che dall'esame grafologico risulta che l'Alfieri non ebbe una volontà energica, e quindi è esagerato il concetto tradizionale del suo « forte volere ».

A tale studio fa seguito lo scritto di Cognetti de Martiis che esamina I. L'ereditarietà nell'Alfieri (Alfieri e i Tournon). II. L'esame psichiatrico di V. Alfieri. III Il genio di V. A.

Conclude Cognetti notando che la

« Epilessia diagnosticata nell'Alfieri non parrà più un'offesa all'idolo, ma una conferma del Genio..., spiegato nel suo meccanismo psichico ».

Il libro ha una prefazione di Cesare Lombroso diretta a mettere in evidenza e confermare la patologia del genio.

Giovanni Faldella qualifica il libro di Antonini-Cognetti de Martiis: « Una autopsia psicologica operata spietatamente ». Faldella però non definì esattamente quel libro nè nel senso dell'analogia tecnica nè nel suo valore scientifico, adoperando a caso la voce *autopsia* e l'aggettivo *psicologica*.

Il libro di cui si discorre è un tentativo di patologia fisico-mentale, giardino nuovo in cui crescono delle mirabili piante del genere *novum vacuum vanitosum*. Siffatte piante servono a far parlare di chi le coltiva, e a turbare dei cervelli di scienziati per approssimazione. Che cosa prova quel libro?

Alfieri fu quale fu, e fu tale perchè non poteva esser diverso. Tutto il resto è un gioco d'ingegno, fra il serio e non serio, che non conclude a nulla, tranne che nel dar meritata fama ai due autori e al loro maestro.

A proposito di questo libro vedi anche: Vyzewa T. *Une biographie psycopathologique.*

ARCAIS (D') (*Le tragedie d'Alfieri*) in *Nuova Antologia.* Roma, agosto, 1883.

Sono brevi considerazioni sulle tragedie di Alfieri dirette a rilevare che sebbene lo scopo cui esse s'ispirano sia da un pezzo raggiunto, pure alcune, specialmente la *Virginia* e il *Saul*, si reciteranno sempre con successo. Disse bene?

ARCANGELI Giuseppe. *Opere di P. Virgilio Marone con note italiane.* — Prato, 1858.

Nello studio, *Virgilio e le sue opere*, premesso alle opere Virgiliane, l'Arcangeli discorre dei soavi e commoventi versi che nel VI libro dell'Eneide son dedicati alla memoria del giovane Marcello, e ricorda che Alfieri (*Del Principe* e delle *Lettere*, 6) criticò quel passo di Virgilio, il quale parlò del *Marcellotto* e non si diffuse su Giunio Bruto, Catone ed altri grandi. L'Arcangeli blandemente difende Virgilio, dando così quasi ragione ad Alfieri.

Mi permetto di aver diversa opinione. La critica d'Alfieri ai tenerissimi versi su Marcello, che tanto commossero la madre Ottavia, è, a mio modesto avviso, informata a idee di volgarità democratica. Il vero bello dev'essere onorato sempre da tutti, e coi criterii con cui Alfieri giudica le parole di Anchise:

O nate, ingentem luctum ne quaere [tuorum;

. . . .

si dovrebbe dai positivisti condannare l'arte ascetica, così pittorica come plastica, che produsse tante cose stupende, e rimproverarla perchè i pennelli e lo scalpello non adoperò invece nel rappresentare eroismi repubblicani e carneficine di tiranni.

Le critiche di Alfieri circa quel passo non fanno onore nè al suo gusto artistico, nè alla serenità della sua mente.

ARRIVABENE Opprandino. Vedi RACCOLTA *di poesie per l'inaugurazione del monumento a V. Alfieri in Asti.*

ARTEAGA Stefano. *Lettera a M. Ant. Gardogni intorno il « Filippo »* in *Antologia Romana*, 1792, n. 1.

—— *Lettera ad Isabella Teotochi Albrizzi sulla « Mirra »* in *Ritratti*. Padova, 1808, ed in *Appendice alle opere di V. Alfieri*. Padova, 1811.

L'A. si appoggia al Cabrera e all'Herrera, al Cespedes y Meneses e al Florez, biografi di Filippo e di Isabella, nonchè alle lettere dello stesso Re, per confutare il fondo storico della tragedia di Alfieri. Nelle sue censure in luogo di un sereno giudizio, si vede lo spirito nazionale irritato, e le sue osservazioni sono piene di acrimonia ed animosità.

Circa i dati storici criticati è bene rilevare che recenti studii, fondati su documenti rinvenuti, proverebbero che Carlos era uno *scemo, brutto* ed *epilettico*, sicchè la tela tragica su cui lavorarono Schiller, Alfieri e Verdi è pretta invenzione senza base, tranne la leggenda inventata — è la parola — dall'Abate S.t Réal.

L'Arteaga non fu meno severo nel giudizio sulla *Mirra*, ma la Teotochi Albrizzi ne combattè, nella lettera in risposta, tutte le ingiuste osservazioni.

ARTOM Salomone. Vedi RACCOLTA *di poesie per l'inaugurazione del monumento di V. Alfieri in Asti.*

AVEZAC (DE) C. *Le Misogallo d'Alfieri* in *Le Correspondant*. Paris, 1882, f. 6, 25 giugno.

L'A. Francese fa un esame del *Misogallo* e tenta di dimostrare che esso non è che lo sfogo di un uomo vanitoso, ferito nell'amor proprio, e conclude che: « *Misogallo* ajoute au tort d'être un livre médiocre, le tort plus grand encore d'être une mauvaise action ».

Il D'Avezac è più severo di altri Francesi, che, anche recentemente, hanno scusato Alfieri d'aver scritto il *Misogallo*. Vuolsi notare che *Le Correspondant* è periodico di reazione, dal quale l'Italia non può esser molto amata. Però il *Misogallo* è, nella sua esagerazione evidente, non scevro di giuste note, mentre poi di quella stessa esagerazione dànno ragione, e quindi giustificazione, i casi personali di Alfieri e l'aver esso identificato i Francesi del brutto periodo colla Francia, il che essi stessi pretesero fosse la verità. Alfieri si scusò nella *Vita* ricordando il maestro antipatico di ballo ed altre cause occasionali che lo prepararono ad essere avverso ai Francesi; quello che avvenne nella fuga da Parigi e poi fece il resto. Ma i Francesi ignorano essi come in *più d'uno* dei suoi drammi Hugo chiamò gli Italiani colle più vituperevoli qualifiche? Il *Misogallo* è uno svolgimento sgarbato e violento di giudizii eccessivi. *Cromwell* e *Maria Tudor* di Hugo si limitano a dire che gli Italiani non son che traditori, assassini, svergognati, ecc... O poeti soavi!

AYR Carmela. *Vittorio Alfieri nella Pedagogia*. Roma, Balbi, 1893.

L'Ayr considera Alfieri come educatore di sè stesso ed in rapporto all'autodidattica. Lo studio non è mal condotto, ma le scienze d'osservazione e d'esperimento, come la Pedagogia, non possono nè debbono fondare nulla su casi di rara o anche strana eccezione. A tale principio evidente di metodo, non pose mente l'Ayr, tratta dalla novità dell'idea poco pratica, di studiare una pedagogia alfierana.

AZEGLIO (D') Massimo. *I miei ricordi*. Firenze, 1873.

I cap. IV e XIII di questa opera sono in gran parte consacrati ad Alfieri, al

quale il D'Azeglio attribuisce il merito di aver trovata *Metastasiana* l'Italia e di averla lasciata *Alferiana;* di avere scoperta l'Italia come Colombo l'America, e di avere iniziata l'idea di Italia Nazione. Ma d'Azeglio biasima di Alfieri l'esagerato odio contro i Francesi ed i sentimenti eccessivi e poco umani delle sue tragedie.

Certo il temperato e limitato Massimo, a cui mancò la scintilla del genio per esser grande, non poteva essere tenerissimo per Alfieri, che ebbe la scintilla più potente assai dell'apparecchio intellettuale adattato e coltivato. Ci fu anche un po' di antipatia che si rivela in qualche osservazione aneddotica.

BACCINI Giuseppe. *Ricordi su V. Alfieri* in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, diretta da G. Biagi. Firenze, 1901, vol. XII n. 6-7

Il Baccini pubblica alcuni ricordi su V. Alfieri, desunti da manoscritti esistenti nella Biblioteca Nazionale di Firenze, accennando anzitutto alle indicazioni fornite dall'abate Missirini, in una nota inedita trovata fra le carte d Gino Capponi, circa l'iscrizione apposta nella casa Masetti, dove già Alfieri dimorò. L'iscrizione primitiva, dello stesso Missirini, fu collocata nel maggio 1844, ed essa ricordava di Alfieri i « magnanimi sensi per la rigenerazione italiana e l'emancipazione del pensiero ». Ma l'ambasciatore d'Austria intimò al governo Lorenese di farla modificare in altro tono. Fu modificata, ma poi, dopo il '60, rifatta su per giù colle frasi primitive: cosucce che servono soltanto a far rilevare la costante cecità dell'Austria, inesorabile nel farsi detestare anche per le più piccole cose, senza criterio e a tutto suo danno. L'essersi mutata l'iscrizione del Missirini nel 1844 non impedì nè il 1848, nè il 1859, nè il 1866...

Prosegue il Baccini ricordando alcune note di un diario inedito di Piero Cironi circa due sue visite al palazzo in cui nacque Alfieri, in Asti. Avvertì il Cironi che di Alfieri in Asti nessuno sapeva (1852); notò quello che ci era nelle stanze ricordanti il Poeta; e dopo aver parlato della *stupida* portinaia (il Cironi parlava probabilmente toscano schietto, quella puro piemontese: di chi la colpa se il dialogo fu come fra due sordi?), dice che di Alfieri *ai tempi nostri* (1852) non si può ricordare che l'energia applicata a potenza non di genio ma di studio, non cosciente però, perchè ebbe principii intimi ben diversi da quelli che espose. — Nota anche, *en passant*, dell'Albany, che essa *misurava gli uomini per altro che per la intelligenza*, sicchè sovente lasciava da parte Alfieri. Ciò è noto, ma il Cironi è acuto come un pugnale. Torna lo stesso Cironi in Asti nel 1853, visita di nuovo la casa Alfieri, se la piglia col proprietario (marchese Colli), pronipote di Vittorio, che ne affitta le camere; se la piglia col registro dei visitatori « il libro della vanità », con pensieri scritti e firmati per lo più da stranieri (*vanità* straniera, dunque), e cita versi di Eufrosina del Carretto (1827), un sonetto slombato di Prati (1844), una nota di un siciliano Luigi Basile (1849) dichiarante che l'Italia non sarà mai libera *finchè il Misogallo non sia il suo codice...* Al fratello Giovanni Battista scrive anche P. Cironi che per incarico di Vannucci comprò il libro: *La Repubblica di Asti*, (deve essere di Carlo Leone Grandi) da cui apprese come essa vi sia stata nel 1797; il libro, « bel volume, costa 80 centesimi, perchè ne furono tirate 2000 copie e *restarono tutte in Asti* ». Cironi vuol

tito, a giudicarne da ciò che si prepara pel centenario.

BRUSA Carlo. *La Merope di Scipione Maffei*. Brescia, Castoldi, 1893.

Vi sono qua e là dei raffronti con la *Merope* dell'Alfieri, di cui il Brusa si mostra entusiasta.

BRUSCHELLI F. Domenico. *Dello studio e dell'insegnamento delle lettere di Laurentie, prima versione italiana*. Roma, 1829.

Al vol. II, pag. 110 e seg. il Bruschelli in nota parla dell'*Ottavia*, accenna alla *Mirra*, e riporta un brano dell'elogio che fa dell'Alfieri il conte Verri.

BULLE Oscar. *Die Italienische Einheitsidee in ihrer Litt. Entvicklung von Parini bis Manzoni*. Berlin, 1893.

L'A. studia lo svolgimento ideale della nostra unità politica negli scritti più celebrati del moderno rinnovamento letterario dal Parini al Manzoni. Tocca degli avvenimenti principali della vita di Alfieri, dell'indole e dello svolgersi del suo ingegno sotto l'impero delle condizioni politiche di quei tempi. Nota quel suo quasi furioso amore per la libertà, e le sue tendenze politiche vaghe, indefinite, senza contorni fissi, semplice desiderio del meglio, senza alcuna obbiettiva determinazione. Da queste intellettuali condizioni si svolgono e prendono forma e vita i suoi personaggi; nè Greci, nè Romani, nè Fiorentini, ma più propriamente *tipi* di tiranni e d'oppressi, che parlan tutti un medesimo linguaggio, e declamano e imprecano, come voleva e sentiva l'Alfieri, il quale in quest'opera, di gettar dentro in quegli eroi, come in uno stampo, sè stesso, è uno dei più subbiettivi poeti che si conoscano. Con tale temperamento d'uomo e di poeta l'A. spiega la grande uniformità delle tragedie Alfieriane, e la tendenza a « teorizzare » comune a tante altre opere di lui, onde l'aria di predicatori che hanno i personaggi e il tono dottrinale e astratto dei loro discorsi.

Così il libro del Bulle, per la parte che riguarda Alfieri, viene riassunto da Tullo Concari nel *Giornale storico della letteratura italiana*, 1894.

BUSTICO G. *Vittorio Alfieri nella posia e nel dramma* in *Il Torrazzo*. Cremona 1902 e 1903.

Il B. ha raccolto molti componimenti poetici e drammatici scritti in lode di V. Alfieri, e dispostili in ordine cronologico, ne spiega il concetto e ne parla sino a concludere che l'Apoteosi di Alfieri si mostra sotto molteplici manifestazioni.

BYRON George. *Childe Harold's pilgrimage. Canto IV st. LIV-LV* in: *The Works*. Paris, 1826.

Violento ed eccessivo nel bene come nel male, Byron doveva entusiasmarsi per Alfieri. Così poetando nel tempio di Santa Croce, Byron collegava, con un po' di esagerazione, il nome d'Alfieri con quelli di Galileo, di Machiavelli, di Michelangelo, e li proclamava quattro genii che potevano, come i quattro elementi, creare un mondo. In una nota poi Byron aggiunse che gli Italiani, senza aspettare il centenario, proclamarono Alfieri *Poeta*, e non a torto: « Egli fu il Poeta della libertà, *The Bard of freedom* ».

Narra anche Byron che nell'autunno del 1816 in Milano, al Teatro della Scala, un numeroso pubblico assisteva annoiato e distratto alla lettura dei diversi temi che venivano offerti ad un

improvvisatore, il quale doveva a caso scegliere e svolgerne uno. Quando però si lesse il tema « L'apoteosi di V. Alfieri » la folla si scosse con un generale formidabile applauso. La sorte non favorì il desiderio evidente del pubblico, e l'improvvisatore dovette parlare sul tema « Il bombardamento d'Algeri ». Questo risultato di una sorte non spontanea — nota il Byron — fu veramente voluto dalla Polizia, la quale si adoperò per prevenire ogni manifestazione rumorosa in favore di chi aveva cantato la libertà e l'italianità con note tanto intense.

Ma Byron, come Alfieri fino ad un certo punto, amava una libertà fatta a suo modo: sicchè l'omaggio reso all'Astigiano aveva da parte dell'Inglese, come un movente soggettivo.

CANONICA Giuseppe. *Merope nella storia del teatro tragico greco, latino e italiano.* Milano, Hoepli, 1893.

Nel quarto capitolo si parla della *Merope* dell'Alfieri, che il Canonica crede la migliore di tutte quelle che si sono scritte e prima e dopo, accompagnandone l'esame con un minuto raffronto dei varii mòdi con cui il Maffei, il Voltaire e l'Alfieri svolsero i principali punti della leggenda.

CANOVA Antonio. Vedi RAFFAELLI Filippo. *Il monumento di Vittorio Alfieri in Santa Croce di Firenze. Lettere* e PELISSIER. *Canova, la Comtesse d'Albany et le tombeau d'Alfieri.*

CANTU' Cesare. *Alcuni Italiani contemporanei delineati.* Milano, 1869.

All'art. *V. Monti*, ricorda la casa di Maria Pezzella in Roma ove l'Alfieri leggeva la sua *Virginia*, quando l'udì il Monti, e s'infervorò d'emularla.

Trova qui il modo di dare un superficiale ma severo giudizio sulle tragedie di Alfieri, riconoscendone però la « magia della riuscita » che attribuisce a quelle « parole secche, epigrammatiche, tali che facessero pensare e lasciassero dall'attore supplire col gesto e colla voce, e dall'uditore colla fantasia ».

Riferisce inoltre alcuni giudizi del Monti sull'Alfieri.

——*Letteratura esposta per via d'esempi.* Milano-Torino, 1860

Per dare un esempio del Teatro d'Alfieri fa l'analisi della *Congiura dei Pazzi*. Il severo giudizio che il Cantù dà dell'Alfieri in quest'opera a pag 475 e segg. è vieppiù sviluppato e rincarato nella *Storia degli Italiani* (cap. 122) ed in quella della *Letteratura italiana* (capitolo 16). In esse con manifesta compiacenza rileva i difetti e poco insiste sui pregi. Riconosce per altro tutta l'importanza dell'opera civile dell'Alfieri.

——*I manoscritti e i libri di V. Alfieri legati alla Braidense*, in *Archivio storico Lombardo*. Milano, 1886, pagina 419-426.

Dai documenti pubblicati risulterebbe che la d'Albany avesse lasciato alla Braidense i libri ed i manoscritti Alfieriani, e che di suo arbitrio il Fabre ritenesse i primi e donasse i secondi alla Laurenziana.

Questa storia delle disposizioni intenzionali della d'Albany e della materiale esplicazione, esatta o no, data da Fabre, è al tutto uggiosa e inutile. Ciò che si capisce è che gli attori son gente di carattere assai incerto.

CAPPONI Gino. *Scritti editi ed inediti.* Firenze, 1887, vol. II, p. 13-15.

Rammenta di aver visto l'Alfieri a

Firenze fuori di porta S. Gallo. Fa un ritratto poco benevolo della d'Albany, la quale gli parlò degli ultimi momenti di Alfieri, e narra come il Cànovai non arrivasse in tempo ad assisterlo. Il medico curante era fratello di quel Fabre che succedette ad Alfieri nel cuore della d'Albany e che di questa fu l'erede universale, sicchè la maggior parte dei libri dell'Astigiano andarono in Montpellier. Tocca infine dell'odio di Alfieri per i Francesi concludendo: « L'autore del *Misogallo* contro la sua volontà *lasciò* in mano dei Francesi (come diceva il Niccolini) le tre più care cose che l'uomo abbia, la vita, gli scritti, la donna ».

Il venerando Capponi intiere comprese le mali arti che avvolsero Alfieri, non atto davvero a tener testa ad avventurieri ben coalizzati.

CARACCIOLO F. *Antologia italiana*. Napoli, 1891, II ed., pagg. 141-145.

Vi sono riprodotti varii brani scelti delle poesie e prose di V. Alfieri, che vengono dal Caracciolo spiegati nei punti più difficili a comprendersi dai giovanetti pei quali è fatta la raccolta.

CARDELLA G. M. *Compendio della Storia della bella letteratura greca, latina e italiana*. Milano, Silvestri, 1827.

Il Cardella riconosce quali pregi principali delle composizioni tragiche di Alfieri l'originalità e l'invenzione. Il carattere ed i costumi dei suoi personaggi sono ben dipinti. Il dialogo di queste tragedie è rapido, incalzante e conciso. Difende l'Alfieri da tutte le accuse; confessa però che qualche difetto si ravvisa nel nostro tragico, ma non tale da aversi per cosa grave. In quanto allo stile conclude che « malgrado il suo verseggiare talvolta rigido e scabro, Alfieri sarà ognor riputato il poeta delle anime forti, e il degno pittore dei figli della Grecia e di Roma ».

CARDUCCI Giosuè. *Vittorio Alfieri*, in *Poesie* (XLIII). Bologna 1901, e *Piemonte*, *Ode*, Bologna, 1890, III edizione.

Con quella sua fiera energia di frase e potenza suprema di pensieri, Carducci, degno giudice, dà ad Alfieri in quei versi un largo tributo di patriottica gratitudine; severa lezione ai piccini critici, che la debole vista ajutano col microscopio cercatore di debolezze umane.

« Venne quel grande... »

dice il Carducci, e si scossero

... l'urne »

« D'Aquà e Ravenna ».

Petrarca e Dante, secondo Carducci, sentono la grandezza d'Alfieri. Non la sentono altri da Carmignani al Bertana: che monta? - E Carducci che invoca Alfieri,

« o dell'italo agon supremo atleta »

contro l'epoca:

« Questa età che di ciancie e di novelle
« Per quanto ingozzi e più e più asseta ».

non vide allora il peggio, un peggio che cresce. Bene avrebbe bisogno della sferza non pur d'uno, ma di dieci Alfieri il « Secolo ingrato

« . . . . . che a viltà giunge
« Chi ben lo guardi, senza amore od ira
« Ogni passo che muove per sua via ».

Ma Alfieri è morto e Carducci stanco! Resta D'Annunzio.... *Dopo Augusto, Augustolo*, dice Vittor Hugo.

——*Alla libertà, ode*, in *Poesie*. Firenze, Barbèra, 1871.

L'ode « Alla libertà - Rileggendo le opere di Vittorio Alfieri » ricorda la passione di questo, e dice alla liberta:

« Tale il suo nume nel gran cor portando »
« Correva Italia l'Astigiano acerbo,
« E trattò il verso come ferreo brando,
« Vate superbo ».

Come più volte ebbi a rilevarlo, l'opera più insigne di Alfieri, anzi quella che resterà viva nella storia, fu la influenza esercitata da esso nei sentimenti nazionali e liberali degli Italiani. Opportunamente quindi il Carducci ricorda alla *Libertà*, come suo devoto, l'« acerbo Astigiano ».

L'ode che ha versi sonori ma poche idee nuove, chiude invocando che la Libertà ritorni:

« ... col bianco piè premendo
« Mitre e corone ».

Alfieranismo schietto è questa invocazione, ma oggi Alfieri forse lo sconfesserebbe, come in atti, e anche un po' in versi, lo sconfessa Carducci.

Scrisse l'ode nel 1858. Sono passati 45 anni, e molte illusioni sono svanite, nè solamente pel poeta.

—— *Sull'Aminta del Tasso*, in *Nuova Antologia*, 1894-95.

In questo studio si dà conto di un giudizio inedito di Alfieri sull'*Aminta*, ed è secondo Carducci: « Superbo giudizio, quasi personale; ma sincero da parte dell'uomo che pur tanto ammirava il Tasso, e non del tutto ingiusto quanto al genere ». Forse Carducci avrebbe potuto osservare che in letteratura, presunta anche la sincerità, valgono molto le analogie di sentimenti fra lodato e lodatore, come, pei giudizii severi, per contro, molto influiscono le antinomie dei sentimenti stessi. Le acri critiche d'Alfieri, « non del tutto ingiuste » circa l'*Aminta*, non furono forse effetto dell'enorme differenza fra le sensibilità e le loro esplicazioni in Alfieri e in Tasso? Se giudice letterario mai vi fu, atto a pronunziare delle sentenze serene e saggie, questi non fu certo Alfieri... Tutt'altro!

—— *Bozzetti critici e discorsi letterarii*. Livorno, Vigo, 1876.

Nella prefazione scritta per la novella edizione del *Trattato del Principe e delle lettere e altre prose di V. Alfieri* (Firenze, Barbèra e Bianchi, 1859) spiega Carducci come il ricreare una letteratura degna di una nazione e la nazione a quella ritemprare, fosse per Alfieri il termine fisso di tutte le sue facoltà, l'opera continua di tutta la sua vita.

Nella prefazione alle *Satire e poesie minori di V. Alfieri* (Firenze, Barbèra, 1858) Carducci spiega e loda il concetto di quasi tutte le poesie minori di V. Alfieri, *satire*, *epigrammi*, *Etruria vendicata*, *Rime*, *Misogallo*.

Nel cap.: *Del rinnovamento letterario in Italia* Carducci parla dei tempi in cui nacque la poesia del Parini e dell'Alfieri, e facendo dei raffronti fra i due poeti conclude che l'efficacia del Parini fu inferiore a quella dell'Alfieri. Quegli « lasciò un nobile esempio di stile e di vita. Vittorio Alfieri ci lasciò la passione; e per ritemprare così un popolo come una letteratura ci vuole a certi momenti la passione ».

La tragedia di Alfieri — secondo Carducci — non è la tragedia scarnificata dai Francesi come taluni pretendono; vi è invece la *novità*. La questione s'egli abbia creato la tragedia nazionale al Carducci pare « solamente scolastica: ei ricreò la Poesia, egli creò la rivoluzione italiana ».

La potenza poetica e il nobile vigore di sentimenti elevati di Carducci non potevano non fissarsi con grande simpatia su Alfieri. Si può anzi pensare che tanto più Carducci ammiri Alfieri quanto più sente di somigliargli in molte fiere passioni patriottiche e liberali.

—— (***Risposta al Comitato Astigiano promotore del centenario di V. Alfieri che lo acclamava Presidente onorario***) **in *Atti del Comitato per le onoranze a V. Alfieri.***

« Troppo grande onore, ma insieme è dovere. Asti commemora degnamente chi, coll'Alighieri e il Machiavelli, è il nume indigete d'Italia ».

Qui il buon Carducci è tratto dal *damusque petimusque vicissim* dei complimenti, a rispondere un po' ampolloso, negli elogi d'Alfieri, alla retorica pure discreta del Comitato Astigiano verso l'invitato. Il Comitato è più scusabile, perchè esso doveva blandire Carducci e stimolarne l'amor proprio, e non è collegio letterario, ma municipale; Carducci forse meno, perchè poteva pur dire del gran bene di Alfieri, e star nel vero, senza porlo al paro di Dante e Machiavelli, come *Nume indigete d'Italia.* Poco furono *Nume indigete d'Italia.* Però con *un Dante* ed *un Machiavelli* l'Italia può porre a pari un Alfieri nei riguardi del senso della Patria.

CARLYLE Thomas. *The life of Friedrich Schiller.* Leipzig, Tauchnitz Bernhard, 1869, 16.

Analizzato, nello studio su Schiller, il dramma *Don Carlos*, il Carlyle dice che « la celebrità di Alfieri trae naturalmente il lettore di *Don Carlos* a paragonarlo col *Filippo* di Alfieri, rilevando come entrambi gli autori abbiano tratto i dati dalla *Nouvelle historique* di Saint Réal, ed aggiungendo che le due potenti menti dei Poeti, svolsero lo stesso tema in modo completamente differente.

Della tragedia d'Alfieri nota Carlyle la brevità, svolta con pochi personaggi « Non descrive la scena; i personaggi non sono il Re di Spagna e i suoi cortigiani, ma semplicemente uomini; la loro azione non si svolge nell'Escurial o a Madrid, ma in una località non indicata e senza speciale carattere. In tutto ciò Schiller è evidentemente prevalente, poichè egli dipinge modi ed opinioni, ci presenta un impressionante spettacolo che ci interessa per sè stesso, e che dà nuovo interesse a tutto quanto vi si connette ».

Analizzati i due lavori poderosi e le note dominanti in ciascuno, Carlyle riassume il confronto degli autori nell'affermare che Schiller ha maggior genio e Alfieri ha più potente carattere. « Il primo ispira grande ammirazione, il secondo una grande e reverente tèma (greater awe) ».

CARMIGNANI Giovanni. *Dissertazione critica sulle tragedie di V. Alfieri.* Firenze, Molini-Landi, 1807, 2 edizione con aggiunte (la 1 ediz. è di Lucca 1806) ed in « *Appendice alle opere di V. Alfieri.* Padova, 1811 ».

La severità con cui Carmignani ha giudicato le tragedie d'Alfieri è essa stata spontanea, coscienziosa, intimamente sentita dal critico valoroso? Si può dubitarne.

Il concorso accademico bandito a Lucca nel 1806 precisava il tema: *Esaminare lo stile, lo spirito e le novità utili o pericolose che Alfieri ha introdotte nella tragedia e nell'arte dram-*

matica. Vi era dunque, implicito ma non equivoco, un mandato imperativo di poca benignità. Il carattere di tale mandato e l'esservisi informato con passione il vincitor del concorso, possono trovare spiegazione nella circostanza storica che a Lucca imperavano in quel tempo Elisa, sorella di Napoleone, il Napoleonismo e la Francia. Un benigno o almeno sereno giudizio su Alfieri sarebbe stato, in tale condizione di cose, atto di virtù singolare, poichè l'interesse diretto ed indiretto traevano a colpire l'Alfieri Misogallo, l'Alfieri avverso alla tirannia, l'Alfieri invocante un'Italia degli Italiani.

Così è probabile che il tema sia stato indicato, e poi svolto, con *parti pris* di tutti; e che di ciò sentisse il Carmignani un po' di onesta vergogna, lo provano gli insistenti e numerosi tentativi di scusa che si leggono nel suo scritto, davvero inutili per un critico coscienzioso.

Carmignani esalta anche Metastasio come dotato dalla natura del *genio tragico*, e cita a tal proposito i giudizii del *chiaro* abate Franceschi nella sua: *Apologia del poeta Cesareo*.

Il buon Carmignani aspirava a qualche cosa, per lo meno *à être bien en Cour*, ed è semplicemente debolezza umana in lui l'esaltare, in casa di un Cesare o di chi per esso, il *Cesareo* e deprimere l'*anti-Cesareo*.

Fra le osservazioni critiche evidentemente parziali del Carmignani, sempre nell'ordine d'idee dianzi accennate, si deve rilevare ciò ch'egli scrive contro Alfieri, preteso *denigratore* e *calunniatore* del primo Toscano Granduca nella tragedia *La congiura dei Pazzi*.

Dato che vi possa essere un *certezza storica* (ed è lecito di niegarlo o almeno di dubitarne, dopo che si è tentato di dimostrare tante novità, p. es. che Livio non ha detto che bugie, che Lucrezia Borgia fu quasi una virtù, che Carlo di Spagna fu un epilettico e scemo), bisognerebbe condannare Schiller che ha dipinto un Filippo II di fantasia, e Shakspeare che rappresentò Cesare o Coriolano con anime inglesi, e Vittor Hugo che ha foggiato nei suoi drammi la storia *storica* con una fantasia ariostesca.

E' assolutamente erroneo rispetto a leggi letterarie da tutti ammesse ed applicate il pretender che l'arte che svolge un'idea fondata su qualche dato storico debba fornire storia vera e autentica sotto pena d'esser condannata come rea di grave colpa.

La storia compia, come può, il suo lavoro, ed esponga, se ci riesce, fatti certi e giudizii su essi fondati. L'arte fa dell'arte, con immaginazione e fantasia, ed ha facoltà, come dice Orazio: *Quidlibet audendi*. Esaminati poemi, tragedie e commedie, quanti ve n'ha; esaminati col microscopio dello storico severo, reggeranno Omero e Virgilio, Sofocle ed Euripide, Menandro o Terenzio, e, più vicino a noi, Dante, Ariosto, Tasso, Klopstok, Milton, Racine, Schiller, Shakspeare, Hugo?

Questo è il punto; e il Carmignani non capì o non volle capire ciò che è storia e ciò che è poesia.

Inventare di Achille, Ulisse, Enea o di un Medici, è sempre inventare; che se Carmignani è tenero pel Medici che fondò l'Ateneo pisano, ciò non muta la condizione d'Alfieri rispetto alla poetica libertà di dipinger caratteri di fantasia, se tali furono. Del resto il giudicare dei Medici dai lodatori è pure, anche storicamente, ben pericolo-

so. Caterina regina di Francia fu di casa Medici, e si sa quale fu. Era essa un tipo della famiglia? E' probabile se non certo, e tipo pessimo.

Ma Carmignani, tuttochè gran giurista e penalista, coltivava la propria vigna nello spirito del luogo e dell'ora. Posso errare, ma di ciò son convinto.

CARRER Luigi. *Discorso sopra le tragedie di Vittorio Alfieri* in *Prose*.. Firenze, 1855.

Nel discorso sopra le *Tragedie di V. Alfieri*, il Carrer rileva che: « Fu l'Alfieri dotato d'ingegno mirabilmente originale, e sebbene si lasciasse informare dalle opinioni che avevano preso piede al suo tempo, come tutti gl'ingegni originali se ne fece interprete e diffonditore ». Egli spiega lo stile dell'Alfieri e la forma delle sue tragedie, trovando tutto naturale e concordante con l'indole dei suoi personaggi, nei quali era trasfusa tutta l'anima sua. Nella poesia lo rassomiglia un poco al Metastasio. In generale — conclude Carrer — i temi antichi sono meglio trattati dall'Alfieri; nei temi moderni più si risente il difetto del disegno drammatico, dello stile e del verso.

Questi giudizii sono piuttosto generici e superficiali, e in parte anche discutibili.

CASSI Francesco. *Notizie intorno alla vita e alle opere di V. Monti* (premessa alla edizione delle opere del Monti). Bologna, 1821-28.

Narra che Alfieri leggendo la *Virginia* in casa di Maria Pizzella accese di emulazione V. Monti.

Forse l'emulazione si trasformò successivamente in invidia. Monti non fu certo quello che si dice un « nobile » carattere, e di Alfieri non trascurò occasione di dir male.

CASTAGNOLA P. E. *Le quattro Meropi*, in *La Scuola Romana*. Roma, 1883, n. 7.

Dopo aver parlato del *Cresfonte* di Euripide, esamina singolarmente la *Merope* del Maffei, del Voltaire e dell'Alfieri, facendone qualche confronto e giudicando quella di Alfieri la migliore per l'unità drammatica, per la pittura delle passioni e pel modo di tratteggiare i caratteri.

CASTRO (De) Giovanni. *Milano e la repubblica Cisalpina*. Milano, 1879 a pag. 226.

Ricorda che a Milano, all'appressarsi degli Austro-Russi « a ravvivare i furori languenti, oltre che alla rettorica dei club e dei giornali, si ricorse al *Bruto* e alla *Virginia* dell'Alfieri datisi al teatro patriottico ».

CATTANEO Carlo. *Don Carlo di Schiller e il Filippo di Alfieri* in « *Alcuni scritti* ». Milano, 1846.

Col modesto titolo di *Don Carlo Infante di Spagna, poema drammatico di Federico Schiller, trad. dal cav. Andrea Maffei*, Milano 1842, e senza firma apparve nel Politecnico del 1842, potente di sintesi, ed ispirato ad elevatezze serenità di giudizi, questo scritto del Cattaneo. Esso è uno studio in cui l'A. ha ricostruito il fatto storico della misteriosa fine dell'Infante Carlo di Spagna che fornì l'argomento ad Alfieri ed a Schiller per il *Filippo* e il *Don Carlos* e quindi esamina e confronta le due tragedie, rilevandone i pregi e i difetti, e concludendo che « l'opera di Alfieri sovrasta per precisione di date storiche, per verità di sentimento locale, per concentrazione di luce e calore, e sopratutto per continua de-

licatezza e dignità. Lo squisito merito dello Schiller risiede sopratutto in quella spontaneità e sovrabbondanza con cui si effondono le concezioni di un ingegno ineguale ma liberissimo, e tutto ridondante di giovanile fecondità. Alcune osservazioni del Cattaneo sono dirette a combattere le opinioni dello Schlegel sul *Filippo* e il *Don Garzia* esposte nel suo *Corso di letteratura drammatica*.

CAVALLI Girolamo. *Sonetto*. Vedi MEMORIA (Alla) *di Vittorio Alfieri. Le Muse Astigiane*. Asti, 1804.

CENTOFANTI Silvestro. *Saggio sulla vita e sulle opere di Vittorio Alfieri*. Firenze, Società editr. Fiorentina, 1843 (è anche premesso alla ediz. dele *Tragedie di Alfieri* della Soc. ed. Fiorentina coi tipi di Le Monnier, 1842).

Ricordo di aver letta un'arguta osservazione d'un critico sui critici; i quali quegli assimilava al vischio che vive dei sughi della quercia, e citava Virgilio:

« Quale solet silvis brumali frigore viscum
« Fronde virere nova sua quod non seminat arbos. »

Del vero malizioso in tale osservazione non di rado ce n'è; e chi, puta caso, fa un libro citando tutti i testi e documenti danteschi in cui *cavallo* è scritto con tre *l* nella letteratura del Trecento, ci capita dentro, voglia o non voglia.

Ma la critica alta, serena, dotta, generosa, coraggiosa e ricca di pensieri proprii, arte vera e degna, vuol essere ben diversamente giudicata: e tale è quella appunto che si ammira in questo « Saggio sulla vita e sulle opere di V. Alfieri » di Silvestro Centofanti, nome onorato ed onorando nella storia letteraria nostra del secolo XIX.

E' una lavoro organicamente meditato, che esamina sotto ogni aspetto il poeta e la sua opera; lavoro nobilissimo, che sarebbe stato ben savio consiglio ristampare pel centenario, insieme all'edizione di molti scritti di Alfieri non tutti difficili a trovare stampati già ed invenduti, se in Asti al Centofanti si fosse pensato.

Il Centofanti esamina l'origine e lo svolgimento della vita letteraria di Alfieri, partendo dalle condizioni d'Italia nella prima metà del secolo XVIII, analizza gli elementi dell'indole e dell'ingegno del Poeta, le scuole che frequentò, i viaggi, gli amori, i primi segni di vocazione poetica, la determinazione dei suoi propositi. Passando quindi all'analisi della vita letteraria d'Alfieri, il Centofanti precisa i criterii coi quali ne discorre, considera Alfieri discepolo per diventare autore, il suo tribunato letterario, lo svolgimento della sua mente e della sua opera. Considerati finalmente i due periodi della sua attività produttiva, quello delle tragedie e quello della lirica, delle commedie, degli scritti politici, studia Alfieri nei riguardi del corso e dell'indole della letteratura italiana, il suo concetto dominante, l'artista; e conclude: « Vittorio Alfieri creò il teatro tragico dell'Italia: diede un primo esempio della commedia politica; in ogni genere di scritture lasciò impressi i segni della sua straordinaria grandezza, o idee che potessero meditarsi con frutto. Separò con la forza divina dell'ingegno due secoli letterarii, e restò individualità solitaria, a segnarne il confine alle future generazioni. Profetò la nazione alle lettere, fece di queste una potenza generatrice di nuova civiltà, e civiltà e letteratura

DALMISTRO Angelo. *Scelta di poesie e prose edite ed inedite*. Venezia, tip. Alvisopoli, 1840.

In un sermone indirizato al cav. Ippolito Pindemonte, contrappone alla furia degli abborracciatori di tragedie la lentezza sapiente dell'Alfieri e del Pindemonte medesimo.

DANEO Felice. *Sul monumento nazionale a Vittorio Alfieri in Asti. Discorso con doc. storici*. Torino, Bona, 1878.

Discorre dell'idea del monumento e della inaugurazione di esso: accenna agli onori resi all'Alfieri; parla del monumento in Santa Croce confrontandolo con quello d'Asti; spiega alcuni componimenti poetici scritti in quella occasione e dà notizia di alcuni discorsi pronunziativi.

Nella prefazione, il Daneo avverte che questo suo discorso doveva servire d'introduzione ad un'ampia monografia su « La vita e le opere di Vittorio Alfieri » già scritta e compiuta da lui ma non potuta stampare, divisa in due volumi: il primo relativo alla direzione data dall'Alfieri al pensiero italiano, l'altro alla critica domestica e straniera del teatro tragico Alfieriano. Non si ha notizia di quell'opera, che forse rimase inedita in Alba.

DANEO Giacinto. Vedi MEMORIA (Alla) *di V. Alfieri. Le Muse Astigiane*. Asti, 1804.

DANESI A. G. *Saggio critico sulle tragedie d'argomento greco di V. Alfieri*. Urbino, Rocchetti, 1887.

Premesso che Alfieri pure imitando perveniva ad affermarsi originale, e ch'egli era critico e poeta, il Danesi istituisce un confronto tra alcune tragedie di Alfieri e quelle imitate da lui, onde stabilire in qual modo egli procedeva nel formare intrecci d'azioni, tipi e caratteri di personaggi.

Rileva anche circa l'*Antigone* che essa veramente è imitazione dell'*Antigone* di Sofocle e non della *Tebaide* di Stazio, come Alfieri lasciò detto, e con quella la confronta.

Queste osservazioni del Danesi sono sensate e temperate, cioè in sostanza di pregio notevole e raro.

DÉCADE (LA) *philosophique, littéraire et politique*. Paris, 1803. (Due articoli su V. Alfieri a pag. 215 e 378).

Il primo articolo è notevole in quanto che difende l'Alfieri dall'accusa mossagli dal Petitot nel discorso premesso alla sua traduzione delle *Tragedie*, d'aver cioè l'Alfieri abiurato ai principii politici da lui prima banditi.

Il secondo produce l'iscrizione che Alfieri aveva dettata per il suo sepolcro, argomentando, dal non trovare nell'epigrafe il titolo di conte « qu'il a persévéré jusqu'à la fin dans les mêmes principes et les mêmes sentiments » e non è morto « lâche déserteur de la cause de la liberté et de l'égalité ».

DEJOB CHARLES. *De la tendresse dans le théâtre d'Alfieri*, in una raccolta di *Conferences de la Société d'études italiennes*, pubblicata da G. Guénard. Paris, Fontemoing, 1895.

Questa conferenza di Dejob spiega e giustifica con molto garbo le ire misogalliche d'Alfieri e dimostra che i Francesi non devono sapergliene male. Essa poi esamina con acume e dottrina la psicologia dei personaggi Alfieriani e la mente e lo spirito del Grande tragico, dimostrandone l'intimo sentimento profondamente affettuoso.

La conferenza del Dejob meriterebbe d'esser divulgata in Italia, specialmente come antidoto contro altri scritti che si proposero di attenuar Alfieri con « psicopatologia » o con demolizione del suo tipo morale e di carattere.

—— *Études sur la tragédie*. Paris, Colin, éd. Toulouse, typ. Chauvin et fils (1895).

Di Alfieri considera quasi esclusivamente l'opera di scrittor di tragedie, studiandone pregi e difetti e in modo particolare le imitazioni dirette, o per antitesi, di tipi stranieri e specialmente francesi, e rilevando che fu Alfieri « en grande partie, qui a corrigé à la fois l'Italie de la licence et de la mollesse, *immortel honneur qui rachète ses fautes* ».

Forse Dejob non dominò abbastanza l'argomento. Egli è nell'analisi discreto, ma nella sintesi un po' debole; e il suo libro piuttosto fornisce dei dati per studiare l'opera di Alfieri come tragico, il che molti altri fecero, che dei giudizî organici e metodici su tale opera. Meno male che le parole sopracitate colgono ed indicano il vero e principale, e più durevole titolo di merito di Alfieri.

—— *Madame de Staël et l'Italie*. Paris, tip. Née, 1890.

Da qualche giudizio della Staël su Alfieri, prende occasione per dare un'idea dello spirito del gran Tragico e dell'influenza che egli esercitò sugli Italiani.

DELVINIOTTI Nicolò. *A V. Alfieri*. Versi riferiti e pubblicati da Bustico G. in *Vittorio Alfieri nella poesia e nel dramma*. (Torrazzo, 1902-903).

Delviniotti così cantava di Alfieri:

« Quei che calpesta una corona infranta
« Dal tragico pugnale, è d'Asti il grande,
« Al molle italo cielo estranea pianta... »

Su per giù dissero lo stesso, ma meglio, molti, come Foscolo, Leopardi, e Carducci specialmente.

DEMOGEOT J. *Histoire des littératures étrangères*. Paris, 1884.

Al cap. « *Influence de l'Italie sur la France* » a pag. 151, così dice di Alfieri: « ..... C'est encore la France que regarde Alfieri, quand il s'efforce de réagir contre elle, et compose ses austères et sèches tragédies, harangues de tribun plutôt qu'oeuvres de poète. Il y a dans l'éternel monologue de cet éloquent déclamateur quelque chose de la morgue hautaine et amère de Jean-Jacques ».

Demogeot non è benigno, ma qualche cosa di fondato nella sua severa critica vi è e fu rilevata da altri.

DIZIONARIO *biografico universale. Versione dal francese*. Firenze, Passigli, 1840.

Si accenna alla vita, alle opere ed alla ferrea volontà dell'Alfieri, e vi è una vignetta in cui l'Alfieri è rappresentato nell'atto di farsi legare alla poltrona per obbligarsi allo studio.

DONDO (Fineschi Antonmaria). *Replica di Dondo vinaio alla Risposta di Liborio Pineschi, capo della compagnia comica del Saloncino di Siena, alla Lettera d'un incognito ad una Dama sopra le Tragedie del signor Conte Vittorio Alfieri da Asti*. In Siena, 1784.

Si riferisce alle quattro tragedie pubblicate in Siena nel 1783. E' attribuita

ad Antonmaria Fineschi. Vedi « *Lettera di un incognito ad una Dama* ».

DUTENS Luigi. *Comtesse d'Albanie — Comte Alfieri — M. Gehegan*, in *Mémoires d'un voyageur qui se repose*. Paris, Masson et Besson, 1806, a T. II.

Dopo di avere con brevi tratti data l'immagine dei personaggi, narra con ricchezza di particolari la fuga della d'Albany dalla casa del marito.

EDINBURGH Review. Gennaio 1810. *Memoirs of the life and writings of V. Alfieri, written by himself.*

Questo articolo attribuito a Jeffrey F. ha il titolo della traduzione inglese della vita di Alfieri (Londra 1810, 2 volumi in 8). E' notevole studio critico che si estende dall'opera intellettuale al carattere dell'uomo.

La *Rivista Scozzese* è piuttosto severa nei suoi giudizii, che si riassumono nel rilevare come, da quanto Alfieri di sè scrisse nella propria Vita, parrebbe che dovessero le sue tragedie presentare una grande veemenza ed una agitata eloquenza, sentimenti sublimi e stravaganti, passioni spinte fino alla frenesia, poesia gonfia fino all'ampollosità, mentre esse offrono, secondo l'anonimo critico, una frenata e concisa rappresentazione di energici discorsi, di passioni non rumorose ma profonde, ed uno stile così severamente corretto e scrupolosamente puro, da dimostrare, anche ad un inesperto lettore il tenace lavoro compiuto per renderlo tale. Però Alfieri è considerato, in tutto, come uomo e carattere imperfetto, ed anzi l'articolo rileva come la *Vita* lo dipinga simulato o dissimulato, e invece lo rivelino le *Tragedie*.

« Il carattere che a sè attribuì Alfieri nella propria *Vita* è quanto di più differente possa immaginarsi da quello che si può desumere dalla lettura delle sue tragedie ».

Così si termina l'articolo della *Edinburgh Review*, che non poche osservazioni contiene sensate ed eque, che molti rinnovarono in epoche posteriori, noti od ignoti che ad essi fossero i giudizii della critica inglese del 1810.

——Review, luglio 1861. (*The Comtesse d'Albany by A. de Reumont*).

Questo articolo di 37 fitte pagine riassume e commenta l'opera del Reumont, e incidentalmente cita nuovi particolari relativi all'Albany e all'Alfieri.

Comincia così:

« Son forse quarant'anni che la sorella della moglie di un Pari irlandese stupiva una riunione inglese in Firenze, col raccontare che aveva visitata la casa in cui *Ariosto* era vissuto colla contessa d'Albany, vedova di *Carlo I*. Essa voleva parlare della casa in cui Alfieri visse colla contessa, dopo la morte di suo marito, Carlo Edoardo, noto comunemente come il *Pretendente*. Vi è luogo a temere che il nome della Contessa d'Albany, sebbene possa non esser più tanto erroneamente citato, pure richiamerà ben pochi chiari e precisi ricordi al più dei lettori. Eppure quel nome è connesso in modo non dimenticabile colla regalità di stirpe e colla *più superba regalità del genio*, col perire della gloria di un'illustre dinastia, e colle ascendenti glorie di un autore, il quale, grazie alla Ristori, ha finalmente *ottenuto nella considerazione dell'Europa* il posto che i più eminenti fra i suoi concittadini fin dal principio invocavano per la sua memoria ».

In queste poche righe è riassunto il

giudizio nel 1861 dato dalla *Rivista di Edimburgo* su Alfieri; giudizio più chiaramente favorevole di quello del 1810 e tale da offrire un argomento di biasimo pei lavori denigratori scritti negli ultimi tempi da Italiani.

La *Royalty of genius* di Alfieri si affermò dovunque vi fu chi il genio potesse capire e sentire.

Questo articolo venne riprodotto in *Littel's Living Age*, Boston, vol. 1, pagina 451.

EFFEMERIDI letterarie di Roma, 1782, a pag. 393.

Si dà notizia della prima rappresentazione dell'*Antigone* di V. Alfieri a Roma, nel palazzo del Duca Grimaldi, lodando autore ed attori, l'unità, la condotta e lo stile della tragedia.

Nella Roma aristocratica, internazionale, piuttosto scettica ed avida di novità e di emozioni, nel 1782 una tragedia di un conte Piemontese, bell'uomo, ricco, un po' strano, doveva far impressione per necessità di cose. Quindi ciò che dicono le « Effemeridi » è piuttosto una constatazione di fatti di cronaca, che la riproduzione di giudizii letterarii ponderati e autorevoli.

ELCI (D') Angelo Maria. *Il Poeta e il Cane, satira*: Pubblicata da Reumont. A. in *Die Gräfin von Albany*. Berlino, 1860, a pag. 346-47.

E' un'acre satira che Angelo Maria Pinocchieschi Conte d'Elci lanciò contro l'Alfieri.

« Che fai tu, veltro? C. Abbajo: e tu?
P. Anch'io:
« Tu contro i ladri e chi a te par furfante
« Io contro ai regi abbajo e contro Dio... »

E la satira conclude che tanto il Cane che il Poeta, l'uno dal fienile e l'altro dal Parnaso, ringhiano; però il primo ha una ragione, ma l'altro « ringhia a caso ». La similitudine è zoppa e la intenzione malignamente sciocca.

ETIENNE L. *Histoire de la littérature italienne*. Paris, 1875 a cap. XXVI.

Dopo di avere con brevi tratti delineata la figura politica e letteraria di V. Alfieri, e dopo aver accennato alle condizioni della letteratura all'epoca della Rivoluzione, discorre delle *Tragedie* di Alfieri cercando dimostrare che gran parte di esse erano destinate a sviluppare un pensiero politico, e giustificando con questa ragione i difetti che vi si riscontrano. Conclude che Alfieri ha creato il Teatro italiano, preparò gli Italiani alla rivoluzione, fu un precursore.

Questo studio dell' Etienne è sensato ed esatto e, nella sua serenità, fa onore al letterato francese che lo esponeva in un momento in cui la Francia non era troppo benigna verso l'Italia. Vorremmo che giungesse all'Etienne la nostra modesta ma cordiale parola di meritata lode.

FABRE Alessandro. *C. Goldoni e V. Alfieri. Luoghi scelti ed annotati*. Torino, Lib. Salesiana, 1902 (edizione scolastica).

Di Alfieri vi sono brani del *Saul* e del *Timoleone*.

—— *Vittorio Alfieri. Tragedie scelte ed annotate ad uso delle scuole... premessavi la tramelogedia Abele*. Torino, Libreria Salesiana editrice, 1898.

Le tragedie annotate sono: *Antigone, Saul, Merope*. Vi è premessa la tramelogedia *Abele* con la prefazione dell'autore, ed un breve cenno della vita e delle opere di Vittorio Alfieri.

Forse Alfieri sarebbe stato scrittore più fluido, se non si fosse posto in mente di Toscaneggiare ad ogni costo, giusta il consiglio di Fabroni.

FAIANI A. *Vittorio Alfieri e Lorenzino dei Medici* in *La Ronda*, Verona, 1886, n. 42.

E' un breve studio su l'*Etruria Vendicata*.

FALDELLA Giovanni. *Vittorio Alfieri precursore politico*. Torino, Roux, 1898.

Stabilito che il programma dominante nell'anima e nell'arte di Vittorio Alfieri era ispirato dall'amore della patria e della libertà e che l'amore della gloria fu istrumento per la prosecuzione di quei due più nobili sentimenti, e dato uno sguardo alle condizioni d'Italia d'allora, dimostra: 1. che l'Alfieri con l'opera precorre ed anche predispone i tempi; 2. che le apparenti contraddizioni politiche ravvisate specialmente dal Brofferio nelle tragedie e nelle commedie dell'*Astigiano*, avevano costantemente per fine il bene della patria e l'avvenire della libertà.

—— *Discorso pronunziato nel Consiglio Prov. di Novara;* in « *Minerva* », 11 gennaio 1903.

Nell'appoggiare le proposte del sindaco d'Asti dirette a celebrare degnamente il centenario di V. Alfieri, il Faldella accenna al culto dell'Astigiano predicato dal Parini, dal Foscolo, dal Botta, ecc., argutamente criticando « quella corrente di un preteso od esagerato verismo positivo, che tenta di abbattere la memoria degli uomini grandi », e che non ha risparmiato nemmeno l'Alfieri.

FALLETTI DI BAROLO Ottavio Alessandro. *Notices sur la personne et les ouvrages du Co. Alfieri*, in *Archives litteraires de l'Europe*. Paris, Henrichs, 1804.

In quelle notizie si trova un giudizio sul carattere di Alfieri che è riportato per intero dal Carmignani nella seconda edizione della sua *Dissertazione sulle tragedie di V. Alfieri*. Quel giudizio così comincia: « Vittorio Alfieri aveva nel carattere della forza e della elevazione... ». Non è eccessivamente benigno, ma di nobili piemontesi soavi per Alfieri non ve n'erano molti allora, e nemmeno in tempi successivi.

—— *Quattro lettere indirizzate al signor Prospero Balbo intorno ad alcune opere postume di V. Alfieri ultimamente stampate*. Torino, 1809.

Il Grassi nella necrologia del Falletti, (*Gazzetta Piemontese*, 16 febbraio 1828, n. 21) così ne parla:

« Levarono grido le quattro lettere ch'egli stampava intorno alle opere postume di V. Alfieri, toccando con severa mano della bizzarra e fantastica natura di questo sommo ingegno, e delle perpetue contraddizioni di quell'indole imperiosa ed assoluta colle liberali sentenze promulgate nelle sue pagine ».

Il Falletti nelle satire dell'Astigiano avverte molti pregi e parecchi difetti.

FALORSI G. *Dopo riletta la Vita di Vittorio Alfieri* in *Rassegna Nazionale*, dicembre, 1887.

Il Falorsi giudica la « Vita » un *malinconico libro*, e paragona l'Alfieri a certe statue di Michelangelo della Cappella Medicea di S. Lorenzo, poco più che sbozzate. Egli dà gran colpa

alla madre della trascurata educazione dell'Alfieri, che influì tanto sul carattere morale di lui, e sull'arte che egli esercitò pure con intenti malintesi ma nobilissimi.

E il Falorsi conclude: « Con quella potenza di volere, con quegl'impeti di malinconia e di sdegno, con quella elasticità fisica, con quella resistenza al lavoro, che non poteva egli fare? Ma nessuna luce di affetto puro, sereno, gli illuminò mai le vie della vita, e destò il suo potente ingegno alle intuizioni vere del genio ».

Non so quanto siano profonde le osservazioni del Falorsi; lascio che giudichi il benevolo lettore.

—— *Tragedie e liriche di Vittorio Alfieri scelte e commentate ad uso delle scuole secondarie con un compendio della vita.* Firenze, G. Berbèra, 1890.

Le tragedie scelte sono *Saul, Antigone, Ottavia*, che il Falorsi fa precedere da notizie storiche, dai pareri dell'autore e dai giudizi del Calsabigi e del Cesarotti.

FANFULLA *della domenica*, 5 gennaio 1902.

In cronaca vi è un breve articolo che accenna alla storia della provenienza della Biblioteca di V. Alfieri a Montpellier.

FANTONI Agostino. *Memorie storiche sulla vita di Giovanni Fantoni* (Labindo) in *Opere di Giovanni Fantoni.* Italia, 1823 ed altrove.

Nelle note a queste memorie sono pubblicati varii brani di lettere di Zipoli a Fantoni, nei quali si parla di Alfieri. In uno lo Zipoli parla dell'ode *La licenza*, diretta al Fantoni, donde si rileva che l'Alfieri levò le ultime due strofe non per corruccio verso il Fantoni, ma perchè il Fantoni stesso per modestia così volle.

FANTONI Giovanni, (Labindo). *Il Fanatismo, Ode* pubblicata da Renier in *Il Misogallo, Le satire e gli epigrammi.* Firenze, 1884, a pag. XL-XLII.

Sulla fine del 1792. Fantoni compose e dedicò ad Alfieri l'ode intitolata « Il Fanatismo », che comincia; « Ridea l'aurora... ». L'autografo si conserva nella Bib. Laurenziana di Firenze. Fu fedelmente riprodotta dal Renier, ed ha questa postilla di Vittorio Alfieri « ricevuta il 27 dicembre 1782 ». Il giorno dopo l'Alfieri pose mano all'ode *La Licenza.*

—— *Lettere inedite*, pubblicate da G. Sforza in *Giornale storico della Letteratura italiana*, vol. VII a p. 209. Torino, 1886.

Vi sono due lettere dirette a Cesare Lucchesini, nelle quali il Fantoni, parlando delle memorie del Carmignani e del De Coureil, esprime rincrescimento per quelle pubblicazioni e loda l'opera di Alfieri.

Le note dello Sforza che illustrano queste lettere sono ricche di notizie sulle aspre censure ch'ebbero le tragedie dell'Alfieri al loro primo apparire.

FERRARI L. A. *Lettere inedite di V. Monti a Fortunata Sulgher Fantastici* in *Giornale storico della Letteratura italiana*, vol. V, p. 376, Torino, 1885.

Nel discorso premesso alla pubblicazione di quelle lettere il Ferrari accenna ai rapporti della Fantastici con V. Alfieri.

FERRARI Paolo. *Una poltrona storica, commedia in un atto divisa in due parti.* Milano, Bettoni, 1868.

La lettura di quella parte della *Vita* di Alfieri ov'è narrata la sua « *terza rete amorosa* », ed il fatto che le bozze della *Cleopatra*, primo tentativo del gran tragico, restarono per qualche tempo nascoste sotto il cuscino di una poltroncina della Signora da lui amata, ispirarono al Ferrari questa commedia, alla quale più tardi fu aggiunto un prologo in cui l'ombra di Vittorio Alfieri difende l'autore della commedia, accusato di aver ritratto l'Alfieri come uno zerbinotto ed un galante vacuo.

FERRERO N. *Una lettera di Vittorio Alfieri* in *Curiosità e ricerche di Storia Subalpina.* Torino, Bocca, 1875, vol. II, p. 694.

Nel pubblicare quella lettera inedita di Alfieri alla madre, scritta da Pisa addì 11 marzo 1785, il Ferrero rileva la soavità delle espressioni di filiale tenerezza ed il pensiero delicato di chiedere alla genitrice se in quella tragedia (allude alla *Merope*) « tutta consacrata all'amor materno, egli abbia ben dipinto quell'amor di madre, in cui Ella è, e dev'esser maestra ».

FERRI Giustino L. *Il Conte V. Alfieri a proposito del suo epistolario* in *Fanfulla della Domenica*, vol. XII, n. 10.

Il Ferri illustra alcune lettere dell'Alfieri contenute nell'epistolario raccolto da Mazzatinti (Roux, 1890) e stabilisce che l'*Epistolario* è la riprova dei capitoli che trattano dello stesso tempo nella *Vita*, ed osserva che Alfieri va studiato come poeta tragico, ma più ancora come *tipo*, e le sue lettere offrono al psicologo una nuova figurazione dell'istesso uomo. Conclude che dall'attenta lettura di quelle lettere si rileva che l'Alfieri, qualunque uso avesse fatto del suo ingegno, sarebbe sempre riuscito eminente.

FINESCHI Antonmaria. *Vedi* DONDO. *Replica di Dondo Vinaio*, ecc.

FINZI Giuseppe. *Vittorio Alfieri* in *Lezioni di Storia della Letteratura italiana.* Torino, 1888. T. III, Sezione V.

Il Finzi rileva che Alfieri, dopo Machiavelli, è il primo nostro scrittore civile: e dato uno sguardo alle condizioni del teatro tragico prima di Alfieri, considerando particolarmente il Martelli, il Maffei, il Conti, svolge i concetti dell'Alfieri intorno alla tragedia ed allo stile tragico, notando che non è esatta l'opinione della maggior parte dei critici di Alfieri i quali affermano ch'egli fu poeta tragico per proposito e non per ispirazione. Esamina poi singolarmente le tragedie: Il *Polinice*, il *Filippo*, l'*Antigone*, la *Virginia*... Sono oggetto di studio speciale il *Saul* e la *Mirra* in cui si affermò l'arte e la gloria dell'Astigiano. Tocca delle *Opere minori*, e chiude la sua lezione con alcuni saggi del *Filippo*, del *Saul*, e delle satire e poesie minori.

Ottimo libro scolastico.

FORNACIARI Raffaello. *Disegno storico della Letteratura Italiana.* Firenze, 1885. Lezione XV e éVI.

Fornaciari riscontra nell'indole di Alfieri tutte le qualità del tragico. Tocca delle tragedie, della vita, delle satire e delle poesie liriche dell'Astigiano, concludendo ch'egli può considerarsi come il padre della letteratura moderna.

Forse Fornaciari peccò per eccesso nel lodare, o per lo meno, non fu preciso: avrebbe potuto dire « padre del sentimento nazionale espresso nelle forme poetiche »; e se avesse così ancor detto troppo, sarebbe pur stato assai più vicino al giusto.

FORNARI Vito. *Dell'arte del dire*. Napoli, 1868, vol. IV, p. 465.

Parlando di Vittorio Alfieri dice: « L'estro mi pare che non gli mancò, ma gli stava fisso nella mente un concetto non vero della drammatica; ed egli lavorò, non secondo che natura lo guidava, ma secondo che dettavagli il concetto della mente. E per questo vedesi, che a quando a quando il gagliardo ingegno rompe l'indegna e volontaria catena, e trionfa, e produce un dramma come il *Saul*, e dimostra che l'uomo era nato per emulare Eschilo, ma la torta educazione ch'egli diè a sè, lo sviò e ridusse minor di sè ».

Il buon Abate in sostanza non è entusiasta d'Alfieri; in verità non lo poteva essere per ovvie ragioni.

FOSCOLO UGO. *Dei Sepolcri. Carme ad Ippolito Pindemonte* in Poesie. Livorno, 1882 ed altrove.

Dir qui di Foscolo, e di quei *Sepolcri* che sono forse la più potente creazione poetica nostra del secolo XIX, sarebbe inopportuno. Basti il notare che al verso 187 e seg. Foscolo evoca con molta efficacia la grande immagine dell'Alfieri sull'Arno, e in Santa Croce. « Versi di fuoco — dice il Mestica — che nella nostra giovinezza, sugli albori del risorgimento d'Italia, ci facevano scorrere per le vene gli ardori del patriottismo ». E così Foscolo cooperava a quell'opera nazionale di Alfieri, la quale è il più alto e indiscusso titolo suo alla riconoscenza degli italiani — di quelli almeno che non guardano sconfortati il presente, nè paurosi il futuro avvolto di nebbie.

— *Epistolario raccolto e ordinato da F. S. Orlandini e da E. Mayer*. Firenze, 1854, al vol. I, pagg. 4, 24, 433, (lettere n. 5, 25, 309).

Queste tre lettere mostrano quale e quanta ammirazione il Foscolo nutrisse per l'Alfieri.

Con la lettera 22 aprile 1797 *Al tragico dell'Italia* il Foscolo offre la sua prima tragedia (*Il Tieste*) scusandosi di non averla potuta presentare *più degna d'Alfieri*.

Nel 1802 dedica l'*Ortis*: *Al Primo Italiano*, dichiarando che l'esempio di Alfieri gli fu d'incitamento perpetuo a nobili imprese ed a liberi scritti; e nel 1812 in una lettera alla signora Cornelia Martinelli, parlando dell'Albany dice: « La contessa che ha pigliato a volermi bene, mi lasciò vedere tutti quanti i manoscritti del Tragico; ed ho imparato da essi *sul carattere del suo ingegno e dell'animo suo più di quello ch'io avrei saputo dalla sua Vita* ».

Non si deve tacere che Foscolo fu più ricco di genio che di carattere, sicchè un poco di passione può averlo tratto a dir cento sentendo solo ottanta. Certo è però che, per Foscolo, Alfieri fu grande: e Foscolo pure fu grande, e buon giudice di grandezza d'altri.

— *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. Saluzzo, 1887, a p. 213.

Foscolo fa dire ad Ortis: « L'unico mortale ch'io desiderava conoscere era Vittorio Alfieri... », dopo aver, con una lunga dedica: *Al Primo Italiano*, parlato di Alfieri, e dichiarato che nel

« libercolo » dipingeva sè stesso, in un periodo « di sventura e d'esilio », a consolazione dei giovani sfortunati e poveri (cfr. *Epistolario*. Firenze, 1854, lettera n. 25).

Come il libercolo non è cosa di gran pregio, fuorchè nella forma, così poco importanti sono gli accenni ad Alfieri che vi si contengono, generico omaggio reso da un'anima sconsolata ad un'anima iraconda, o anche da un infelice povero ad uno scontento ricco.

—— *Saggio sullo stato della letteratura italiana* in *Opere*. Firenze, Le Monnier, 1850-62.

Riferisce alcune notizie intorno alla morte di Alfieri e fa un breve esame critico delle opere dette *postume*. In nota aggiunge: « Il nome d'Alfieri è il primo del suo secolo: l'Italia tutta, senza aspettare i cento anni, lo considera già come il poeta *canonizzato della Ragione* ». Foscolo narra inoltre alcuni aneddoti relativi alle stravaganze del Poeta, alcune delle quali cagionate dalla lunga sua chioma.

Questo saggio fu attribuito ad Hobhouse che lo pubblicò in lingua inglese; ma dall'Orlandini e dal Mayer fu dimostrato esser veramente opera di Foscolo, il giudizio del quale, fatta pure la dovuta parte alla sua ordinaria mobilità di passione, è certamente fra i più autorevoli, come è fra i più francamente favorevoli al valore sintetico d'Alfieri.

—— *Caro ed Alfieri traduttori di Virgilio* in *Opere*. Firenze, Le Monnier, 1850-62.

Pensa Foscolo che fra i tanti traduttori italiani di Virgilio siano i più degni di memoria Caro ed Alfieri; e avverte che il primo non arrivò ad emendare la sua versione, pubblicata, alla meglio, dopo la morte di lui; il secondo, benchè l'avesse fatta unicamente per amore di studio, e poi divisasse di correggerla, non potè ciò fare, sicchè al pari del primo la sua versione fu pubblicata fra le *opere postume*, non perfezionata. Dopo queste indicazioni Foscolo sceglie dal secondo libro dell'*Eneide*, gli squarci che presentano differenze più o meno sensibili fra il testo e le due versioni; fa il confronto di queste e ne mette in rilievo, con numerose ed interessanti note critiche, i pregi ed i difetti non pochi rispettivi. Conclude che: « Alfieri non aveva l'anima contemperata a tradurre, come forse non l'aveva il Caro a creare ». Questo articolo fu da Michele Leoni, amico del Foscolo, desunto dalle postille che questi aveva scritte nei margini della versione dell'Astigiano, sicchè si può avere per autentico.

Il giudizio comparativo sulle traduzioni di Caro e di Alfieri dato da Foscolo non è veramente completo nella sua motivazione fondamentale.

Per tradurre bene — per quanto il bene sia possibile in poesia — bisogna posseder appieno le due lingue e la materia e lo stato d'animo.

Caro fece del classicismo italico manierato, spegnendo la grazia fluida e spontanea di Virgilio, che qualche volta bene non capì; e l'*Eneide* di Caro è grave a leggersi, anzi tediosa, mentre quella di Virgilio dovunque avvince e commuove il lettore. Alfieri maneggiava a stento l'Italiano e i pensieri e non era latinista di gran forza: disadatto quindi doppiamente a render la soavità limpidissima del più nobile e soave dei poeti. Quindi è che Foscolo avrebbe potuto esser a buon

dritto anche più severo verso i due traduttori.

—— *Osservazioni critiche alla traduzione di un'ode di Tommaso Gray* in *Opere*. Firenze, Le Monnier, 1850-1862.

Rileva il Foscolo in queste osservazioni come l'Alfieri traesse dal *Bardo* del Gray la profezia relativa alle sciagure che dovevan colpire i regnanti di Scozia, e da Maria Stuarda si ricorda nella tragedia dell'Astigiano. Quest'avvertenza concorre con altre non dissimili a confermare l'opinione, che è vera ma non deve esser esagerata, che Alfieri molte idee togliesse da altri, cui non volle citare nè indicare. Certo Alfieri non fu nè altruista nè modesto; ma egli ebbe ben più alti titoli di pregio che debolezze, e perciò il «bilancio» della sua gloria è fortemente positivo.

—— *Vestigi della Storia del Sonetto italiano* in *Opere*. Firenze, Le Monnier, 1850-62, vol. X.

Scrive Foscolo che parecchi dei molti sonetti di Alfieri «benchè abbiano poca musica ed una certa trivialità di voci qua e là, possono ad ogni modo andare del pari coi più lodati in Italia». Giudica poi «in ogni parte assai bello» il Sonetto che Alfieri rivolse alla memoria del Petrarca, che comincia:

«O cameretta che già in te chiudesti...»

Questo apprezzamento ha tanta maggiore importanza, in quanto l'unione di eletta forma con altissimi pensieri fu dal Foscolo stesso raggiunta in modo insuperabile in non poche delle sue opere poetiche.

—— *Lettere a Isabella Teotochi Albrizzi, pubblicate da G. Chiarini.* Roma, Soc. Dante Alighieri, 1902.

Alla lettera 21 vi è un giudizio sulla versione dell'*Eneide* tentata dall'Alfieri. «Questa versione — dice il Foscolo — pare un orso in eleganza».

Non poteva esser che così, poichè la squisita soavità di Virgilio, la delicata misura con cui esprime sentimenti sempre mitigati da arte squisita anche nella passione, sfuggivano intieramente alle risorse mentali e di arte di Alfieri, fatte e svolte per l'eccessivo ed il violento. Foscolo avrebbe potuto, con maggior precisione di similitudine, dire: «Un orso che dipinge miniature».

—— *Contro Alfieri*. Vedi MICHIELI Adr. A.

GABIANI Nicola. *La Biblioteca di Vittorio Alfieri in Montpellier* in *Gazzetta del Popolo di Torino*. Dicembre 1901, n. 12, 19, 29.

Si fa con buoni argomenti a provare l'intenzione di Alfieri di lasciare ad Asti i suoi libri, che invece, per opera principalmente della d'Albany e del Fabre, andarono in Francia. Dà notizie delle pratiche fatte dagli Astigiani sino a questi ultimi tempi per ottenerli, e pubblica un elenco dei migliori libri ed oggetti di arte appartenenti ad Alfieri ed ora conservati nel Museo Fabre.

—— *Vedi* MORELLI Francesco. *Poesie edite ed inedite.*

—— *Vedi* VASSALLO Carlo. *Alfieriana.*

GABRIELLI Annibale. *Scritti letterarii.* Città di Castello, Lapi, 1902.

Vi è nella prima parte una trionfale carica a fondo contro i moderni antro-

pologi che si occupano della pretesa degenerazione di V. Alfieri.

GAGLIUFFI Faustino. *Vedi* PINDEMONTE Ippolito. *Epigramma in morte di V. Alfieri.*

GALASSINI Adolfo. *Le vite dell'Alfieri e del Cellini* in *Rassegna Nazionale*. Maggio, aprile 1880.

Stabilisce un largo confronto fra i due narratori di sè stessi, Alfieri e Cellini, facendone rilevare le notevoli differenze d'ingegno, di educazione, d'indole, d'affetti, di religione, d'ideale politico; e dimostra come l'uno e l'altro pervenissero a grande altezza: Il primo per la forza della sua volontà, il secondo per la potenza della natura.

GALLENGA Giacinto. *Storia del Piemonte*. Torino, Botta, 1856.

Il Gallenga vide nell'Alfieri l'uomo destinato a rappresentare « tutta una età e tutto un paese », ed a riassumere in sè tutte le qualità e le idealità del popolo da cui usciva.

Così dello scritto del Gallenga dà conto il Bertana, nel suo recente libro su Alfieri, ma tacque dei casi noti del Gallenga che ne rendono i giudizii politici, quali che siano, di valore relativo.

GANDO G. *Vedi* REGALDI Giuseppe e RACCOLTA *di poesie per l'inaugurazione del monumento a V. A.*.

GARGIOLLI Corrado. *A V. Alfieri* in *Liriche*, Milano, 1873.

« Figlia di Libertà, com'essa è bella
« Quella Tragedia che creasti, e pura;
« Austera e schiva d'ornamenti anch'ella
« Piacer vuol per la semplice natura.
« Tien per legge sua prima una favella
« Forte, viril, ch'ai molli orecchi è dura.
« E appar solinga sulla nuda scena
« A fulminar l'atroce razza oscena
« Dei prenci e schiavi ch'ogni luce oscura.
« . . . .
« Nè d'altri affetti l'orma pure è lieve
« Se vuoi chi legge o t'ode afflitto gema;
« E di *Saulle* e *Mirra* in fra gli orrendi
« Dubbi e strazii possente ancor discendi
« E ne riempi di dolore e tema ».

Questi versi del Gargiolli importerebbero alcune osservazioni critiche probabilmente giuste. Ma un poeta che apostrofa in versi un altro poeta, ha diritto ad indulgenza in ragione quadrata, cioè per quattro.

—— *Due lettere inedite di V. Alfieri* in *Gazzetta letteraria*, 1882, a. VI.

La prima è diretta a C. Scapin ed ha la data del 3 novembre 1798; la seconda ad un gentiluomo « fiorentino ed autorevole », 16 febbraio 1790. Poco importanti.

GARINO A. Vedi RACCOLTA *di poesie per l'inaugurazione del Monumento a V. Alfieri in Asti nel* 1862.

GAVAGNIN Roberto. *La lirica nel* Saul *di Alfieri*, in *L'Ateneo Veneto*, luglio, agosto, 1902.

Il Gavagnin esamina tutta la parte lirica di David nel terzo atto del *Saul* per concludere ch'essa conferisce maggior importanza e maggior fascino al complesso della rapprsentazione artistica.

Si può non esser intieramente d'accordo col Gavagnin, pur non escludendo che la lirica di David introduca nel *Saul* una felice nota di varietà di tinte e di affetti.

Quel « Che due spade ha nel campo il popol nostro » con cui la lirica sve-

menti. Ogni tragedia Alfieriana è una pentalogia lirica sotto forma drammatica e per questo rispetto l'Alfieri somiglia ad Eschilo ed all'autore di *Giobbe*. Eccoti come i difetti si mutano in virtù, perchè togliendone un solo alteri quella perfetta pittura o, dirò meglio, scultura che l'Alfieri fece di sè medesimo. L'energia della volontà e la fierezza dell'animo sono i due caratteri che ci risplendono, e lo stile rotto, nudo, duro, la mancanza di chiaroscuro, la scarsità dei personaggi, la brevità dell'azione concorrono mirabilmente a produrle. E siccome l'animo ed il volere sono i due principii dell'operare, la tragedia Alfieriana equivale ad un'azione: e tale fu, in effetto, l'ufficio che sortì ai suoi tempi: onde si può dire di essa come delle canzoni di Tirteo e delle orazioni di Cesare, che somigliavano ed equivalevano ad una battaglia ».

Questo giudizio del Gioberti è assunto ed illustrato dal Tedeschi negli *Studii sulle Tragedie di V. Alfieri*, ma esso è piuttosto approssimativo che esatto. Le tragedie di Alfieri furono piuttosto un mezzo d'influenza che un mezzo d'azione; non battaglia quindi, ma inno bellicoso rispetto agli effetti.

—— *Pensieri*. Napoli, Marghieri, 1865, 2 vol. in 8.

Vittorio Alfieri al vol. I, pag. 430 e seguenti.

Il Gioberti giudica Alfieri « il Poeta tragico che tutti seguitare dovranno trattando l'italiano coturno »: difende lo stile delle sue tragedie e dimostra che Alfieri è « autore tragico classico in tutto il rigore del termine ».

La moda, il cambiar del gusto ed altre cause, hanno dato torto al giudizio di Gioberti, o almeno lo hanno ridotto ad un valore prettamente relativo.

—— *Tragedie dell'Alfieri*, al vol. II, pag. 265.

Loda in Alfieri « l'aver egli avuto per iscopo in tutte le sue tragedie un fine morale e utile alla società nel mentre che dilettevole ». Morale, nel senso del mutare costumi e tendenze, il fine forse ci fu; utile alla società forse sì e forse no: dilettevole proprio no.

—— *Alfieri è grandemente benemerito della letteratura italiana*, al vo. II, pag. 484.

Dopo di avere spiegato che Alfieri ha principiata la riforma della letteratura in Italia « colle parole e colle opere »... spiega che la mancanza di ispirazione cristiana, il non aver conosciuto l'uomo, e la stessa sua indole fecero in parte errare l'Alfieri nella scelta del fine a cui diresse le sue tragedie e perciò il dolce sentimento di libertà prese nella sua bocca il tuono dell'odio e della vendetta. E' un poco il contrario di quello che disse a pagina 265. Anche Gioberti ha potuto sonnecchiare talora.

—— *Ariosto*, a vol. II, pag. 512.

In fine a questo articolo ove si parla anche di Dante, il Gioberti conclude: « L'Alfieri vide la necessità di ridurre la letteratura al concetto in cui pensata l'avea Dante; ma errò la via ristringendolo nel pensiero politico, laddove il Pensiero di Dante era stato, più ancora che politico, morale e religioso ».

Qui Gioberti ha ragione. Il demolire, e demolire con violenza non è opera saggia, se non sia pronta ed assennata la ricostruzione.

L'Alfierianismo è socialmente pretta demolizione.

Per altri giudizi del Gioberti su Alfieri *vedi* Ugolini F. *Pensieri di V. G. sulla letteratura italiana e straniera*, ecc.

GIORDANI Pietro. *Opere*. (Scritti pubblicati da A. Gusalli). Milano, 1854-1862.

Il Giordani non fu molto tenero nè per l'Alfieri nè per la d'Albany. In una lettera: *al marchese di Montrone*, (a vol. XIV, appendice, p. 141) parlando delle opere minori dell'Astigiano le chiama *meschinità*, e nel discorso *intorno alla spedizione di Carlo Odoardo Stuart* (vol. XIII, p. 144) fa un odioso ritratto della D'Albany.

Bisogna tener presente che Giordani, prima di scrivere queste cose, aveva chiesto di essere presentato alla D'Albany, ma non fu ammesso e volle pare, vendicarsi. Debolezze di vanità umane, fra le quali suscettibilissime quelle dei letterati.

GIORNALE *dei letterati*. Pisa, 1783.

Critica lo stile, la grammatica e l'uso di alcune voci delle prime quattro tragedie dell'Alfieri; ne loda però la condotta, il dialogo, lo stile.

GIORNALE *dell'Italiana letteratura*. Padova, 1803 e 1807.

Nell'annata 1803 vi è un cenno necrologico su Alfieri ove esso è ricordato come poco accessibile, apprezzator di pochi, parco nel parlare, nel contegno sostenuto, egoista.

Nell'annata 1807 vi è un giudizio sfavorevole, molto superficiale però, sulle satire di Vittorio Alfieri.

GIORNALE *Italiano*. Padova, 1809 (numeri 55-56-57).

Contiene acerbi rilievi sulla sincerità della *Vita* di Vittorio Alfieri. L'articolo firmato O. N. venne attribuito all'ab. Guillon, noto redattore di quel periodico, e fu immediatamente contraddetto da altro anonimo (L.) con un opuscolo apologetico intitolato: *Poche parole in risposta etc...* Vedi PAROLE (*Poche*).

GIUDIZIO *sulle tragedie del signor Conte Vittorio Alfieri*. Parma, Bodoni, 1784.

Si riferisce alle quattro tragedie pubblicate in Siena nel 1783, criticate nel n. 1 del *Corriere Europeo*.

—— *sulle tragedie del signor Conte Alfieri*, senza anno e senza luogo di stampa.

Anche questo *Giudizio* si riferisce alle prime quattro tragedie di Alfieri. Il Rossini lo ritiene impresso a Siena, e fattura di Mario Bianchi ed altri senesi amici dell'Astigiano. (Libriccino rarissimo).

GIURIA Pietro. Vedi RACCOLTA *di poesie per l'inaugurazione del monumento a V. Alfieri in Asti*.

GIZZI Giov. Giuseppe. *La Merope e la tragedia*. Roma, Loescher, 1891.

Il confrontare le varie rappresentazioni tragiche dei casi di Merope, che si ebbero da Euripide in poi, non è veramente fare opera nuova. Quel confronto anzi, con varii intendimenti e conclusioni, fu fatto già da molti, fra cui non pochi valenti. Ma un tema vecchio può consentire svolgimenti nuovi, e tali, in parte, sono quelli dovuti al Gizzi, noto enciclopedico pieno di attività produttiva, alla quale forse nuoce il « Plurimis intentus... » con quel che segue.

Comincia egli da Aristotele e dalle

rappresentazioni ateniesi del *Cresfonte* di Euripide, di cui parla pure Plutarco, tragedia di cui ci resta un estratto tramandatoci da Igino. Segue poi una enumerazione di autori che tentarono lo stesso argomento di tragedia, sino al Maffei, al Voltaire e poi all'Alfieri. Con molta diligenza il Gizzi analizza e confronta le tre tragedie di essi, giovandosi di una erudizione assai estesa e metodica, per trarre argomenti di giudizio da autorevoli opinioni espresse in vario senso e modo, citando talora anche altri lavori proprii. L'A. trova che la tragedia d Alfieri prevale su quella degli altri due: « Nulla manca nella tragedia - la *Merope* di Alfieri - nè vi è di soverchio, come in Maffei ed in Voltaire; nel quale ultimo specialmente molto si potrebbe togliere senza che ne risentisse danno l'insieme. Il dialogo poi è come lo sa fare l'Alfieri... ».

Chiude il suo studio il Gizzi colle parole di Diderot: « On doit exiger de moi que je cherche la vérité, mais non que je la trouve ».

Io auguro che il valoroso e giovine enciclopedico *cerchi* e *trovi* la verità. Non gli mancano dottrina, ingegno e volontà; forse potrebbe scegliere temi che meno si prestassero a far mostra di quella grande erudizione che riesce un po' grave, che ha un valore molto relativo, e che, in sostanza, non afferma che la pazienza ordinata la dove si vorrebbe trovar qualche viva e nuova scintilla. Del resto la *verità* in un confronto di tre tragici sullo stesso argomento è una semplice ipotesi; anzi, si può dire che, in senso assoluto, non si può affermare, poichè si tratta di gusto, sensibilità, moda e tendenze soggettive del giudice.

GOLDONI Carlo. *Memorie della sua vita*. Milano, 1883.

Al cap. XL parla di una « fortunata occasione » quella cioè di aver avuto « l'onore » di una visita del Conte Alfieri, e lo giudica « un letterato dottissimo e rinomatissimo, che primeggia principalmente nell'arte di Sofocle e d'Euripide, e su questi sublimi modelli ha scritto le sue tragedie ».

Il mite Goldoni non poteva giudicare diversamente, egli, il modesto commediografo pensionato dalla Corte, di quel fiero Conte. Quel giudizio però non significa assolutamente nulla, tranne la soddisfazione della ricevuta visita, provata dall'eccellente e cordiale commediografo.

GRANDI C. Vedi RACCOLTA *di poesie per l'inaugurazione del monumento di Vittorio Alfieri in Asti*.

GRASSI Serafino. Vedi MEMORIA (Alla) *di Vittorio Alfieri. Le Muse Astigiane*.

GRAZIANI Antonietta. *Appunti sulla riforma tragica del Manzoni*, in *Pensiero italiano*, febbraio 1896.

A pag. 180-183 spiega brevemente la importanza di Vittorio Alfieri nella storia letteraria e civile d'Italia.

GREPPI E. *Un tragico eminente discusso e giudicato nella corrispondenza privata di due illustri Lombardi*, in *Archivio storico lombardo*. 1902, vol. XXXIII, 165.

Dalla parte inedita della corrispondenza tra Pietro ed Alessandro Verri estrae i giudizii riguardanti l'Alfieri, che sono degni di nota.

GUERZONI Giuseppe. *Il teatro italiano nel secolo XVIII. Lezioni*. Milano, Treves, 1876.

In queste sue lezioni di cui 14 sono consacrate all'Alfieri, il Guerzoni con-

fronta la *Merope* del Maffei con quella dell'Alfieri; il *Filippo* di questo col *Don Carlos* di Schiller; e poi esamina *Antigone, Oreste, Giulio Cesare* e *Bruto Secondo*. La leggenda biblica di *Saul* e la tragedia che la rappresenta. Discorre poi dèllo stile di Alfieri, e del *Misogallo*.

Guerzoni riassume i suoi giudizii così: « Tre fiamme arsero il cuore di Alfieri: La libertà, l'amore della gloria, l'amore d'una donna. In tutto eccedette la misura del ragionevole sentimento, ma fu sincero. Il suo stile enfatico e tribunizio se qualche volta scema il pregio artistico delle sue opere, non ne scema, e spesso ne accresce, colla scultoria breviloquenza, il valore morale. I critici, eccettuato il Gervinus, forastieri non potevano intendere la parte efficace che Alfieri ebbe nel nostro rinascimento anche letterario. Alfieri fu l'antitesi del suo secolo, fu un rimedio eroico ai nostri mali. Come Catone col suo *delenda Carthago* era uggioso, così Alfieri coi suoi Tiranni finisce talvolta per stancare; ma nell'uno e nell'altro parlavano la coscienza d'un'epoca e l'avvenire d'un popolo... Il suo carattere, la sua energia, la sua operosità, tutto ci dice che oggi egli sarebbe stato più uomo d'azione, violento forse ed esaltato, che di pensiero. Ma poichè il suo pensiero d'allora divenne il nostro fatto d'oggi, oggi egli è davvero uno dei nostri Vati ».

Questi apprezzamenti di Guerzoni sono assai sensati ed attendibili, sebbene delle tre passioni che avrebbero « arso » il cuore d'Alfieri, il dotto critico avrebbe dovuto indicare come più certa e prevalente quella della « Gloria », per esser nel vero. Che cosa sarebbe un Alfieri nell'Italia moderna non si può presumere con fondamento: forse un reazionario assoluto, forse un *estremo;* forse anche nulla di nulla, mancando lo stimolo che ebbe nelle condizioni in cui lo vide il secolo XVIII.

—— *Il terzo rinascimento*. Palermo, 1886.

In questo discorso accademico, a pag. 21-23, tocca di Alfieri che rappresentava il contrasto tra il mondo vecchio che non vuol morire e il mondo nuovo che non sa nascere: « volle e fortissimamente volle ». In Plutarco, Tito Livio e Tacito imparò più l'odio alla tirannide che l'amore alla libertà. Tanto nella satira che nella tragedia Alfieri rappresentava il suo secolo.

GUILLON De Montléon Aimé. *Sulle tragedie di Alfieri edite da Bettoni* in *Giornale Italiano*, 1807, n. 123.

Loda la magnificenza della edizione Bettoniana, ma trova inopportuna la stampa dell'*Alceste*, tragedia che l'Alfieri, secondo il Guillon, aveva giudicata indegna del suo Teatro. Dopo criticato nel Bettoni l'intento di pubblicarla si fa a biasimare l'orditura della tragedia Alfieriana, mettendone in rilievo i difetti che a parer suo sono imperdonabili ad un sì gran Poeta.

Da questa censura il Bettoni prese occasione per pubblicare le sette lettere di cui si è parlato più avanti.

—— Vedi GIORNALE ITALIANO. Padova, 1809 e BETTONI Nicolò Zanon. *Lettere sull'Alceste*.

HARTMANN Gottfried. *Merope im italienischen und französischen Drama*. Erlangen u. Leipzig, 1892.

L'Hartmann esamina in qual modo i diversi poeti svolsero e trattarono i

punti principali della favola greca. All'esame dei singoli punti aggiunge l'esposizione delle varie critiche mosse contro i varii procedimenti poetici degli scrittori.

Crede che la tragedia dell'Alfieri sia la migliore elaborazione della leggenda di Merope.

HEYSE Paul. *Italienische Dichter seit der Mitte des 18ten Jahrhunderts. Uebersekungen und Studien.* Berlin, W. Hertz, 1889.

Nel primo volume è la traduzione di due tragedie dell'Alfieri (la *Mirra* e la *Merope*), di una satira e di sette sonetti. Queste traduzioni sono accomgnate dai giudizii dell' autore sulla *Mirra*, del Cesarotti sulla *Merope*, dalla risposta dell'Alfieri al Cesarotti e da due brevi discorsi del traduttore, uno sull'Alfieri in generale, l'altro sull'Alfieri satirico.

HOBHOUSE J. C. *Saggio sullo stato della letteratura italiana.* Vedi FOSCOLO Ugo, *Saggio* ecc.

HOWITT William. *Alfieri et Rousseau en Angleterre*, in *Revue Britannique*, 1841, 2.

L'Alfieri vi è ricordato per la sua avventura con lady Ligonier, narrata dall'Howitt con tanti particolari che non figurano nell'*Autobiografia*. L'articolo finisce con un parallelo tra l'Alfieri ed il Byron, i quali avevano di comune l'amore per i cavalli e per la libertà, ed erano orgogliosi più della loro nascita che del loro genio.

D'HUGUES Gabriel-Gust. *V. Alfieri* in *Le Correspondant*, 1877, 1, 2, 3.

L'A. divide questo suo studio in tre articoli: « L'Homme, Le Pamphlétaire, Le Poëte ». Egli vuole dimostrare che l'origine di tutti i mali di Alfieri fu il suo orgoglio, e che la stessa sua infanzia fu la prima sua tragedia; però l'uomo con tutti i suoi difetti resta sempre « un des plus magnifiques échantillons de son espèce ».

Discorre il D'Hugues delle tragedie che chiama « Pamphlets en cinq actes et en vers », dove non vi è mai posto pei sentimenti più naturali del cuore umano, ma regnano l'odio e l'orgoglio che sono la caratteristica spiccata dello scrittore.

Il critico cita spesso Racine per contrapporlo all'Alfieri e ad un certo punto nota che fra essi vi è una differenza capitale, e cioè che il primo aveva molto amato le donne, mentre il secondo « s'est contenté de les pratiquer ».

Prima di leggere il *Saul* il D'Hugues dubitava se l'Alfieri fosse un Genio, ma dopo non ne dubita più, e lo definisce: « Génie amer et morose... génie farouche et renfrogné, qui a eu son jour de plein essor et de radieux épanouissement, mais dont il ne faut pas s'approcher si l'on n'a pas la tête ferme et l'esprit assuré contre les vertiges de certaines lectures capiteuses. Il se dégage de toutes ses oeuvres comme une vapeur de philosophie malsaine qui monte au cerveau des novices, et qui les grise... Il a été l'un des premiers à préconiser le *rêve* de l'Unité italienne; il a déclamé toute sa vie contre le pouvoir temporel et spirituel des Papes... Qui n'a-t-il pas attaqué dans ses satires?... Quand on a lu tout ce qu'il a écrit, on ne sait si l'on doit plus s'étonner de l'âpreté de ses colères que s'indigner du mal qu'il flagelle ».

Infine rimprovera all'Alfieri di aver fatto servire l'arte ad un'opera di propaganda rivoluzionaria, di cui egli non aveva calcolato la portata e gli

effetti, di aver voluto cercare una gloria di cattiva lega nel predicare certe idee malsane che più tardi egli stesso ha rinnegate, e di avere introdotto nella poesia moderna un elemento nuovo suggeritogli dalla più antipatica e trista passione del cuore umano; l'*odio*.

A causa di queste sue colpe Alfieri resta nel vestibolo di cui parla Virgilio, in compagnia delle cattive gioie dello spirito, *mala mentis gaudia*.

I giudizi del d'Hugues sono forse troppo severi fatta ragione ai tempi in cui Alfieri scrisse, ma del vero pure ne contengono un po' anche ben formulato.

IMPALLOMENI Nicola. *L'Antigone*, in *Biblioteca critica del Torraca*. Firenze, 1899.

Parla della rappresentazione che si fece dell'*Antigone* di Alfieri il 20 marzo 1782 a Roma nel palazzo di Spagna, e dimostra le analogie che corrono fra questa tragedia e quella di Rotrou, scrittore drammatico francese del secolo XVI.

Conclude l'Impallomeni che Antigone non è nè l'eroina di Sofocle nè la fanciulla amorosa ideata dal genio di Rotrou; « Antigone è la rappresentante dei sentimenti dell'autore ».

— *Il Polinice dell'Alfieri* in *Giornale Storico della letteratura italiana*, XXI, 70.

Tocca delle fonti classiche e francesi che dettero origine a questa tragedia.

— *Il Filippo dell'Alfieri*. Cosenza, 1890.

Lo studio è diviso in due parti: nella prima tratta della trasformazione leggendaria e poetica del tipo di *Don Carlos;* nella seconda dimostra l'analogia tra il *Filippo* dell'Alfieri e l'*Andronico* di Campistron.

INDICATORE Modenese, 1857, a. I. n. 3, 18, 19. (*Vittorio Alfieri in Modena*).

Si dà notizia del breve soggiorno che l'Alfieri fece in Modena nel 1766, nel 1774, e nell'aprile del 1783, quando vi tornò col desiderio di conoscere il Tiraboschi, e si pubblicano due lettere dell'Alfieri. La prima è indirizzata al Tiraboschi, e la seconda a Luigi Cerretti.

JANIN Giulio. Vedi SANCTIS (De) Francesco. *Saggi critici*...

JEFFREY, F. Vedi EDINBURGH REVIEW. *Memoirs of the life and writings of V. Alfieri*.

JOUBERT Joseph. *Pensées*, etc. Paris Gosselin, 1842.

Giudica lo Joubert che: « Alfieri n'est qu'un forçat condamné par la nature aux galères du Parnasse italien », ma lo Zanella, nella *Storia della letteratura*, osserva doversi mutare « la parola *natura* in quella di *volontà*, e la *galera* nella *nave* di un ardito marinaro che va per l'oceano alla ricerca di nuove terre ».

Così il biasimo di Joubert, ridotto a più esatti apprezzamenti, diventa un giusto elogio. Non v'ha dubbio che Alfieri fu sempre schiavo di sè stesso, e in tutto.

JULIEN Amedée. *Alfieri aux Champs Elysées. Drame représenté pour la première fois le 15 février 1806 et jours suivans par les artistes français du Théâtre Carignan, dédié a Mr. le général Menou*. Torino, Impr. Giotti, 1806.

Questo dramma scritto da un france-

se fu effettivamente rappresentato sul Teatro Carignano da una compagnia drammatica francese.

L'Alfieri vi è glorificato ed esaltato, ma gli si fanno dire cose che sono spiccatamente contrarie a quanto si conosce del suo carattere. Ond'è che questo dramma, come giustamente osserva Bustico nel suo lavoro: *V. A. nella poesia e nel dramma*, « questo dramma non è che una banale... mistificazione del carattere dell'Alfieri ».

KLEIN J. L. *Geschichte des Drama's.* Leipzig Weigel, 1867-69, vol. VI, 2.

Circa 400 pagine di questo volume sono dal Klein consacrate a Vittorio Alfieri uomo e scrittore. La tragedia italiana del 18° secolo, egli dice, prima dell'Alfieri, era incerta, eclettica, ripiena di eccessivi lirismi e di episodi complicati presi di seconda mano; incedeva vacillante fra motivi e forme della tragedia cinquecentista e della classica francese, tantochè fino all'Alfieri non è da ricercare in essa alcuna traccia, nè di un sistema tragico, nè di una scuola, nè di uno stile tragico. Vittorio Alfieri è il primo di tutti i tragici italiani e forse anche di tutti i tragici romanisti che abbia scolpito nella materia tragica, ricavata dalla storia antica, la sua personalità, il suo carattere volitivo, il suo Pathos individuale; in una parola, l'armonia del proprio spirito e la sua essenza subbiettiva. Il primo che, del suo *Io* personale, della sua tendenza appassionata di libertà, insomma del romanticismo, colorì la forma tragica pseudo-classica, gallicamente grecizzata.

Benchè anche l'Alfieri nel principio, p. es, nella *Cleopatra*, soggiacesse alla influenza della tragedia classica francese, pure forti e marcate sono le differenze, che vennero sempre più accentuandosi, tra questa e le sue tragedie. Così fra le più formali: *la sostituzione dei monologhi* ai discorsi e confessioni fatte ad un confidente; e il rappresentare agli occhi degli spettatori, con l'azione, la catastrofe, piuttosto che raccontarla con parole; modo che la tragica francese aveva imitato dai greci e dai cinquecentisti. Una terza differenza capitale è nella *trattazione dell'amore*, fatta in istile cortesemente galante, dai teneri e pastorali cavalieri d'anticamera, nella classica francese; mentre in Alfieri appare la rappresentazione della passione terribile, perchè con i suoi funesti effetti insegni agli uomini a fuggirla, o ad assumerla in tutta la sua estesa, immensa capacità, a coloro che abbiano la forza di sostenerla.

L'ultima essenziale differenza è nella *virile serietà* dell'*affermarsi* della sua coraggiosa tendenza alla libertà.

In ciò sta la più acuta opposizione con la tragedia di Corte francese. Poichè compare qua e là in Corneille un pensiero repubblicano, ma è solo un ornamento di stile, una frase di rettorica civile; invece nelle tragedie di Alfieri c'è il primo impulso al rivolgimento e alla formazione della sua nazione.

Dal ventre di legno del Pegaso tragico dell'Alfieri, come dal Cavallo di Troia, scendono gli inflessibili eroi della libertà, i poeti, gli uomini di Stato, i membri delle società segrete, i cospiratori, sotto i diversi aspetti di Carbonari, della Giovine Italia, della sacra Veme e fino ai Mazziniani e ai Garibaldini!

Un esame lungo e minuzioso, analitico e comparativo di ciascun'opera dell'Astigiano completa l'importante studio del Klein.

KNEBEL Ch. L. *Saul*. Ilmenau, 1829. (Fa parte delle opere complete).

Questa tragedia dell'Alfieri tradotta in tedesco da Knebel fu più volte recitata a Weimar sul teatro della Corte.

LALANNE Ludovic. *Curiosités littéraires*. Paris, 1857.

Si parla del collare dell'Ordine di Omero creato da Alfieri.

LAMARTINE (De) A. *Poésies inédites*. Paris, 1886, Lemerre éd.

Lamartine, poeta squisito della forma più che profondo nel pensiero, dimorò a Firenze quale diplomatico, e vi ebbe anche delle noie ed un duello per aver chiamato l'Italia: *Terra dei morti*.

Fu amico nostro? Conobbe bene almeno la nostra letteratura? Dubbie sono le risposte, di cui qui non accade di occuparsi.

Egli fu amico di Cesare Alfieri, uno dei più nobili tipi del periodo Albertino. E a Cesare Alfieri, erroneamente creduto nipote di Vittorio (Cesare Alfieri di Sostegno e Vittorio Alfieri di Cortemilia appartengono a due rami della stirpe, divisi dagli stipiti rispettivi: Lodovico morto nel 1554 e Antonio, morto nel 1520) diresse un'ode: *L'ombre de Victor Alfieri*, che è notevole pel giudizio indiretto che espone circa l'Astigiano, di cui il poeta di Mâcon pone la culla con geografia approssimativa:

« Sur les bords que baigne la *Doire*. »

Vittorio si scuote dai silenzi della tomba in Santa Croce, parla a Cesare, lo invita ad imitare gli avi e lui stesso:

« Fais comme eux! Chante comme moi! »

e lo ammonisce ad evitare gli errori suoi, di Vittorio, troppo acerbo contro i tiranni, terminando con queste strofe, sempre parole di Vittorio a Cesare:

« Sous des monarques débonnaires
« Sans péril j'élevai la voix;
« Et, près des excès populaires,
« Je combattis le joug des rois.
« Ainsi, quand pour purger la terre
« De mille monstres renaissants
« Hercule attaquait la Chimère
« La terre enfantait des brigands.
« Pour changer seulement d'entrave
« À quoi bon faire un vain effort?
« Ici-bas tout homme est esclave
« Des Dieux, de lui-même ou du sort.
« Aux bords de la Seine ou du Tibre,
« Sous un consul ou sous un roi,
« Sois vertueux, tu seras libre,
« Ton indépendance est en toi! »

L'ode ha la data del 26 di novembre 1817. Lamartine aveva 27 anni, e sapeva, presumibilmente, di Alfieri quanto aveva udito dire, senza conoscerne nè gli scritti nè il pensiero. Lamartine nel 1817 era monarchico come si poteva esserlo nel vigore della Ristaurazione, e consigliava Cesare Alfieri a non scaldarsi troppo per la libertà, sulle tracce di Vittorio.

Tutto ciò non è veramente molto importante, ma piuttosto curioso; curioso specialmente perchè Lamartine, consigliere di quiete di Cesare Alfieri nel 1817, diveniva presidente della Repubblica francese nel 1848, mentre poi Cesare controfirmava lo Statuto liberale di Carlo Alberto. *Tempora mutantur*...

Nello stesso volume di poesie inedite di Lamartine ve n'è una di cinque quartine dirette alla Ristori, presumibilmente quando essa fu a Parigi, nel 1855. Il Poeta dice che la ricca Francia invidia la Ristori al *tragico Arno* (!) e che essa rende al gran Toscano (Alfieri!...) più che non gli dava, e

pone l'opera dello scrittore a pari con quella dell'attrice; cicalata ben scritta.

LAMPREDI Giovanni Maria. *Lettere all'Alfieri sulla Virginia e sull'Oreste*, in *Tragedie di V. Alfieri*. Firenze, Le Monnier, 1866, vol. II, pag. 571.

Loda in generale la *Virginia* e specialmente i primi atti, ma rileva difetti nel quinto atto, sicchè esorta l'Alfieri a ritoccar la tela « per render vivo l'interesse del quinto atto che languisce ». Sull'*Oreste* osserva che nel quarto atto le scene di Clitennestra e d'Egisto con i due stranieri, nelle quali si cerca qual di loro sia Oreste, sono troppo lunghe, e che nell'atto quinto il subito cangiamento di Clitennestra non è abbastanza preparato e quindi desta poco interesse.

LANDO Spirito. Vedi RACCOLTA *di poesie per l'inaugurazione del monumento a V. Alfieri in Asti.*

LATOUR (de) Antoine. *Mémoires d'Alfieri.* Paris, Charpentier, 1840.

A de Latour dopo di aver tradotto *Le mie prigioni* del Pellico, ha voluto, egli dice: « au spectacle d'une âme douce et résignée, opposer la rude image d'un esprit en proie à toutes les agitations de l'orgueil, et placer à côté du poète qui se dérobe humblement dans la foi, les éloquentes confessions du plus violente des écrivains ». Malgrado questa preferenza dimostrata per il primo, il traduttore ammira, senza amarla, l'eloquenza tutta passione dell'Alfieri come la dolce rassegnazione del Pellico che gli è cara.

Non v'ha dubbio che Pellico lascia il lettore più calmo e soddisfatto che Alfieri. Ma Alfieri riempì di sè il mondo, il che non ottenne Pellico.

LEBON Joseph. *Virginie*. Paris, Didot, 1788.

Lebon tradusse in francese la *Virginia* di Alfieri, che sottopose al giudizio dell'autore con una lettera in cui si scusava di aver fatto un'osservazione all'ultima scena del terzo atto. Questa lettera fu pubblicata dal Milanesi in *Lettere inedite di V. Alfieri*, Firenze 1864 a pag. 277; il M. dà pure notizie dell'autografo.

LEMERCIER DE NEUVILLE Louis. (*Giudizio su l'Agamennone*) citato da Dejob in *Études sur la tragédie* a pag. 228.

Dice Lemercier:

« L'Agamemnon d'Alfieri est plein d'excellents morceaux et étincelle de beaux traits qui m'ont paru dignes d'être imités sur notre théâtre ».

LEONI Michele. *Descrizione della statua sedente di Maria Luisa imperatrice di Francia sotto il simbolo della Concordia* ecc. Torino, Chirio e Mina, 1823.

A pag. XVIII trova occasione di giudicare il monumento di Alfieri in Santa Croce « non uguale nè al valore del Canova, nè alla fama di quel generoso estinto ».

—— *Caro ed Alfieri traduttori di Virgilio.* Vedi FOSCOLO Ugo.

LEOPARDI Giacomo. *Ad Angelo Maj. Canzone* in *Opere*. Firenze, 1884.

La Canzone ad Angelo maj:

« Italo ardito, a che giammai non posi
« Di svegliar dalle tombe
« I nostri padri?.... »

evoca il ricordo di grandi Italiani, e fra questi, con caldo omaggio, l'

« Allobrogo feroce, a cui dal polo
« Maschia virtù, non già da questa mia

« Stanca ed arida terra,
« Venne nel petto... »

Ripete Leopardi ciò che di sè medesimo più volte Alfieri scrisse, nell'esclamare:

« Vittorio mio, questa per te non era
« Età nè suolo...»

La mente di Leopardi però fu immensamente più ricca e potente di quella d'Alfieri; ma furono essi entrambi tormentati da tristezza, e scontenti sempre e di sè e degli altri.

Ohimè, buon professore Lombroso! Non vorrà Ella dire che soffrirono entrambi, nel carattere e nello spirito, dei fenomeni di auto-intossicazione che accompagnano la perturbazione delle funzioni digestive? Com'è prosaica la scienza! Un po' di stenosi, ectasia e catarro gastrico vi dànno Leopardi e Alfieri quali furono. Quali sarebbero stati se avessero digerito bene?

—— *Letta la Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso. Sonetto.* (Inedito).

Di questo sonetto scritto nel novembre 1817 che si conserva fra le carte napoletane ancora inedite, pubblicò la prima quartina lo Zumbini nel suo volume *Studi sul Leopardi.* Firenze, Barbèra, 1902. Essa comincia:

« In chiuder la tua storia ansante il petto
« Vedrò, dissi, il tuo marmo, Alfieri mio...»

—— *Pensieri di varia Filosofia e Bella letteratura.* Firenze, 1898-900, vol. II.

Leopardi ricorda più volte il pensiero e lo stile di Alfieri. Nel vol. II a pagina 140 nota che Alfieri « fu più filosofo che poeta »; la quale osservazione è contraria a quello che si espone da Della Valle Guido nello studio *Il pensiero di V. Alfieri.* (*Vedi* VALLE [Della]).

—— *Epistolario.* Firenze, Le Monnier, 1864.

Due di queste lettere, nn. 9 e 33, rivolte dal Leopardi al Giordani nel 1817, 21 marzo e 29 dicembre, riguardano Alfieri. La prima ne loda lo stile tragico, e l'altra cita un detto d'Alfieri stesso, ch'egli cioè « non disputava mai con nessuno con cui non fosse d'accordo nelle massime ».

LESSONA Michele. *Volere è potere.* Firenze, 1869.

Al cap. XIII « Genova » il Lessona parla dei due Conti, Alfieri e Leopardi, che odiavano il commercio. Nel riportare alcuni brani delle poesie di Alfieri che si riferiscono a Genova, conclude che il disprezzo di Alfieri pel commercio prova quali fossero i tempi, e « che cosa sieno i pregiudizii della nascita anche nelle anime più grandi ».

La verità è che, come si scorge facilmente delle satire, Alfieri non conosceva ordine o classe sociale che non meritasse, secondo lui, odio e disprezzo. Ai « pregiudizii » di cui parlò Lessona si deve dunque aggiungere qualche altro fattore per Alfieri.

Lettera di un incognito ad una Dama, sopra le Tragedie del signor conte Vittorio Alfieri. Nell'Italia, anno MDCCLXXXIV, in 4 di p. XXIII.

Si riferisce alle quattro tragedie pubblicate in Siena, nel 1783; la lettera è attribuita a Giuseppe Ramirez di Reggio Calabria. Questa critica provocò una risposta di Liborio Pineschi ed una replica di Dondo vinaio (Antonmaria Fineschi).

LINAKER Arturo. *Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso.* Firenze, 1894.

Edizione scolastica con note e com-

menti per servire anche alla maggiore intelligenza delle opere Alfieriane. Nel discorso premessovi spiega che Alfieri divenne uomo e scrittore colla perseveranza, che fu uno spirito indipendente e libero, che vide e sperò la libertà d'Italia. Le molte osservazioni psicologiche, morali, storiche, letterarie del Linaker rendono interessante questa edizione della *Vita* di Alfieri.

LLOYD Carlo. *Le tragedie di Alfieri tradotte in inglese.* Londra, Murray, 1815.

La prefazione del traduttore studia l'autore dal punto di vista dei mezzi di cui si serve e dei risultati a cui perviene, constatandone il successo, e osservando che quando questo è immediato, se anche delle cause indipendenti dal merito del poeta abbiano potuto influire, in sostanza l'affermazione della sua potenza è certa.

Il campo d'azione nelle tragedie d'Alfieri, dice Lloyd, è sempre semplice; pochi caratteri sono raccolti, escluso tutto ciò che non è indispensabile. Il suo linguaggio, aggiunge, è severo sino all'austerità, tale da non dominare il pubblico colla dolcezza, ma da soggiagarlo colla forza. « Nulla conosceva del teatro inglese, spagnuolo o tedesco, e quanto dovesse imitare, quanto evitare, apprese soltanto da esempi di drammi italiani o francesi, i primi i più meschini d'Europa, i francesi, per giudizio di tutti tranne la Francia, i peggiori ».

Nel 1815 l'Inglese era assai ingiusto verso i Francesi, e se Voltaire si vuole scartare, dir proprio *i peggiori* i lavori tragici di Corneille e di Racine, non è davvero giudicare con intelligente equanimità. Ma l'Inghilterra del 1815 era verso la Francia mossa da un odio così intenso, che esso avvolgeva tutto, da Napoleone al Cid o ad Athalie.

Lloyd combatte quindi l'opinione di Sismondi, che Alfieri sia pari ai grandi tragici di Francia e superiore a quelli d'ogni altro paese, e opina invece che sia, per ogni aspetto, superiore ai Francesi ma inferiore a Goethe e Schiller: giudizi questi sempre guidati da passione, e ad ogni modo, poco sostenibili, perchè generi del tutto diversi, in arte, non comportano classificazioni comparative assolute.

Ben nota Lloyd che le tragedie d'Alfieri offrono all'autore grandi risorse d'effetto. In complesso ammira il poeta ch'egli traduce, ma dice che le tragedie d'Alfieri, povere d'immaginazione, di sensibilità, di fantasia, vinsero il pubblico colla forza della passione e colla forza del linguaggio: giudizio questo in cui si può sostanzialmente convenire.

LOISE F. *Hist. de la Poésie mise en rapport avec la civilisation en Italie.* Bruxelles, A. Castaigne, 1895, pagine 366-400.

Secondo Loise, Alfieri imita Corneille nella tragedia e Rousseau nella filosofia sociale. Dice inoltre che Alfieri « a provoqué l'anarchie en affaiblissant le respect de l'autorité et en sapant les bases du pouvoir ».

Erra il Loise, non tenendo conto dei tempi. Con un saggio e giusto governo Alfieri sarebbe stato ingiustificabile. Ma i governi eran essi saggi e giusti quando egli scriveva?

LOMBARDI Antonio. *Storia della Letteratura italiana nel secolo* XVIII. Modena, 1830.

Riguardo ad Alfieri, ne compendia la vita, parla della sua prima tragedia, della sua avversione ai modi di dire

francesi; narra come già adulto studiasse la lingua italiana, e facesse recitare in Roma le sue tragedie. Discorre poi delle critiche fatte ad esse da varii autori e da Calsabigi; dello studio fatto da Alfieri dei Poeti tragici greci; delle sue commedie, del monumento a lui inalzato da Canova. Richiama la pittura del carattere di Alfieri tracciata dall'Ab. Valperga di Caluso, e riassume i pregi e difetti delle tragedie, discorrendo anche delle altre opere di lui.

Il Lombardi chiama sublimi le tragedie, a p. 376, ma dà un severissimo giudizio sulle altre opere minori, specialmente sulle Commedie in versi e sulle Poesie, tranne poche Odi e varii Sonetti. *Il Principe e le lettere*, e la *Tirannide* chiama spregevoli « per le erronee massime che contengono in materia di religione e di politica ».

LOMBROSO Cesare. *Vedi* Antonini G. e L. Cognetti De Martiis. *Vittorio Alfieri, studi psicopatologici*.

LUMBROSO Alberto. *Deux lettres historiques. V. Alfieri à Louis XVI, O. Feuillet à Napoléon III*. Rome, Typografie du Sénat, 1898.

Di questa interessante pubblicazione così parla A. Medin nella « Rassegna Bibliografica della letteratura italiana », a VI, 1898.

« La persona che campeggia in questo opuscolo è V. Alfieri, di cui si dànno non solo una notevole lettera inedita ma anche importanti notizie relative ai suoi sentimenti verso la Francia e agli ultimi tempi della sua vita.

« Il 14 marzo del 1789 l'Alfieri scrisse una lettera francese a Luigi XVI coll'intento di mandargliela come accompagnatoria del Panegirico di Trajano. La lettera, in causa della rivoluzione scoppiata poco appresso, naturalmente non fu più spedita al Re. A Trajano l'Alfieri avea consigliato di rinunziare all'impero; a Luigi XVI non domandava che di por fine per sempre al dispotismo. Quella lettera fu con altri manoscritti regalata dall'Alfieri ad Arsenio Thiébaud de Bernaud, che la trascrisse in un suo frammento inedito, nel quale racconta la storia delle relazioni ch'egli ebbe col sommo Tragico. La pubblicò poi il Lumbroso con quasi tutto il frammento del Thiébaud, ad eccezione soltanto della fine che gli sembrò inutile ».

Il povero Luigi XVI non era uomo da far nulla di energico, e oscillando fra una certa sua molle benignità organica, l'educazione deplorevolmente falsa, le stravaganze della moglie e le contese di grandi e piccole passioni, di supremi e meschini interessi, che lo avvolsero, non era certo tipo di Sovrano da capire il suggerimento di Alfieri, nonchè da applicarlo. L'offrirlo era atto strano; ma implicava un'intuizione acuta dei tempi e del futuro. Un Luigi XVI sincero, franco, ardito e liberale sul serio, nel 1789 avrebbe potuto mutar radicalmente le cose in Francia e quindi nel mondo. Ma la lettera non gli pervenne, nè Luigi XVI era l'uomo che il momento avrebbe voluto e Alfieri presunto.

—— *Una lettera di V. Alfieri* in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XX, p. 318.

Pubblica una lettera di Alfieri con la quale si spiega perchè il suo nome non figura tra gli accademici dell'Accademia Italiana. (Vedi in proposito SACCHETTI Giacomo).

MACAULAY Thomas Bab. *Critical and Historical Essays*. Leipzig, 1850.

Ecco quanto ne scrive Zanella Giacomo: « Il Macaulay trova qualche somiglianza dell'ingegno d'Alfieri con quello di Guglielmo Cowper, pur osservando che la vita del gentile, austero, melanconico puritano, non ha nulla di simile alla vita dell'altero, ardente aristocrata domatore di cavalli, che viene a duello con Lord Ligonier e contende al Pretendente la sposa. La somiglianza è nella loro vita letteraria. Ambedue trovarono le lettere del loro paese cadute in basso; ambedue le rilevarono colla robusta semplicità dello stile, che spesso si può dire rozzezza. Pure, anche quando mancano di altre grazie, hanno la grazia inimitabile che la verità della passione infonde nelle più famigliari e neglette scritture. Cercarono ambedue un soggetto nobile e degno dei tempi. « Liberty was the muse of Alfieri, Religion was the muse of Cowper ». Ambedue non celarono il loro profondo disprezzo pegli effeminati poetastri di quella età, ma trascorsero qualche volta nel difetto contrario, cosicchè la loro parte fu piuttosto di Mosè che di Giosuè; ruppero le porte della schiavitù, ma non posero piede nella terra promessa ».

E' probabile che Macaulay abbia meglio conosciuto Cowper che Alfieri. Ad ogni modo il suo giudizio è caratteristico, e come tale l'ebbe lo Zanella che perciò lo riprodusse nel suo libro: *Storia della letteratura d'Italia dalla metà del 700*. Milano, Vallardi, 1880.

MAGGIORA-VERGANO E. Vedi RACCOLTA *di poesie per l'inaugurazione del monumento a V. Alfieri in Asti* nel 1862.

MAGNI Basilio. *Di Vittorio Alfieri in Roma*, in *Arti e lettere, scritti raccolti da F. e B. Gasparoni*. Roma, 1865, p. 220-223.

Dà notizia delle diverse permanenze dell'Alfieri in Roma, e specialmente di quella fattavi dal 1781 al 1783, ricordando qualche aneddoto, sul carattere e sulle abitudini dell'Astigiano, sulle recite dell'*Antigone*, e sulla lettura di altre tragedie in casa di Maria Pezzella. Il Magni conclude col meravigliarsi che la villa abitata per lungo tempo dal gran Tragico non abbia un segno che ricordi un tanto nome.

——*A Vittorio Alfieri. Sonetto* in *Buonarroti, lettere e arti*, vol. V, p. 258, Roma, 1870.

A proposito del busto di Alfieri rimosso dal Pincio, il Magni esprime in questi versi un giusto sdegno, per lo sciocco provvedimento.

MAGNONI Teresita. *Le donne nelle tragedie di V. Alfieri*. Napoli, Priore, 1900.

La Magnoni prende a considerare una dopo l'altra tutte le donne Alfieriane, e conclude ch'esse sono « figure michelangiolesche dalle linee vigorose, dalle membra gagliarde, dal gesto energico... creature quasi sempre severe, fiere, minacciose, ecc... » e che esse corrispondono al nobile scopo dell'Alfieri.

Sta bene, forse, tuttociò. E' però strano, o almeno curioso che per sè Alfieri abbia cercato tipi di donne proprio radicalmente diverse, dalla Ligonier all'Albany. Ricorderemo il « predicar bene e razzolar male? » Il caso di Padre Zappata si presenta spontaneo alla mente.

MALAMANI Vittorio. *Isabella Teotochi Albrizzi, i suoi amici, il suo tempo.* Torino, 1883.

A pag. 42-43 parla della polemica che l'Albrizzi ebbe con l'Arteaga intorno alla *Mirra*, ed a p. 90 si burla dei giudizii dell'Albrizzi portati sulle opere di pittura del Canova aggiungendo: « Anche Alfieri scrisse commedie, ma il buon senso le cela pudicamente, nè sappiamo in qual manicomio sarebbe rinchiuso colui che avesse il coraggio di proclamare commediografo l'Astigiano. ».

Orazio, che tante verità colse ed espresse, ben notò la differenza delle difficoltà apparenti, e di quelle reali, fra Tragedia e Commedia:

« Creditur ex medio, quia res arcessit, habere
« Sudoris minimum, sed habet comoedia tanto
« Plus oneris, quam veniae minus... »

La Commedia senza spirito non si regge, mentre la Tragedia con frasi sonore pure si può aiutare, almeno per un certo tempo. Ma Alfieri non era ricco di quello che diciamo *spirito*, ed esige disinvoltura di mente. Era troppo sempre eguale a sè stesso.

MANZONI A. *Lettre à M. C. sur l'unité de temps et de lieu dans la Tragédie*, in *Opere*. Firenze, 1836.

Nel terminare quella lettera espone M. alcune considerazioni sul patriottismo dei critici, e dà un esempio dell'imparzialità degli Italiani, rilevando ch'essi non accolsero con molto entusiasmo il « *Misogallo* del celebre loro poeta », sol perchè ispirava odio contro i Francesi.

L'osservazione è rispetto ad Alfieri del tutto incidentale, ma essa merita di esser rilevata, come segno del modo mite di sentire del Manzoni, che fu in cordiali relazioni con Francesi eminenti, e fece lunghe dimore in Francia.

—— *Opere inedite o rare.* Milano, 1883-1885, a vol. II, pag. 429 e 435.

Nel leggere degli scritti di varia indole, Manzoni segnò qua e là, in brevi postille, certe sue osservazioni, che furono raccolte in questa edizione delle sue opere.

Due di tali postille riguardano Alfieri. La prima si riferisce all'interpretazione del passo d'Orazio: « Difficile est proprie communia dicere » data da Alfieri nel suo *Parere* sulla *Rosmunda*, osservando il Manzoni che il passo come l'ha interpretato Alfieri, cioè *che è più facile inventare che far suoi i temi già prima trattati*, viene contradetto da quello che segue immediatamente: « Tuque rectius Iliacum, ecc. ».

Alfieri non fu quello che si dice *forte* latinista. Gli mancarono perciò l'attitudine e la pazienza. Egli intuiva il senso, più che non lo capisse; e così talora errò.

L'altra postilla si riferisce allo Schlegel, che nella sua opera: *Cours de littérature dramatique*, Paris, 1814, a T. II, p. 49-50, dice di Alfieri: « Son inspiration est plutôt politique et morale que poétique, et l'on doit louer ses tragédies en *qualité d'actions* bien plus qu'en qualité d'ouvrages... ». Il Manzoni osserva: « Je regrette fort que l'auteur n'ait pas expliqué cette distinction, car je coupçonne qu'elle ne soit que dans les mots, et qu'elle s'evanouirait à l'analyse ».

Effettivamente l'azione è gran parte della composizione d'una tragedia.

MERLO Filippo (Mirtillo). *Apoteosi, alla memoria di Vittorio Alfieri da Asti e G. B. Camillo Federico Viasolo volgarmente Camillo Federici di Garessio dell'Accad. teatrale di Torino, sulle scene d'Ughetti il dì 21 nevoso anno XII* (12 gennaio 1804), *consacrata.* Torino, dalla stamp. Filantropica (1804), in 16.

E' un dramma che fu dato il 1804 al Teatro Ughetti, oggi Rossini, in onore di Alfieri e Federici. In esso si vede Melpomene piangere sul monumento di V. Alfieri, e Talia su quello di Federici; appare il Genio del Piemonte che invita le Muse a cessare dal pianto ed andare al Tempio ove la Gloria le aspetta. Si spalanca il Tempio e ai lati dei simulacri della Dea si vedono circonfusi di luce i busti di Alfieri e di Federici. Il Genio porge alle Muse due corone ch'esse depongono sul capo dei due Poeti.

Tutto ciò non significa proprio nulla. Si tratta presumibilmente d'un'idea speculativa da impresario teatrale, aiutato da un esaltato.

MESSERI Antonio. *La Rivoluzione francese e Vittorio Alfieri.* Pistoia, 1893.

Parla dell'odio sdegnoso di V. Alfieri per qualsiasi tirannide. Un cumulo di ragioni private e pubbliche doveva di necessità trasmutare la sua giovanile gallofobia in avversione altrettanto viva contro gli eccessi della rivoluzione francese, che all'Alfieri parvero, ed erano, una diversa e più spaventosa maniera di tirannia.

Così pensa il Messeri, e credo pensi bene. Però non si deve tacere che se sempre vi furono degli apologisti dei procedimenti della Gran Rivoluzione, essi si vanno facendo a poco a poco più numerosi, ed ha, anche quella sanguinosa imitazione che fu la Comune del 1870, delle crescenti folle di commemoranti devoti. Una tirannia sarebbe dunque necessaria all'umanità?

MESTICA Giovanni. *La politica nell'opera letteraria di Vittorio Alfieri* in *Nuova Antologia*, 1 luglio 1897 ed in *Prefazione alle opere di V. Alfieri.* Milano, Hoepli, 1898.

Dimostra che Alfieri, come tutti i Grandi uomini, svolse i suoi concetti politici gradatamente, e con la meditazione e l'esperienza li venne in qualche parte modificando, fino a che li ebbe ridotti da ultimo a forma concreta. Distingue le sue dottrine politiche in due periodi: il primo fino al 1789, il secondo dal 1789 fino agli ultimi giorni della sua vita, facendone risultare che l'Alfieri fin dalla prima giovinezza fu istintivamente devoto al risorgimento d'Italia che sotto le più varie forme propugnò sempre nelle poesie e nelle prose.

E' notevole in questo studio la parte che riguarda il *Misogallo*, di cui il Mestica spiega l'origine, opinando che unicamente il concetto politico nazionale lo ispirò.

Si può convenire col Mestica in tale giudizio, ma soltanto fino ad un certo punto, cioè ritenendo che egli ha indicato uno dei moventi del Misogallismo d'Alfieri, i quali però furono parecchi.

MICHIELI Adr. Augusto. *Ugo Foscolo contro V. Alfieri.* (*Rivista d'Italia*, dicembre 1902).

Dà in luce un verbale inedito della « Società di pubblica istruzione » fiorita in Venezia durante il periodo democratico del 1797, dal quale risulta che il Foscolo, in una discussione sorta tra lui ed altri soci intorno una cer-

ta edizione delle opere di V. Alfieri, sostenne che nell'Astigiano l'amore della gloria era più grande dell'amor della patria.

Il Michieli premette alcune osservazioni dirette a porre in evidenza il contrasto degli entusiasmi nutriti sempre dal Foscolo per l'Alfieri con quanto è scritto nel curioso documento. Spiega il giovanile furore del Foscolo con le condizioni politiche del tempo e molto opportunamente nota: « Il sogno di un regime costituzionale, già entrato nell'animo dell'Alfieri, al Foscolo d'allora non era ancora balenato, e il fiero disdegno in cui il primo s'era rinchiuso non poteva perciò sembrare al secondo che orgoglio ».

MILANESI V. Vedi BERNARDI J. e MILANESI C. *Lettere inedite di Vittorio Alfieri...*

——*Notizia intorno agli autografi delle tragedie di Vittorio Alfieri conservati nella Mediceo Laurenziana di Firenze, ed alle prime e principali edizioni di esse, premessa alle Tragedie di V. Alfieri.* Firenze, Le Monnier, 1866.

Contiene: I. Descrizione dei Codici. II. Ragguaglio di ciò che di più importante è in questi autografi. III. Saggio comparativo tra la *stesura* in prosa e le varie *versificazioni* delle tragedie. IV. Saggio bibliografico intorno alle prime e principali edizioni delle Tragedie. V. Degli scritti critici inediti sopra alcune delle Tragedie.

MIOLLIS (Per il Generale) in *La Domenica del Fracassa*, II, 6.

In questo articolo si fanno le difese del Generale Miollis e si giustifica il suo modo di procedere contro le sgarbatezze usategli dall'Alfieri.

MODENA Gustavo. (*Annotazioni alle Tragedie di V. Alfieri*) inedite.

Ne dà notizia Bersezio V. nel vol. I, pag. 209 dell'opera « *Il Regno di V. E. II* ».

Il Modena fu il più felice interprete dell'Alfieri ed il più caldo ammiratore della sua musa. Attore di valore altissimo egli esercitò un'influenza non lieve nell'incremento del Teatro Italiano ed anche nella diffusione dei pensieri Alfieriani.

MOLLO Gaspare. Vedi SOCRATE, *tragedia una...*

MONITEUR. Parigi, 1796, n. 109.

Sotto la rubrica *Spectacles-Théâtre de la Rue Feydeau*, si dà conto della rappresentazione della *Mirra* dell'Alfieri, che, « per colpa dell'argomento », non ebbe un esito molto favorevole. Vi si fanno alcune lodi moderate al Poeta, dicendo: « L'Auteur, jeune encore et dont cette pièce est le *premier* ouvrage (sic!) a prouvé du moins qu'il peut s'élever au ton de la tragédie, et obtenir des succès, quand il s'imposera quelque tâche moins ingrate à remplir ». Il cronista aveva così presentato l'Alfieri:

« Cet Auteur, qui n'est point très-connu en France, quoiqu'il ait été imprimé à Paris, chez Didot l'aîné en 1789, mérite pourtant d'être estimé et étudié ».

MONTANARI Benassù. *Della vita e delle opere di Ippolito Pindemonte.* Venezia, tip. Lampato, 1834.

A pag. 96 e segg. narra particolari sul soggiorno di Alfieri a Parigi, sui frequenti convegni col Pindemonte, sulle loro discussioni letterarie per le vie di Parigi.

Narra inoltre a pagg. 127 della visita

che Alfieri e la D'Albany fecero al Pindemonte in Verona, e dell'incidente occorso in una passeggiata in carrozza fuori della città, per cui la D'Albany, l'Alfieri ed il Pindemonte dovettero tornare a piedi.

Infine a pag. 173 parla della canzone del Pindemonte in morte di Vittorio Alfieri, e riporta la lettera dell'Albany contenente quei particolari, sui quali il Pindemonte svolse quella splendida composizione poetica.

MONTEFREDINI Francesco. *Studi critici*. Napoli, 1877.

Il M. esaminando uno studio sul « Teatro Italiano nel secolo XVIII » di G. Guerzoni, osserva che il paragone stabilito dal Guerzoni tra il *Don Carlos* ed il *Filippo* non è esatto, e dimostra che Alfieri e non Schiller ha indovinato il carattere di Filippo.

Secondo ogni probabilità il vero tipo di *Filippo* differì da ciascuna delle rappresentazioni che poeti e tragici ed anche musicisti ne tentarono. L'aria di Verdi nel *D. Carlos* « Dormirò sol... » dà un tipo di Filippo che non è nè quello di Schiller nè quello di Alfieri. Chi oserà affermare il veramente vero? Questo fu probabilmente cosa diversa da ogni tipo ideato dall'Arte, peggiore, ma anche cosa più meschina.

MONTI Achille. « *V. Monti* » *ricerche istoriche e letterarie*. Roma, 1873.

Al cap. « Contese letterarie » si parla di Alfieri in Roma e delle recite in casa di Maria Pezzella che accesero di emulazione il Monti; del sonetto di Alfieri contro Roma, e di due sonetti del Monti in risposta, uno dei quali inedito, ma pubblicato poi da G. Mazzoni. Si ricordano in fine i varii casi in cui il Monti si mostrò ammiratore dell'Alfieri.

Opera ardua se non vana è un'apologia del carattere di Vincenzo Monti, che però si può compatire in un discendente.

MONTI V. (*Giudizio su V. Alfieri*). Vedi BIAGI Guido, *Una visita a V. Monti*.

—— *Poesie liriche*. Firenze, Barbèra, 1880.

A pag. 146 si legge il famoso sonetto:

« Un cinico, un superbo, un d'ogni stato... »

che il Monti scrisse in risposta al sonetto di V. Alfieri contro Roma. Un altro sonetto egli scrisse pure contro Al fieri, con intonazione più sdegnosa del primo, che comincia:

« Rabbioso cane che molesti e mordi... »,

e fu pubblicato da Mazzoni Guido nel *Fanfulla della Domenica* del 26 ottobre 1879.

In molte lettere poi, nella *Prolusione* agli studi di Pavia del 26 novembre 1803 e nella *Licenza* cantata al Teatro dei Filodrammatici in Milano il 27 ottobre 1805, il Monti parla con grande rispetto di Alfieri. Così pure al Gherardini, scriveva da Frascati, il 6 agosto 1807, che i versi contro Alfieri sono suoi, ma « viziati e malignamente alterati » e che nella Corte Romana ove si trovava « si volle » ch'egli rispondesse al sonetto di Alfieri contro lo Stato Romano e lo fece « col laccio al collo, e per le medesime rime ».

Tale fu il Monti, arnese senza carattere, o di vanità proprie o di ire di *mandanti*. Perciò Monti è spregiato, sebbene come padrone della forma abbia assai notevoli pregi.

MOORE Thomas. *Life of Lord Byron*. Paris, 1833.

Parlando della *Mirra* fa notare che quest'opera fu preferita dalla Contessa d'Albany, più tardi dalla Contessa Guiccioli, e che aveva commosso Lord Byron.

Della vita di Byron scritta da Moore, in relazione colla vita d'Alfieri ho parlato già precedentemente.

MORELLI Francesco Conte d'Aramengo. *Poesie edite ed inedite, raccolte e pubblicate da Nicola Gabiani*. Asti, tip. Brignolo, 1895.

Fra quelle poesie di valore scarsissimo figura un poemetto in cui sono celebrate le tragedie del signor Conte Vittorio Alfieri. Dalla diligente prefazione all'edizione, scritta dal Gabiani, risulta che il Morelli scrisse anche una biografia di Alfieri rimasta inedita.

Un sonetto del Morelli sopra un funebre ricordo degli Alfieri è pubblicato in: Daneo F. *Sul monumento nazionale a V. Alfieri, discorso*. Torino, Bona, 1878.

—— *All'ombra di V. Alfieri* ed *In morte di V. Alfieri. Vedi* MEMORIA *(alla) di Vittorio Alfieri. Le Muse Astigiane...*

MORSELLI Arturo. *L'epilessia di V. Alfieri*, in *Rivista critica di Filosofia scientifica*, 1898

Combatte alcune opinioni di Antonini e L. Cognetti de Martiis relative alla patologia del genio di Alfieri.

MORSOLIN Bernardo. *Lettere sconosciute o rare...* in *Giornale degli eruditi e dei curiosi*. Padova, 1883, n. 33.

Dà notizia di 25 lettere di Vittorio Alfieri mancanti nelle tre edizioni fiorentine degli anni 1853-61.

MUSSO Giacomo Andrea. *La terza letteratura civile d'Italia*. Roma, Forzani, 1885.

A pag. 208, cita l'opera « *Del Principe e delle Lettere*. Firenze 1859 », in cui l'Alfieri nel dimostrare che il lustro vero ed eterno si può ottenere col solo valore, mentre che i potenti lo dànno momentaneamente, osserva che « la principalissima parte d'ogni scritto dev'essere (per metà almeno) l'*utile misto col dilettevole*.

Il Musso nota poi: « Il fiero Astigiano s'innalzò e scrisse per combattere la tirannide plumbea del tempo, propugnando nelle lettere una larga libertà ed il *lasciar fare;* ma fu vittima dell'ambiente in cui viveva, quando proclamava che le scienze sono *interamente diverse* dalle Belle lettere, contraddicendosi poco dopo con dire che le lettere sono la *luce*, la *verità*, che è quanto dire *la scienza;* che il Principe deve proteggere i *sommi* ed i *mediocri* letterati; che deve però *anteporre i mediocri;* che i lumi moltiplicati e sparpagliati spingono gli uomini più a parlare che a sentire ed operare ».

Forse Alfieri espose male dei concetti buoni di cui bene non si rese conto il M. Un'Umanità di filosofi è una utupia; il diffondere un falso sapere in menti non atte nè a quello nè al vero, non può produrre risultati sani; il concetto fisiologico, cioè sano e conforme alle leggi di Natura, d'una società vigorosa, si riassume logicamente in una oligarchia di capaci. Ma tali massime non possono essere accolte che da una democrazia meditativa, da menti elette. La realtà vuole tutt'altro, ed è tale forza contro cui non si lotta. Soltanto il tempo ed i fatti potanno dimostrare se l'idea Alfieriana, condannata dal Musso e dalla modernità, fosse dav-

vero erronea, ovvero rimetterla in pregio come rimedio estremo.

MUZZARELLI Carlo Emanuele. *Versi*. Torino, tip. Steffenone, 1854.

A pag. 30 di questa raccolta di versi vi è un sonetto intitolato: *Alfieri*, che il Muzzarelli dettò negli ultimi anni di sua vita.

NAPIONE GALEANI di Cocconato Gio. Francesco. *Lettera... con osservazioni intorno alle tragedie di Vittorio Alfieri, diretta al sig. dott. Francesco Benedetti di Cortona, e risposta del medesimo* in *Giornale di Letteratura e Belle Arti*. N. XI-XII, Firenze, 1818.

Il Napione dopo di aver letto il discorso di Fr. Benedetti intorno al Teatro italiano, in cui si parla principalmente di Alfieri, si ricordò di avere scritte alcune osservazioni sulle tragedie dell'Alfieri, e le inviò al Benedetti facendole precedere da una lettera in cui giudicava immorale l'opera di Alfieri, venuto in fama sol per « le singolarità sue, i suoi viaggi, le avventure romanzesche, i suoi amori, lo studio suo a far parlare di sè ». Nelle sue osservazioni, il Napione, ispirato da sentimenti di reazionario, espone aspre ed ingiuste censure che avvalora qualche volta coi giudizi di Carmignani. Esse però sono vigorosamente confutate da Benedetti nella lettera di risposta.

—— *Vite ed Elogi di Illustri Italiani*. Pisa, Capurro, 1818, vol. III, p. 237.

Se la prende col « Genio feroce » dell'Alfieri, che « vero gladiatore col coturno, congiunse il genio sanguinario straniero coll'antica ferocia ghibellina di Dante »; e lo accagiona di avere colle sue tragedie influito « nello stabilimento di quelle repubbliche, che ebbero vita sì lieve, e di tanti mali furono cagione » (p. 8).

Il conte Napione era conservatore rigido, o come diremmo adesso, clericale. Quanto esso dice di Alfieri va quindi rettificato in riguardo a chi scriveva a Torino, in Corte, in piena *Ristorazione*. Data la rettifica, il Napione ha capito Alfieri, ma non l'avvenire, e non si è reso conto del cattivo dei tempi suoi.

NAPOLI-SIGNORELLI. *Delle migliori tragedie greche e francesi; traduzioni ed analisi comparative*. Milano, 1804, tre vol.

Al primo volume, fasc. III, discorrendo degli imitatori dell'*Ippolito* e della *Fedra*, dice: « La *Mirra*, che a mio parere può riferirsi a questa classe... è trattata con notevole superiorità dall'insigne nostro tragico Vittorio Alfieri, il quale riscaldato dalle patetiche immagini ed infiammate espressioni di Ovidio, ha renduta quella sventurata degna di tutta la tragica compassione, e sommamente interessante, malgrado del di lei criminoso ardore ».

Al volume secondo. fasc. III, esamina e confronta le *Meropi* di Maffei, Voltaire e di Alfieri, notandone i pregi singolari rispettivi.

Rileva superiorità di genio nella *Merope* di Alfieri, ma osserva che la fine del IV atto, ed il quinto « sono coperti da una rincrescevole freddezza ».

—— *Vittorio Alfieri*, in *Storia critica dei teatri antichi e moderni*. Napoli, presso V. Orsino, 1813, T. X. p. 197 a 260.

Dopo di aver accennato al merito tragico di Alfieri, ed al suo pregio singolare di saper rintracciare entro il più intimo del cuore umano i pensieri che concorsero a meditare e consumare i delitti, fa una breve rassegna

delle 19 tragedie dell'edizione di Pa-
rigi, notandone pregi e difetti.

NEGRI Gaetano. *Divagazioni Leopardiane.* Pavia, 1898.

Quanto studio il Leopardi ponesse nelle opere dell'Alfieri lo provano le *Reminiscenze Alfieriane nei canti di G. Leopardi*, spigolate dal Negri e riunite in questa sua opera.

NERI Achille. *L'apoteosi di V. Alfieri al teatro Carignano*, in *Gazzetta Letteraria*. Torino, 1885, n. 15.

Interessante è questo articolo che riguarda la rappresentazione di *Alfieri aux Champs Elysées*, che ebbe luogo il 14 febbraio 1806 al Carignano di Torino. Autore del lavoro fantastico fu un Amedeo Julien.

—— *Onoranze e critiche postume a V. Alfieri*, in *Illustrazione Italiana*, a XIV, secondo sem., p. 135.

Discorre del componimento drammatico di Filippo Merlo in onore di Alfieri e Federici, e del poemetto di Giovanni Bembo intitolato *Alfieri agli Elisi, ossia la vera libertà*.

NICCOLINI G. B. *Lettere raccolte da Atto Vannucci.* Firenze, 1866, vol. II, pag. 295 e 308.

Niccolini scrivendo al Centofanti ne loda il saggio sulla vita e le opere di Alfieri ed approva specialmente l'averne escluso ogni confronto fra le tragedie di Alfieri e quelle scritte dai Greci e dai Francesi sugli stessi argomenti, perchè si sarebbe così « perduto di vista quell'individualità in cui sta tutta la forza di questa mente divina ».

Altrove scrive all'attrice Maddalena Pelzet che lo avvertiva del poco fortunato successo avuto a Parma nel *Foscarini*, confortandola, e facendole osservare che il pubblico era ancora Alfierista, mentre egli — Niccolini — si allontanava sempre dallo stile di Alfieri; il quale, osserva: « a dirla fra noi, io credo quasi sempre cattivo », soggiungendo: « Non per questo io cesso dal credere che Alfieri sia un grand'uomo ».

Niccolini evidentemente giudicava diversamente in Alfieri lo scrittore e il pensatore, e forse non a torto.

NOVATI Francesco. *L'Alfieri poeta comico*, in *Nuova Antologia*, Settembre-ottobre 1891.

L'A. fa uno studio accurato delle commedie originali del tragico Alfieri, ricercando minutamente se in un così diverso genere di composizione l'autore riuscisse eccellente, ed indagando quali fossero le sue idee intorno alla Commedia e come, venuta la opportunità di tradurle in atto, ciò facesse. Divide quindi, Novati, il suo studio in VI capitoli: I primi tentativi — Altri pensieri comici — Gli ultimi pensieri comici — La tetralogia politica. *I pochi, i troppi, l'antitodo — La Finestrina, il Divorzio.*

Nell'esame del *Giudizio Universale* conclude in maniera del tutto diversa da quella del Teza in: *Vita, Giornali e lettere di V. A.*

—— *L'Alfieri a Cezannes*, in *Fanfulla della Domenica*, II, 37.

Dà notizie e giudizii su alcuni sonetti, frammenti e rime composti da Alfieri a Cezannes (1775) e riuniti, sotto il titolo di *Prime sconciature tragiche e liriche*, nel manoscritto della *Laurenziana*.

—— *Penelope*, in *La Domenica letteraria*. Roma, 20 agosto 1882.

L'A. pubblica dei frammenti di una novella inedita in versi dell'Alfieri, che illustra la storia degli amori del poeta colla viscontessa P. Ligonier.

ODESCALCHI Pietro. *Di Ricciarda, tragedia di Ugo Foscolo, pubblicata il 1820 a Londra dal Murray;* in *Giorn. Arcadico di Roma*, agosto 1820.

Lo studio critico di Pietro dei Principi Odescalchi, il quale fondò il mensile *Giornale Arcadico* di Roma, è rivolto essenzialmente a quella tragedia di Foscolo, che contiene bei versi, ma è assai povero lavoro drammatico, esplicato su una tela artificiosa e storicamente senza fondamento nemmeno iniziale, tuttochè la scena si svolga a Salerno, fra persone affermate storiche, nei primi tempi della dominazione Normanna.

In ordine ad Alfieri è notevole il confronto che l'Odescalchi fa della condotta della tragedia Alfieriana con quella della *Ricciarda;* scrivendo le seguenti parole, nelle quali è singolarmente importante l'affermazione di un sentimento di alta e fiera *Italianità*, espressa nella Roma Papale nel 1820, con tutti i visti e gli *imprimatur* di regola. Tale affermazione e l'omaggio reso ad Alfieri, si collegano nel fatto, e probabilmente più si collegavano nel pensiero: onore reso all'opera *nazionale* dell'Astigiano, che pur piacque ad alcuni moderni dell'Italia superiore, dove nel 1820 non si scriveva nè pensava come a Roma, tentar di ridurre alle proporzioni d'un caso patologico o teratologico.

« Contro i precetti dell'arte, due sono le passioni che dominano in questa tragedia, l'amore e la vendetta: l'amore di Ricciarda con Guido; la vendetta di Guelfo e di Averardo . . . . . .

. . . .

« Nè questa è a dirsi privata nostra opinione, ma piuttosto canone voluto dai Greci, dai Latini e da tutti coloro che della tragedia lasciarono precetti. E siccome noi italiani, in nulla, ma più specialmente nei rami del sapere, non abbisogniamo d'accettare esempi dalle straniere nazioni, le quali il più delle volte sogliono farsi delle cose nostre e belle e pompose; abbiamo nel Tragico d'Asti quel degnissimo d'esser preso ad esempio. Leggansi le sue tragedie, e vedasi se più passioni o una sola ha presentato allo spettatore. La sola vendetta fraterna nell'Eteocle e Polinice non distratta da amore: la sola vendetta per la morte d'Agamennone nell'Oreste: la sola invidia per Davidde nel *Saul*: il solo amore in *Mirra*, senza discorrere delle altre. E quale effetto non ha ottenuto egli mai, e non ottiene con questa meravigliosa unità? »

Foscolo dunque avrebbe dovuto studiare Alfieri: così pensa P. Odescalchi; e dimostra che pensa giustamente.

ONGARO (DALL') Francesco. *Il Profeta la passione d'un popolo. Dramma di David Levi*, in *Nuova Antologia*, luglio, 1867.

Parla per incidente del *Saul* di Alfieri dicendo che il sentimento di poeta italiano e ghibellino ispirava l'Alfieri a scrivere quella tragedia, e notando che tutta la tragedia di Alfieri è da cercarsi nell'invettiva del vecchio *Saul* contro i profeti, essendo però il costume storico ed il colore locale dei tempi così trascurato che dal tema biblico, in quel modo compreso, ri-

sulta realmente un dramma leggendario e non storico.

ORNATO Luigi. *A Vittorio Alfieri. Sonetto*, in *Curiosità e ricerche di Storia subalpina*. Torino, Bocca, 1875, puntata terza.

Questo sonetto fu letto dall'Ornato nell'Accademia dei Concordi, e venne pubblicato dal Rodella.

—— *Lettera a Caio Metello* (Luigi Provana). Torino 20 ott.1812, pubblicata da Ottolenghi Leone, in *Vita, studi e lettere inedite di Luigi Ornato*. Torino, 1878, a p. 191.

In questa lettera l'Ornato narra al Provana di avere, in occasione dell'anniversario di Alfieri, fatto olocausto di varii scritti dinnanzi all'immagine di quel « Santo Padre », d'avere rinnovato il giuramento fatto di adoperarsi sempre a promuovere la libertà.
L'Ornato, il Balbo, Santorre di Santarosa e Luigi Provana chiamavan *Padri* tutti quelli che coi loro scritti e con le loro azioni avevano contribuito alla grandezza della patria.

OVIDIO (D') Francesco. *Le correzioni ai Promessi Sposi e la Questione della lingua*. Napoli, 1893.

A pag. 21 nota che Alfieri innamoratosi della lingua toscana vi richiamò l'Italia.
Non è però certo che l'Italia si sia data o sia per darsi una « lingua toscana »; anzi, da molti segni appare che la costituzione di una lingua veramente nazionale non è raggiunta nè forse è prossima. Così almeno sembra a me, con tutto il rispetto al dotto e valoroso D'Ovidio.

PACIAUDI Paolo Maria. *Osservazioni del P. Paciaudi sul I atto della Cleopatra*. (Manoscritto della Biblioteca Mediceo-Laurenziana, n. 3, a carte 67 e 68).

Sono queste le note fatte dal Paciaudi al primo atto della *Cleopatra* che l'Alfieri ricorda nella *Vita*; riguadano, al solito, grammatica, lingua, ed un po' anche l'ortografia.
Le critiche del Paciaudi, censore grammatico, e quelle del Tana, censore tragico, erano sempre tenute in considerazione dall'Alfieri. Nella *Vita* egli confessa che se era uscito poeta « dovevasi intitolare per grazia di Dio, del Paciaudi e del Tana ».

—— *Osservazioni del Padre Paciaudi al* Polinice *ed alla* Virginia. (Manoscritto della Biblioteca Mediceo-Laurenziana, n. 29, 1).

Quattro di quelle osservazioni riguardano gli atti I, IV e V del *Polinice*, e nove gli atti II, III, IV e V della *Virginia*. Esse sono osservazioni di lingua, di sintassi, di ortografia.

PAGANI-CESA G. U. *Sovra il teatro tragico italiano. Considerazioni*. Firenze, 1825.

Ora di proposito ed ora incidentalmente il Pagani-Cesa, più volte, in questa sua opera, parla di Alfieri, e lo loda delle tragedie che chiama di *imitazione*, cioè su argomenti non nuovi, e poi del *Saul* e dell'*Oreste*, notando però che anche in queste tragedie, come nelle altre, vi è abuso di soliloquii. Sullo stile di Alfieri, in quanto si riferisce agli attori, osserva ch'esso richiede degli attori adatti e molto intelligenti, i quali però non potranno mai evitare d'incorrere nello sforzato e nell'esagerato, difetti caratteristici del poeta.
In tali osservazioni non vi è vera-

mente nulla di nuovo, nè la loro motivazione presenta caratteri di acume o di profondità degni di nota.

PAGNI (Abate) (Lieto accademico Colombario). *Notizie istoriche per servire alla Vita di V. Monti.* Firenze, stamp. Allegrini, 1829, in 8.

Riferisce alcuni versi di un sonetto inedito scritto dal Monti contro l'Alfieri: Esso è pubblicato per intero da G. Mazzoni nel *Fanfulla della Domenica*, 26 ottobre 1879.

PALERMO Francesco. *I manoscritti Palatini di Firenze...* Firenze, 1853, a vol. I, p. 523-24. (Rime burlesche di V. A.).

Il Palermo nel descrivere il Codice CCXII, che contiene una « Raccolta di pessime poesie... », desume dall'aver trovato nella Palatina una copia del *Canzoniere* del Petrarca donata dallo Alfieri a Carolina Gavard nel 1799, che l'*Accademia finora innominata* si radunasse negli ultimi anni della vita di Alfieri, che egli ne fosse il *segretario*, e che vi andasse per imparare la lingua viva fiorentina. Attribuisce ad Alfieri il sonetto che trovasi a C. 14 con la scritta: *Primo sonetto di un anonimo contro i pessimi poetastri...* e che comincia:

« Il verseggiare della vostra cricca... »

Questa opinione è confutata da Renier in: *Il Misogallo;* ma controversie siffatte non hanno importanza apprezzabile per nessuno.

PALLESCHI Filippo. *L'Alfieri poeta satirico.* Lanciano, 1893.

Fissato il concetto generale dell'arte in Alfieri, e delineato lo sviluppo del suo spirito comico dal *Giudizio Universale* alle *Commedie*, passa a rintracciare anche nei suoi scritti satirici l'idea civile italiana che stava in cima ai suoi pensieri. Con buoni riscontri esamina una ad una le satire, studiando successivamente anche gli epigrammi.

PALMERIO. G. M. *Discorso in lode a V. Alfieri*, pubblicato da Daneo F. in appendice al suo *Discorso sul monumento nazionale a V. Alfieri in Asti*, Torino, Bona, 1878.

Il P. celebra il detto di V. Gioberti: che l'Alfieri come poeta illustre e amatore di libertà ha dei compagni, come restitutore del genio nazionale degli italiani, non ebbe nè competitori nè maestri.

PANZACCHI Enrico. *Vittorio Alfieri* in *Vita (La) italiana del Settecento.* Milano, Treves, 1896; ed in *Conferenze*

Spiega il grande significato che ha nella letteratura e nella storia d'Italia Vittorio Alfieri, ed in qual modo si formasse nella mente di lui l'ideale della tragedia, e da quali concetti e sentimenti egli fosse accompagnato nello svolgere la serie delle sue composizioni tragiche.

Discorre del *Filippo* e del *Saul*, giudicando il primo superiore al *Don Carlos* di Schiller per verità storica, e rilevando nel secondo la tenerezza dell'ultima scena, dove *Saul* si congeda da Micol, affidandola ad Abner.

Conclude con l'ammirare la potenza dell'arte di Alfieri, diretta a raggiungere una nobilissima meta.

PARAVIA Pier Alessandro. *Memorie Piemontesi di letteratura e di storia.* Torino, Stamperia Reale, 1853.

P. A. Paravia non fu nè un gran let-

terato nè un gran carattere. Seppe giungere a una posizione elevata nel l'insegnamento a Venezia, dal 1831 ebbe la cattedra di eloquenza italiana nell'Università di Torino, e scrisse buone prose e discreti versi. Il volume sopra indicato contiene degli « Squarci di lezioni » su Vittorio Alfieri, nei quali poco o punto di nuovo si dice circa la vita di esso, nulla di veramente nuovo circa l'opera letteraria, e ben poco circa l'opera patriottica. Una nuova giustificazione ha però il Paravia nel carattere del tempo in cui quelle lezioni erano impartite nell'Ateneo Torinese. Nel 1837 e 1838, anni lontani dal 1821 e dal 1831, ed anche dal 1846 e 1848, di certe cose a Torino non si doveva parlare: nè Paravia era uomo da compromettersi. Un accenno al fine della « ristorazione d'Italia » che Alfieri si propose, non manca (pag. 196). Ma le lezioni furono chiuse il 1838 e il volume edito il 1853. Quell'accenno vi fu nelle lezioni, o venne aggiunto nella stampa? Questione poco importante.

PARINI Giuseppe. *Il Dono*, e poi: *A Vittorio Alfieri, Sonetto*, in *Versi e poesie*. Napoli, 1864 e altrove.

L'ode XV. *Il Dono*, è indirizzata a D. Paola Castiglione, che offrì all'A. le tragedie di Alfieri. Quest'ode assai nota che comincia:

« Queste che il fiero Allobrogo
« Note piene d'affanni... »

parla più della donatrice del libro che di chi lo scrisse. Essa non contiene che degli apprezzamenti assai brevi e sommari su Alfieri; e qui non vi è da dirne altro.

Un sonetto: *A Vittorio Alfieri*, gli profeta che andrà

« Lungi dell'arte a spaziar fra i campi »

se non lo vinceranno *o lode o sdegno*.

Ma Parini dice anche ad Alfieri che « i carmi » fanno ceppo ai « generosi passi dell'estro », e lo eccita *a osare e contendere*. Il sonetto vale poco: il carme — od altro — ha fatto ceppo al pensiero del milanese, e il suggerire ad Alfieri di osare e contendere non è che suggerire a chi ha del soverchio di prenderne dell'altro.

PAROLE (Poche) *in risposta alle osservazioni critiche sulla Vita di Vittorio Alfieri inserite nel* Giornale Italiano. (L), Milano, Cairo, 1809.

Ribatte punto per punto le accuse mosse alla *Vita* di Alfieri dal *Giornale Italiano* nei nn. 55, 56 e 57 del 1809.

PATIN M. *Études sur les tragiques Grecs*. Paris, 1881, sesta ediz.

A pag. 289 M. Patin fa un esame dell'*Antigone* di Alfieri mettendola a confronto con l'*Antigone* di Sofocle. Trova che i caratteri della tragedia di Alfieri mancano di vita e di realtà, e spesso non rappresentano che i sentimenti del poeta, la cui musa era l'odio contro ogni oppressione. I personaggi sono ridotti, e l'amore è trattato in modo assai diverso da quello di Sofocle. Conclude che per la naturalezza, la verità, l'interesse, Alfieri resta molto al disotto dei tragici greci.

E' notevole l'accenno che fa alla *Tebaide* di Stazio ed all'*Antigone* del Rotrou donde Alfieri avrebbe preso qualche idea. Tale accenno fu svolto poi da Impallomeni Nicola nel suo studio sull'*Antigone*.

PELISSIER Léon G. *Lettres et écrits divers de la Comtesse d'Albany*, in *Carnet historique*, Tom. VIII, 1901.

Sono interessanti le cinque lettere a Carlo Vittorio de Bonstetten scritte da Firenze nel 1774-75, quando cioè il cuo-

re della Contessa non apparteneva ancora ad Alfieri. Queste lettere sono esaminate minutamente in un articolo della Nuova Antologia (10 marzo 1903) di Adolfo Sassi, il quale giudica molto benevolmente del cuore e dell'ingegno della d'Albany.

—— *La mort d'Alfieri et M. D'Ausse de Villoison*, in *Giornale storico della Letteratura Italiana*, vol. XXXVI, pagina 462, Torino, 1900.

Nel pubblicare una lettera inedita di Villoison che si conserva in Montpellier, diretta alla d'Albany, in occasione della morte di V. Alfieri, il Pelissier rileva la sincerità del dolore profondo espresso in quella lettera, e conclude che Alfieri, dipinto spesso come uomo costantemente duro e freddo, sapeva invece ispirare sentimenti di solida e durevole amicizia.

—— *Le mobilier d'Alfieri à Paris*, in *Giornale storico della Letteratura Italiana*, T. XXXVIII.

Pubblica un autografo di Alfieri che si conserva fra le carte di Montpellier. Esso è l'inventario dei mobili che Alfieri possedeva a Parigi e che gli furono colà sequestrati. Il Pelissier spiega come questo inventario fosse scritto dall'Alfieri per farlo servire ad un tentativo di ricupero dei suoi mobili, e come questo non avesse poi avuto corso.

— *Canova. La comptesse d'Albany et le tombeau d'Alfieri*, in *Nuovo Archivio Veneto*, N. S, 1902.

Pubblica le lettere ed altri documenti che si riferiscono alle trattative corse per la esecuzione del monumento a V. Alfieri in Santa Croce.

— *Le portefeuille de la Comtesse d'Albany* (matériaux pour servir à l'histoire d'une femme et d'une société). Paris, Fontemoing, 1902.

Poco o nulla se ne può trarre che importi allo studio di Alfieri: dalle lettere scritte tra il 1806 e il 1824 alla contessa dai suoi vari corrispondenti soltanto si può raccogliere qualche documento curioso per la biografia di essa, che però veramente non merita altre ricerche.

PELIZZARI Luigi. Vedi RACCOLTA di *poesie per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Alfieri in Asti nel* 1862.

PELLICO Silvio. *Vera idea della tragedia di V. Alfieri, ossia: La dissertazione critica dell'avv. G. Carmignani confutata dall'avv. G. Marrè*, in *Prose*. Firenze, Le Monnier, 1851.

Sono due articoli, uno del 6 e l'altro del 27 settembre 1818, che il Pellico scrisse nel *Conciliatore*. In essi, cogliendo occasione della critica del Carmignani abilmente confutata dal Marrè, rivendica i titoli di merito di Vittorio Alfieri.

PENTA P. *Caratteri generali, origine e significato dei Pervertimenti sessuali dimostrati colle autobiografie di Alfieri e di Rousseau e col dialogo « Gli amori » di Luciano*, in *Archivio delle psicopatie sessuali*, 1896.

A spiegare l'amore dell'uomo per l'uomo, e che cosa esso può indicare, cita tra gli altri l'Alfieri che all'età di 8 anni, in cui non si era integrato ancora il sentimento sessuale, s'innamorò di alcuni chierici, e ne deduce che se questa predilezione di Alfieri si fosse fissata ne sarebbe avvenuto il pervertimento sessuale.

Questi scienziati per forza non hanno limite nella smania di enunciar novità, sian pure assurde. Qui il psicopatologo costruisce dei *se* su fondamento di *se*: altro che *metodo!*

PEPOLI Alessandro. *Gli autori teatrali*, in *Teatro*. Venezia, 1787.

E' una commedia in un atto in cui è parodiato lo stile dell'Alfieri. Come già notai, a Venezia l'Alfierianismo non corrispondeva allo spirito nè al carattere delle classi còlte.

Quest'osservazione, e quella che riguarda l'anti-alfierianismo piemontese, potrebbero guidare ad uno studio di psicologia antica regionale italiana: lavoro grosso e difficile però, che sarebbe pure preziosissimo. Certo un simile studio attuale non sarebbe da tentarsi, perchè farebbe molto male all'audace autore che tanto osasse.

Il Pepoli in due lettere a Ranieri dei Calsabigi lanciò pure critiche severe sul *Filippo* dell'Alfieri.

PERRENS F. T. *La comédie italienne*, in *Revue des Deux Mondes*, Juin, 1855.

Discorrendo del corso di rappresentazioni che la Compagnia Reale Sarda dava a Parigi, si occupa delle tragedie: *Mirra* ed *Oreste*, ne apprezza l'effetto teatrale e loda l'autore e la Ristori che ne fu l'interprete principale, esprimendo il desiderio che la Compagnia aggiungesse al suo repertorio il *Saul* « un des chefs- d'oeuvre d'Alfieri ».

PERRERO Domenico. *Note ed aggiunte alla vita di V. A. sopra nuovi documenti*, in *Gazzetta letteraria*. Torino, 1894.

Il Perrero dà notizie di numerosi documenti in cui l'Alfieri nel periodo dei primi suoi viaggi è dipinto con colori molto diversi da quelli ch'egli stesso adoperò poi nella *Vita*.

Sono le informazioni che del giovane viaggiatore davano al Governo di Torino gli ambasciatori sardi residenti alle varie Corti di Europa e d'Italia, i quali tutti concordavano nel lodare la saviezza, la cultura, l'applicazione dell'Alfieri.

Vi si parla anche del « bel Ganimede compagno », che fu il marchese di Rivarolo dei S. Martino d'Agliè.

—— *Gli ultimi Stuardi e Vittorio Alfieri*, in *Rivista Europea*, 1881, n. 24.

Vuol provare che nel suo sdegno contro il Cardinale di York, cognato della d'Albany, Alfieri fu ingiusto ed ingrato. A tal fine narra come avvenne la partenza dell'Alfieri da Roma, quali furono le cause e chi le provocò, e quanta e quale parte vi ebbe il York. Il tutto è avvalorato con documenti che vengono in questo articolo riprodotti. Vi sono pure riprodotte, in nota, alcune lettere tolte dai carteggi dei rappresentanti sardi all'estero, dalle quali si rileva che il giovine Alfieri era tenuto in buon concetto in tutti i paesi ch'egli visitava e che non era un capo sventato come vuol far credere egli stesso nella *Vita*. Da un'altra lettera poi appare che il compagno di Alfieri nel viaggio per Londra (1768) a cui l'Alfieri accenna ma che non nomina, fu il marchese di Rivarolo.

—— *Vittorio Alfieri alla madre*, in *Curiosità di Storia Subalpina*. Torino, Bocca, 1877, puntata VIII.

Pubblica una lettera inedita dell'Alfieri alla madre.

PETITOT Claude-Bernard. *Tragedie di V. Alfieri.* (traduzione francese). Paris, 1802-1803.

Nel discorso premesso a quella traduzione, il Petitot accusa l'Alfieri di avere abjurato ai principii politici da lui prima propugnati.

— *Mémoires de V. Alfieri.* Paris, 1809.

La traduzione della *Vita*, come pure quella delle *Tragedie* di V. Alfieri, tentata, ma mal riuscita, dal Petitot, prova quanto poco si conoscesse dai Francesi d'allora la lingua nostra. Aggiungasi poi che il P., benchè animato da benevoli intenzioni, non comprese nè il pensiero nè lo spirito dell'opera Alfieriana, e a molte frasi, tradotte a suo modo, diede un significato del tutto opposto all'intenzione dell'autore ond'è che tale traduzione fu, da antichi e moderni scrittori, giudicata infelice.

— *Virginie, tragèdie du Compte Alfieri traduite de l'italien.. in Bibliothèque de mémoires relatifs à l'histoire de France pendant le* 18.e *siècle.* Paris, Didot, 1862.

La traduzione è in prosa francese, ed è seguita da un esame della tragedia, breve ma ricco di confronti, da cui risulterebbe che Alfieri superò tutti gli altri tragici che trattarono lo stesso argomento.

PIAZZA Ettore. *L'Alfieri e l'Accademia di Casa Gavard*, in *Giornale stor. della letteratura ital.*, Tomo XXXVIII.

Accerta date e ricostruisce fatti relativi all'epoca in cui Alfieri frequentava la « Casa Gavard » e dà notizie su persone e scritti dei componenti la famosa accademia.

PICCIONI Luigi. *Intorno a Vittorio Alfieri* in *Pensiero italiano*, maggio 1896.

L'articolo è diretto a combattere alcune opinioni espresse dal Dejob nella sua conferenza: *De la tendresse dans le théâtre d'Alfieri.*

Il P. fa rilevare che la *Vita* di Alfieri è scritta con sincerità, schiettezza d'animo e rispetto della verità.

Spiega con quanto è detto nella *Vita* l'odio di Alfieri pei Francesi e sostiene che il teatro dell'Alfieri è diverso da quello di Voltaire.

Dimostra come l'Alfieri avesse spirito profondo e filosofico, ed energia di carattere.

Concede che di tenerezza ce n'è abbastanza nel teatro di Alfieri, ma ciò non vuol dire che essa vi abbia il predominio.

PIERFRANCESCHI Giovanni. *I precursori del secolo* XIX *in Italia* in *Rivista Europea*, gennaio, 1874.

Questo breve studio è diretto a dimostrare che il Parini e l'Alfieri furono i due grandi allievi di Dante, che cooperarono sopra tutti in Italia a ravviare le lettere all'alto fine civile e politico a cui il loro maestro avevale indirizzate.

PIERI Mario. *Operette.* Milano, 1821.

Nel discorso *Delle novità nelle Belle Lettere* vi è un breve elogio di Alfieri che « volle essere autore italiano e divenne autore straordinario ».

E nel discorso *Della falsa povertà della italiana letteratura* parla dell' « Unico Alfieri » che ci presenta maschie, ardenti, sublimi passioni; forti e scolpiti caratteri.

— — *Giudizio del Monti su V. Alfieri.* Vedi BIAGI Guido. *Una visita a V. Monti.*

PINDEMONTE Ippolito. *Canzone in morte di Vittorio Alfieri*, in *Poesie originali...* Firenze, 1858.

Comincia la canzone:

« Pallida il volto, rabuffato il crine,
« La sorella Talia per man traendo,
« Si presentò Melpomene ad Apollo... »

Questa canzone presenta Melpomene che trascina la sorella Talia dinnanzi al tribunale d'Apollo, accusandola di avere ucciso il Grande Alfieri; e Talia si scusa col dire che la vita era diventata noiosa a quel severo ingegno, e che dopo la sepolcrale urna il suo nome anche più alto suona. La canzone venne dal Pindemonte svolta secondo i particolari narratigli dalla contessa d'Albany. Questa infatti scriveva: « Il c'est tué en forçant l'étude. Son esprit était trop fort pour son corps si delicat... ».

La tenera Contessa che dichiarava che non avrebbe sopravvissuto ad Alfieri, e campò altri 21 anni, e che sfogando in una lettera il suo *indicibile* dolore, chiedeva le si mandassero delle novità letterarie, fu una commediante sempre, e pur troppo volgare anche in ciò.

— *In morte di Vittorio Alfieri. Epigramma*, in *Poesie originali*. Firenze, 1858.

Comincia l'epigramma:

« Melpomene tornar col crin reciso
« Vider le Muse. . . . . . .»

Fu detto dall'autore in una delle serali conversazioni della Contessa Silvia Curtoni Vezza di Verona, ove uditolo appena Faustino Gagliuffi lo tradusse in latino.

— *Prologo all'Arminio*. Milano, Silvestri, 1829.

Il poeta fa dire a Melpomene:

« E d'Asti surse a consolarmi un Grande,
« Che dicendo alte cose in alto stile,
« Meritar parve ch'ad udirlo stesse
« Il fior di Grecia e Roma, ove minori
« Di quei ch'egli scolpì, *Timoleone*,
« *Agide* furo, e l'uno e l'altro *Bruto*. »

PINESCHI Liborio. *Risposta di Liborio Pineschi, capo della Compagnia comica del Saloncino di Siena, alla Lettera d'un incognito ad una Dama sopra le Tragedie del sig. Conte Vittorio Alfieri da Asti*. Siena, 1784, in 8, di pagg. 24.

Si riferisce alle quattro tragedie pubblicate in Siena nel 1783. Vedi LETTERA *d'un incognito...*

PINTO (Del) G. *Il sonetto di Alfieri contro Roma*, in *La Nuova Rassegna*, 1894, II, f. 16.

Dà qualche notizia sul sonetto contro Roma, e pubblica varii scritti del Monti, dell'ab. Scarpelli, del march. Bonadies, dell'ab. Tarducci e dell'ab. Spaziani, provocati dal componimento di Alfieri. Essi erano in gran parte inediti e furono tolti dal cod. 3848 della Biblioteca Casanatese.

— *Leone Vicchi. Les Français à Rome pendant la Convention. Rome*, 1892, in *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, 1894, volume XVII, pag. 263.

In questo articolo critico Del Pinto dimostra con documenti che i due sonetti pubblicati dal Vicchi ed attribuiti ad Alfieri sono uno dell'ab. Tarducci, e l'altro dell'ab. Martinelli. I documenti sono: Un distico del Tarducci contro l'Alfieri, già pubblicato dallo stesso Del Pinto in *Nuova Rassegna*, 1894, II, f. 16 « Il sonetto di Alfieri

contro Roma »; ed una lettera di Alfieri al Martinelli che prova luminosamente come il sonetto fosse di quest'ultimo.

La lettera fu pubblicata nell'*Antologia Romana*, 1794, XX, 310, quando il Martinelli stesso si compiaceva che il suo sonetto fosse ritenuto opera del Poeta d'Asti.

PISANESCHI A. *Tragedie di Vittorio Alfieri scelte ed annotate ad uso dei Ginnasi*... Torino, Paravia, 1899.

Le tragedie scelte sono: *Filippo, Polinice, Oreste, Merope, Saul.* Nel discorso premessovi, dopo di aver collocato l'Alfieri accanto a Dante, il Pisaneschi rileva la originalità di Alfieri nell'ideare il dramma e nel ritrarre storicamente i personaggi, e ne giustifica lo stile tragico.

POLIDORI Gaetano. *La Magion del Terrore.* London, Wilson, 1843.

In una nota a quel carme, il Polidori racconta degli aneddoti riguardanti Alfieri, ed esprime giudizii piuttosto severi sul carattere di esso, riassumendo le sue impressioni col dirlo « superbo al pari del Satana di Milton, e più collerico dell'Achille d'Omero ».

PORENA Manfredi. *Il sentimento della natura e il « Saul » dell'Alfieri.* Napoli, Detken e C., 1901.

L'A. argomentò che l'Alfieri si astenesse dal concedere più larga parte al sentimento della natura nella sua poesia, per non isvigorire con esso la sana e robusta tempra dei suoi personaggi tragici.

Può essere che così sia stato; ma non si comprende bene a che cosa valgano certe incontrollabili ricerche di moventi e mezzi nei procedimenti d'arte. L'arte esce armata dal cervello, e produce effetti intuendo e indovinando i mezzi acconci, non già scegliendoli come il falegname la pialla o la sega. Queste ricerche, frequenti nelle critiche di Arte, sono, nella sostanza, puramente accademiche.

—— *La Poetica Alfieriana della tragedia.* Napoli, tip. R. Università, 1900.

Così riassume Bertana il volume del Porena. « A modo d'introduzione al discorso sulla *Poetica* dell'Alfieri, il Porena ha voluto dimostrare — ed ha raggiunto pienamente l'intento — che quella, direm così, *generazione spontanea* dei canoni poetici a cui il tragico nostro obbedì applicandoli come autore e come critico — della quale si convincerebbe chi cercasse la storia genuina e compiuta della educazione letteraria di lui soltanto nella *Vita* — è una pura illusione ».

Il P. si domanda se esiste una Poetica Alfieriana della tragedia ed afferma che esiste.

Riduce la Poetica Alfieriana a pochi capi; la finalità morale; la sublimità e la conseguente esclusione d'ogni persona bassa e vile, sia d'animo, sia di condizione; la intensa commozione cercata nella intensità e rapidità dell'azione e nella natura veramente appassionata dagli attori tutti. « L'esclusione dell'amor tenero ed in genere d'ogni amore furente, sono della Poetica di Alfieri i tratti più esplicitamente, ripetutamente affermati... sono quelli che formano la caratteristica più spiccata della sua teoria sulla tragedia ».

Altri in Francia e in Italia manifestarono intorno alla tragedia concetti analoghi a quelli più tardi espressi e attuati dall'Alfieri; ma bisogna pur riconoscere, acutamente osserva il P.,

che quei concetti non rispondono ancora a certe native disposizioni dello spirito di lui, che nell'attuazione di quei concetti trovò, per così dire, le leggi naturali e spontanee dell'arte propria. Dirò per mio conto che con buon fondamento il Porena afferma la caratteristica propria e personale di Alfieri; aggiungo anzi io che di Alfieri molto si parlò e si scrisse, e tuttora si scrive e si parla, perchè fu un tipo a sè, e in meglio e in peggio, di uno stampo poderosamente individuale, il che riesce a pochissimi scrittori, per quanto tutti procurino di riescirvi.

Ecco la base della fama letteraria di Alfieri. Questa però il tempo ròse e roderà, rimanendo la fama del patriotta italiano e dei risultati della sua opera politica.

—— *L'unità estetica della tragedia Alferiana.* Napoli, tip. R. Università, 1901.

Riassunta per sommi capi la materia della precedente sua memoria sulla *Poetica Alfieriana della tragedia*, e richiamati quei principii e quelle regole d'arte che Alfieri adottò, il P. vuol dimostrare che fra l'Alfieri e i Francesi è assai meno stretto di quanto comunemente si affermi il vincolo d'affinità artistica tante volte ammesso; e che diversamente dai Francesi egli tratta la storia.

Nel ricercare l'*Unità estetica della tragedia alfieriana* parve al P. di ravvisarla nell'idea della volontà sovrana e incrollabile che il Poeta volle rappresentare, subordinando alla efficacia di tale rappresentazione le forme, le regole, i metodi, i caratteri della sua arte. Il P. sostiene che l'Alfieri adottò quella forma di tragedia ch'egli coltivò, perchè « nel suo insieme corrispondeva ai bisogni della sua arte ».

Insiste a lungo sul concetto, che capitale differenza tra il dramma francese e l'Alfieriano è la diversa natura del contenuto, in quello tutto analitico, così che la tragedia dovrebbe dirsi tragedia « romantica » costretta entro una veste classica, che la deforma e snatura; mentre in questo invece la qualità del contenuto è tale, che la veste datagli dal Poeta gli si attaglia perfettamente.

Infine il P. volle provare che la tragedia Alfieriana, com'è nell'essenza del contenuto cosa diversa dalla tragedia francese, così non è « imitazione, continuazione, resurrezione dello spirito intimo che aveva animato » la tragedia greca, e che « per la sua intima unità estetica è lontana dal teatro greco non meno del francese ».

L'imitazione può tanto consistere nel seguir la via tracciata da altri, come nel seguir la via opposta. Io sono convinto che Alfieri molto imitò o per somiglianza o per contrasto. Ma l'originalità integrale l'ebbe, nè fu scorno a Dante imitar Virgilio od a Virgilio imitare Omero. Orazio dice: *Imitatores servum pecus*, e poi cita i greci da lui stesso imitati.

Di nuovo assoluto e totale dopo Adamo non ve ne fu più.

POZZETTI Pompilio. *Nozze Montanari - Secretant* (Mirandola 1886).

In questa pubblicazione di occasione è inserita una lettera del Pozzetti diretta a Luigi Bramieri, nella quale il P., facendo ricordo di taluni scritti sull'Alfieri divulgati in qualche periodico del tempo, afferma di averne esso pure dato in luce alcuno. « Io fui il primo che nell'antico *Giornale Pisano* diedi un breve cenno delle prime quattro tragedie dell'Astigiano, e le lodai allora che tutti le biasimavano. L'autore me ne fu sempre grato... ».

È pur notevole quest'altro paragrafo « Mi è noto di certo che in Bologna si voleva ultimamente imprimere una produzione interessante dell' Alfieri, ma che i Revisori delle stampe la rigettarono ».

PRATI Giovanni. *A V. Alfieri*, in *Opere*. Milano, Guignoni, 1865.

Poeta un poco vacuo, ma ben colorito, Prati ha qui due sonetti in cui finge che Alfieri lo visiti

« Nella piccola *sua* stanza notturna »

cioè, in prosa, nella camera dove esso Prati dorme. Alfieri vorrebbe che Prati scrivesse tragedie, e questi declina il suggerimento, dichiarando che

« ... muove solcando altra riviera. »

Quei due sonetti possono figurare in una biografia di Prati, che li rivolse ad Alfieri, ma per aver modo di parlare di sè medesimo.

Un'ode *A V. Alfieri* figura nei *Canti politici* dello stesso Prati. L'ode ha qualche strofa ben condotta, allude alle *nuove sorti* che l'*Italia spera*, e di Alfieri non dice che generalità piuttosto stantie, per la data della poesia, 1846.

PRESCOTT William Hickling. *Critical essays*, London, 1852.

Nel giudicare l'Alfieri il Prescott nota ch'Egli confonde assai spesso la passione colla poesia, sdegnando di rivestirla e adornarla d'immagini.

PUCCIANTI Giuseppe. *Antologia di prosa italiana moderna*. Firenze, 1887.

Il Puccianti in questo libro ha compreso alcuni brani di scritti che si riferiscono all'Astigiano, cioè:

1. Una storiella della fanciullezza di Alfieri.
2. Primo viaggio di V. A.
3. Letture di V. A. giovanetto.
4. Viaggio di V. A. nei ghiacci della Bosnia.
5. V. A. all'età di 27 anni.
6. V. A. si rimette a studiare il latino, viene in Toscana per impararvi l'italiano e vi scrive le prime tragedie.

In molte parti questi brani sono annotati o spiegati dal compilatore.

—— *Antologia della Poesia italiana moderna*. Firenze, 1888.

Nella prefazione a p. XIII e XIV dice che l'Alfieri non imitò nessuno e che Parini ed Alfieri si somigliano nell'amore ardente del bene e nello sdegno altissimo del male e della servitù. A pag. 81-85 riporta, annotandoli, 7 sonetti dell'Alfieri, cioè:

I Alla cupola di S. Pietro; II Alla sua donna; III Alla Venere Medicea; IV Sulla vita sua; V Perchè egli abbia abbandonata la Patria; VI Al Sepolcro di Dante; VII Alla Camera del Petrarca.

PUOTI Basilio. *Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana*. Napoli, 1837, a p. 146-154.

Il Puoti rileva che Alfieri è benemerito della Patria per avere indotto gli Italiani a studiare nei classici la vera lingua, per avere dato all'Italia le più perfette tragedie ed essere stato il primo a mostrarci la vera forma del tragico stile, al tutto quasi ignoto tra noi. Nota alcuni difetti nello stile, nella dipintura dei costumi e nella purezza della lingua, ma questi, egli conclude, non tolgono pregio alle eccellenti tragedie Alfieriane.

Il giudizio benigno, ma prettamente letterario, anzi scolastico del Puoti, è quanto da esso si poteva sperare per natura di cultura, e per ragione di luoghi e tempi.

PUPAREZ Remigio. Vedi LETTERA di *un incognito ad una Dama sopra le tragedie del sig. Conte Alfieri.*

PURISMO (IL) *nemico del gusto, o considerazioni sulla Prosa Italiana.* Perugia, 1818 (attribuito a Torti Francesco).

E' uno scritto che rivela con acuta analisi l'errore di quell'affettazione di lingua, ovvero quello zelo scrupoloso di alcuni uomini di lettere che rigettano con orrore ogni più piccola innovazione in fatto di lingua. Esso combatte anche l'opinione di Alfieri il quale scrisse: « Questo è il secolo che veramente balbetta, ed anche in lingua assai dubbia; il seicento delirava, il cinquecento chiacchierava, il quattrocento sgrammaticava, il trecento diceva »; e nota che l'Alfieri ha errato sebbene del suo errore sia giusta scusa l'aver egli appreso l'italiano a 27 anni di età, e da scrittori di *forzata struttura.*

Considera infine anche il *francesismo* di « Vittorio Alfieri da Asti », le mille voci, i mille modi francesi che si trovano nelle sue tragedie, e conclude: « L'amor grande che circonda quel nome e le sue opere prova che *è matto colui che crede esser delitto ogni piccola innovazione in fatto di lingua.*

Dice benissimo il Torti. Già, prima che Virgilio nascesse, Lucrezio, che fu pur così potente poeta e verseggiatore, si scusò dell'imbarazzata riproduzione delle idee d'Epicuro, nel poema *Della Natura*, dicendosi *povero di parole per cose nuove*: « Propter egestatem linguae et rerum novitatem ».

E Macaulay, a proposito di francesismi, osserva che si parla e si scrive *per farsi capire*, e che è puerile sacrificare tale scopo per omaggio ad un cieco purismo.

Adesso più che mai bisogna essere feroci contro i pedanti linguai, che pretenderebbero che la modernità si limitasse ad adoperar lingua del Trecento. La lingua deve svolgersi coi fatti, coi tempi, colle idee, cogli usi. Del resto Alfieri stesso scrisse pur la satira: *I Pedanti*, che comincia con acre ironia:

« Ed io Le dico che il verbo *Vagire*
« Non è di crusca: usò il Salvin *vagito*
« Ma di certo *vagir* non si può dire.»

Però Alfieri si sforzò invano di *Cruscheggiare.*

QUARTERLY Review. *Life and Writings of. V. Alfieri.* London, gennaio, 1816.

Questo studio su Alfieri attribuito a Southey R. ne riassume diffusamente la Vita, sulle tracce della Autobiografia. Non contiene analisi minute degli scritti di Alfieri, ma espone alcuni giudizi alquanto discutibili. « La contessa d'Albany era una veramente virtuosa donna, Alfieri la rispettò perchè essa rispettava sè stessa... » Non tutti sono di tale parere. Alfieri, secondo la rivista inglese, potè, come nessun altro autore, assistere al decadimento del proprio valore intellettuale.

Non fu Alfieri di tale parere, per quanto cessasse di scrivere tragedie all'età di circa quarant'anni.

Infine la creazione dell'*Ordine d'Omero* è qualificata come una *mere folly.*

RACCOLTA *di poesie per l'inaugurazione del Monumento a Vittorio Alfieri in Asti XVI nov. MDCCCLXII* Asti, tip. Raspi, 1862.

Contiene questa raccolta le poesie seguenti:

Inno di *G. Regaldi;* Sonetto di *Opprandino Arrivabene;* Canzone di *Pie-*

tro Giuria; Sonetto di *G. B. Gando;* Sonetto di *C. Luigi Pellizzari;* Canzone di *G. B. Corso*, sonetto di *Carlo Vassallo*, sonetto di *G. A. Garino;* Ode *dello stesso*; Carme di *Spirito Lando;* Carme latino di *G. Bajardi;* Ode di *E. Maggiora-Vergano;* Sonetto di *A. Luigi Martini;* Sonetti tre di *Salomone Artom;* Saffica di *Carlo Leone Grandi*.

Nobili e patriottici concetti informano tutti questi componimenti, i quali concordemente affermano che all'Alfieri si debba l'Italia oggi libera e una. Sono notevoli, la canzone di *Pietro Giuria*; l'inno di *Giuseppe Regaldi;* la Saffica di *Carlo Leone Grandi*, in cui sono significate coi più vivi colori e con le proprie sembianze le principali tragedie; il sonetto di *G. Gando* e quello di *Vassallo*.

RAFFAELLI Filippo. *Il Monumento di Vittorio Alfieri in Santa Croce di Firenze. Lettere di Giovanni degli Alessandri e di Antonio Canova*. Fermo, tip. Paccasassi, 1878.

Questa pubblicazione per nozze Almerici-Montevecchio, dopo di avere descritto il Monumento di Alfieri in Santa Croce e citato gli scrittori che lo lodarono, rivendica alla R. Accademia Fiorentina di Belle Lettere il merito di avere, per la prima, concepito il pensiero di eternare la memoria del gran Tragico con lo scalpello dell'immortale Canova, pubblicando le lettere a tal fine scambiate tra l'Alessandri, allora V. Presidente dell'Accademia, ed il Canova. Spiega infine come fosse dato poi alla d'Albany di vincere le difficoltà del Canova e d'innalzare il nobile Mausoleo.

RANALLI Ferdinando. *Compendio degli ammaestramenti di letteratura*. Firenze, 1865.

Al cap. sulla tragedia l'A. cita spesso l'Alfieri prendendolo ad esempio per lo stile, per la condotta, e per la scelta degli argomenti delle sue tragedie.

L'*Oreste* è la tragedia modello scelta dal Ranalli, il quale ne espone la meravigliosa condotta.

RANIERI DEI CALSABIGI. *Lettera sulle quattro prime tragedie di Alfieri*. Napoli, 1783.

Analizza singolarmente le quattro tragedie rilevandone i moltissimi pregi, ed alcuni difetti circa lo stile tragico e la condotta dei personaggi; però, soggiunge, « son queste piccole macchie, mentre le tragedie abbondano di perfezione e di bellezze ».

L'esame del Calsabigi è foggiato sul tipo della critica del tempo, che ora diremmo *accademica*, cioè più rivolta alla forma che alla sostanza, e poco profonda. Però le opinioni del Calsabigi furon, a tempi suoi, giudicate molto importanti.

REFORGIATO Vincenzo. *La lirica amorosa di V. Alfieri*. Catania, Galati, 1897.

Il giovane e valoroso letterato siciliano ha studiato con giusto acume di critica e con larghezza d'idee la *lirica amorosa* di Alfieri, notando, anzitutto, come la fama di opere maggiori di molti scrittori ne metta spesso nell'ombra quelle minori, pur ricche di pregi e così meritevoli d'altra sorte. Tale osservazione è giusta, ma essa riguarda piuttosto il pubblico che la mente di quegli scrittori, che delle cose proprie non sempre recaron giusto giudizio di previsione. Così Petrarca contò di rimanere immortale con un poema latino poco meno che ignorato, e lo fu per canzoni e sonetti e meno

per poesie minori, come i *Trionfi*, che egli ebbe piuttosto quale complemento, che quale fondamento essenziale di gloria sua.

Però, ripeto, l'osservazione del Reforgiato in sostanza è vera, ed egli la applica alle *rime d'affetto* di Alfieri, dimostrando come la scarsa notorietà di esse e la poca estimazione nell'opinione dei più sieno in sostanza ingiuste.

L'analisi dotta e acuta del Reforgiato lo guida a concludere che: « L'Astigiano trasse degnamente il meglio della grande arte di Petrarca, non però senza *evidenti tracce di robusta originalità* »; il quale giudizio, che assegna ad Alfieri l'*imitazione del Genio*, ed è fondata su giusti criterii di psicologia artistica, rivendica alle sue poesie amorose la gloria che meritano, mentre afferma vigorosamente il valore dello studioso e dotto critico Catanese.

REGALDI Giuseppe. *Canti e prose*. Torino, tip. Franco, 1861.

Nel vol. I vi è un inno a Vittorio Alfieri che fu tradotto in latino da Giuseppe Gando.

Il Regaldi fu felice improvvisatore che ebbe, a tempi suoi, una certa fama.

—— Vedi RACCOLTA *di poesie per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Alfieri in Asti*.

REGLI Francesco. *Dizionario biografico*. Torino, Dalmazzo, 1860.

Chiama Alfieri « Il Sofocle italiano ».

REGOLI MOCENNI Teresa. (*Sonetto di Teresa Regoli Mocenni all'Alfieri*, 1794), manoscritto della Biblioteca Laurenziana di Firenze. M. ss. Alfieriani, ins. n. 10.

Questo sonetto fu pubblicato dal Milanesi in: *Lettere inedite di V. Alfieri alla madre*..., Firenze, 1864, e da lui attribuito alla Mocenni, la quale lo avrebbe scritto nel 1794, mentre con Mario Bianchi attendeva l'Alfieri, che aveva promesso di fare una corsa a Siena, ma non potè effettuarla a causa di una indisposizione sopravvenutagli. Nel sonetto la Mocenni descrisse l'ansia dell'attesa ed il desiderio di stringere

« . . . rispettosa al seno
« Quella man che vergò carte divine. »

RENIER Rodolfo. *Il Misogallo, le Satire e gli Epigrammi editi ed inediti di Vittorio Alfieri*. Firenze, Sansoni, 1884, in 32.

Di questo pregevole volumetto si occupa il prof. D'Ancona. « Il Renier — egli dice — dopo aver toccato brevemente delle vicende così dei libri come dei manoscritti Alfieriani, discorre assai lungamente della storia esterna del *Misogallo*, facendo conoscere quando ed in qual modo venne composto, i manoscritti che ne esistono, i frammenti usciti per le stampe, eppoi le edizioni intere messe fuori con la data di Londra nel 1799 e 1800, ma stampate a Firenze, secondo egli ben rileva, nel 1803 e nel 1804. Si ferma intorno ad alcune particolarità degne di nota, mettendole d'accordo con la *Vita*, e i fatti contemporanei a cui si riferiscono. Tiene egual metodo parlando degli epigrammi che formano la parte più notevole di questa raccolta in quanto concerne i componimenti inediti, che sono trentotto. Nè s'imparano qui solamente le notizie atte a renderci ragione di questo genere di rime, e del tempo e del modo onde videro primamente la luce, ma in una distinta cronologia sono state raccolte dall'editore

quelle indicazioni ancora che riguardano la bibliografia e la storia dei singoli epigrammi; i quali sono così resi chiari alla intelligenza del lettore.

« Le satire essendo esemplate sulla edizione del Carducci non gli porgono argomento a molte parole; osserva solamente che confrontandole con i manoscritti se ne trarrebbero molte varianti interessanti per ragione di studio; poichè la lezione ch'egli segue può dirsi data secondo gli ultimi intendimenti dell'autore.

« Il *Misogallo* invece e gli *epigrammi* sono prodotti qui per la prima volta con la scorta degli autografi, e perchè anche questi recano diverse lezioni e pentimenti e correzioni dell'autore, il Renier ha tenuto buon conto di tutte queste varianti, rilevandole opportunamente con un sobrio apparato critico. In questa guisa si può ben dire che il contenuto del presente volume risponde per il testo ai desiderii dell'Alfieri; e quanto all'illustrazione ed al lavoro critico, porge un eccellente contributo agli studi sulla vita e sulle opere dell'Astigiano ».

Questo cenno che il D'Ancona ha esposto nel Giornale Ligustico del 1884 rende superflua ogni ulteriore indicazione sul lavoro tanto pregevole del Renier.

—— *Lettere di due dame illustri*, in *Preludio*, Ancona, 1883, n. 11-12.

Quattro di quelle lettere sono della contessa d'Albany e sono precedute da alcune note storiche del Renier.

—— *Lettere sconosciute o rare...*, in *Giornale degli eruditi e dei curiosi*, Padova, 1883, n. 34.

Dà notizia di alcune lettere inedite di V. Alfieri.

REUMONT (von) Alfred. *Die Gräfin von Albany*, Berlino, 1860, 2 voll. (vi è una traduzione italiana, non però integrale, di Di Cossilla, Genova, tipografia Sordomuti, 1868).

In quest'opera l'A. si occupa principalmente della storia degli ultimi Stuart, rannodandovi la vita della contessa d'Albany, la vita di Alfieri e molte notizie intorno alle condizioni politiche e letterarie d'Italia per più d'un mezzo secolo. Il libro è ricchissimo di particolari, documenti, tradizioni, testimonianze, ecc.; ond'è che esso riuscì voluminoso ed in qualche punto prolisso.

Tre lunghi capitoli sono dedicati ad Alfieri, di cui Reumont segue i casi lungo gran parte del corso della sua travagliata esistenza, cercando scrutarne l'animo ed i pensieri. Accenna ai tempi in cui nacque, ai suoi viaggi, al suo carattere; come conobbe la d'Albany, e quale parte egli ebbe nella fuga di questa da Firenze, dicendo anche delle vicende che seguirongli a Roma, in Alsazia, a Parigi, sino alla morte di Carlo Edoardo.

Ove discorre del Teatro Alfieriano fa rilevare che l'Autore lo faceva servire ad uno scopo politico, ad educare cioè la nazione italiana alla libertà, e dà molte notizie sulla guerricciuola letteraria che gli si fece, a Firenze segnatamente.

Parla del soggiorno di Alfieri a Parigi, dell'amicizia col Pindemonte; narra del viaggio in Inghilterra con la d'Albany e dell'accoglienza che essa vi ebbe dalla Regina Carolina e da Giorgio III (cose di cui Alfieri non fa menzione nella sua vita), del ritorno a Parigi e della partenza definitiva da quella città per la stabile dimora di Firenze.

Accenna all'arrivo dei Francesi in Firenze e dei tre mesi di villeggiatura di Alfieri. Tocca della propensione di questo pel teatro e dell'ultima sua recita, delle sue occupazioni e della udienza che ottenne da Carlo Emanuele IV. Nell'ultimo capitolo il Reumont si diffonde sulle relazioni letterarie di Alfieri, serie e semiserie, nazionali ed estere, ricordando parecchie figure di personaggi eminenti. Ricorda pure il D'Elci e l'antipatia che Alfieri nutriva per lui.

Nel discorrere quindi degli ultimi giorni e della morte dell'Astigiano fa delle considerazioni d'indole religiosa, concludendo che la lotta che in lui si combatteva fra le idee ed i principii di una filosofia di libero pensare, o per dir meglio di scetticismo, ed il frutto dell'esperienza, del disinganno, delle aspirazioni non soddisfatte, ecc., fu troncata repentinamente dalla morte; e narra come egli passò di vita senza i conforti della religione. Dimostra infine con documenti che la relazione tra l'Alfieri e la d'Albany non fu mai seriamente turbata, e chiude il capitolo coll'affermare che la vedova del Pretendente ed il Poeta non furono legati da vincolo matrimoniale. « Nè dessa nè Alfieri si sono mai pronunciati espressamente sulla natura del vincolo che li univa ; egli la chiamava abitualmente *la mia donna*, talvolta *la dolce metà di me stesso*, e nelle sue lettere la *Signora;* essa poi parlando di lui lo designò *cet ami incomparable*.

Nel libro del Reumont sono specialmente notevoli le riproduzioni di molte lettere d'interesse o storico o letterario, concernenti lo Stuart, l'Albany e Alfieri. Fra le prime vi sono molti rapporti di Horace Mann che era Ministro d'Inghilterra a Roma ed informava il suo Governo sui casi e comportamenti del *Pretendente*. Circa l'Albany sono specialmente interessanti alcune lettere di essa a Baldelli, a Foscolo e ad altri, scritte in un cattivo francese, ed assai povere di idee ed anche di affetto.

— *Gli ultimi Stuardi, la Contessa d'Albany e V. Alfieri*, in *Archivio storico italiano*. Serie IV, T. VIII, 1881.

Riguardano Alfieri due lettere di Carlotta Stuarda al Card. de York in cui si parla della condotta della d'Albany e della gelosia di Alfieri. Una lettera della d'Albany al Card. di York riguarda la partenza di Alfieri da Roma, e modifica in parte il racconto fattone dall'Alfieri stesso nella sua vita.

Il Reumont accenna inoltre al soggiorno di Alfieri in Alsazia ed alla proposta di matrimonio fattagli dalla madre, che sperava di indurlo a tornare in Piemonte.

— *Vita, giornali e lettere di V. Alfieri, per cura di E. Teza*, in *Archivio storico Italiano*, 1862, N. S. T. XV, p. II.

Il Reumont dopo aver passato in rassegna il materiale pregevole raccolto dal Teza, atto a palesare l'intima natura dell'uomo singolarissimo quale fu l'Alfieri, nota che mentre incontriamo, tra le carte contenute nel volume del Teza, tante testimonianze in conferma dei sentimenti dell'Alfieri, esternati nella *Vita* riguardo alle cose politiche e del mondo, nulla si trova riguardo alle sue idee religiose, al qual proposito crede opportuno di riferire quanto raccontava la d'Albany e quanto ne scriveva il Caluso parlando della morte di Alfieri.

—— *Vittorio Alfieri in Alsazia*, in *Archivio Storico Italiano. Serie* IV, titolo X, 1882.

Dà notizie del Castello di Martinsburg e del soggiorno che vi fece l'Alfieri, la cui operosità letteraria, in quel tempo, giunse al colmo. Riproduce una lettera di Pfeffel indirizzata a J. Jacobi di Düsseldorf, che comprova come l'Alfieri passasse per il Maggiordomo della Principessa.

Accenna ad una corsa di Vittorio a Mannheim, ed alla stampa delle sue opere a Colmar.

RICCARDI DI LANTOSCA Vincenzo. *Sotto un ritratto dell'Alfieri*, in *Poesie scelte*, Firenze, Barbèra, 1900.

Chiama l'Alfieri « Bellissima natura Leonina, in figura di Gentiluomo ».

RIO (DEL) Pietro. *Tragedie di Vittorio Alfieri precedute da un discorso sulla vita del medesimo*. Napoli, 1850, Rondinella edit.

Il discorso di Del Rio è sostanzialmente un sunto dell'autobiografia di Alfieri, con pochi giudizii propri. Ve n'è uno notevole però, ed è quello che riguarda il *Misogallo* « ... opericciola dove Alfieri singolarmente si compiaceva, e quasi considerava con essa, d'infamare nell'eternità dei secoli tutte le glorie di senno e di mano di quella maravigliosa nazione. Ma troppo vi si ingannava di sua credenza, giacchè quel libro per giusto giudizio dei buoni venne subito a disprezzo, come parto di un bestemmiato principio ».

Ben non si comprende perchè nel 1850 a Napoli si volesse adoperare tanta severità contro i giudizi di Alfieri circa la Francia della Rivoluzione e così circa la Rivoluzione. Ad ogni modo Del Rio loda molto Alfieri, e chiude il suo discorso ringraziandolo « di aver creato una superba fama all'Italia e di averla innamorata di studii generosi e di magnanime imprese »; giudizio questo che dà ad Alfieri in giusti termini la lode che veramente gli spetta.

Il volume di Del Rio presenta un interesse speciale con due pagine di incisioni di buona fattura, rappresentanti il ritratto d'Alfieri, la sua tomba e una scena per ciascuna delle 22 tragedie, piccole ma non ispregevoli composizioni di semplice disegno.

RISTORI Adelaide. *Ricordi e studi artistici*. Torino, 1887.

La Ristori, felicissima interprete della *Mirra* di Alfieri, fa un'analitica esposizione del suo studio sulla *difficile* tragedia intesa a ben chiarire al lettore gli sforzi da lei fatti per raggiungere l'intento del grande Alfieri; di dimostrare cioè come quella passione impura, che era rinchiusa in un'anima innocente, fosse capace d'ispirare un sentimento di vera pietà per la infelice fanciulla, vittima dell'ira di Venere.

RITRATTO (IL) *e i titoli delle tragedie di Vittorio Alfieri con un sonetto allegorico*. Asti, tip. Paglieri e Raspi, 1862.

Lavoro pubblicato in occasione del monumento a V. Alfieri in Asti nel 1862.

ROBERTI Giuseppe. *Vittorio Alfieri propugnatore della Monarchia costituzionale*, in *La Stampa*. Torino, 1 marzo 1898.

Con vigoria di argomentazione storica commenta la lettera costituzionale di Alfieri a Luigi XVI, scoperta e pubblicata da Lumbroso Alberto.

— *Vittorio Alfieri e il Reggimento provinciale d'Asti*, in *La Stampa*, XXXVI, 137.

Dà ragguagli sulla breve carriera militare dell'Alfieri con qualche documento inedito.

ROBERTI Tiberio. *Alcune lettere della Contessa d'Albany* in *Pungolo della Domenica*, n. 28. Milano, 1883.

Pubblica quattro lettere inedite della d'Albany dirette al Canova in data 15 novembre 1810, 17 gennaio 1811, 25 luglio 1820 e 6 giugno di non si sa qual anno. Gli autografi si conservano nella Biblioteca di Bassano.

ROLANDIS (De) Giuseppe M. *Notizie sugli scrittori Astigiani*. Asti, 1839.

All'art. Alfieri l'autore dice soltanto quando nacque e quando morì l'Alfieri; ci dà un elenco delle sue opere in ordine cronologico, e riporta per intero il noto sonetto: « *Asti, antiqua città...* » col quale Alfieri, nel 1797, manifestava il proposito di lasciare ad Asti la sua libreria. Non eran quelli ancora tempi in cui convenisse di parlare di *Libertà* nè d'*Italia*, sebbene Carlo Alberto fosse da nove anni sul Trono.

ROSA (De) Luigi. *La profezia e l'opera politica di V. Alfieri. Discorso*. Camerino, tip. Savini, 1897.

Studia il momento storico in cui visse l'Alfieri, per giudicare del suo merito nel preparare la nuova Italia, e spiega col suo temperamento eminentemente volitivo le trasformazioni e le apparenti contraddizioni del suo pensiero politico.

— *Shakspeare, Voltaire e Alfieri, e la tragedia di Cesare. Saggio di critica psicologica*. Camerino, tip. Savini, 1900.

L'A. dopo avere stabilito che l'Alfieri è, come il Voltaire, un poeta di *tendenza* e aver discorso dell'ideale politico Alfieriano, considera l'Alfieri in relazione con lo Shakspeare, e lo studia poi in relazione con Voltaire, confrontando le teoriche e i teatri dei due poeti. Sul merito tragico dell'Alfieri, tende a ribadire sentenze antiche non molto favorevoli. Molte cose invece dice intorno alla vera natura psichica dell'Alfieri ed alla sua tempra morale, che non fu così salda e robusta com'egli volle credere e far credere.

ROSCOE William. *The life of Lorenzo de Medici*. Liverpool, 1795 (trad. italiana di Macherini G., Pisa, 1816).

Il Roscoe dopo avere descritti i particolari della *Congiura dei Pazzi*, soggiunge in nota: « Quanto all'atrocità del delitto ed alla turpitudine degli autori di quello, tutti si accordano gli scrittori contemporanei. E' solo ai nostri giorni, che si è tentato di trasferire il delitto da coloro che lo commisero in quelli che ne furono le vittime ».

Il Roscoe accenna alla tragedia di Alfieri in cui l'autore ha cercato « di produrre l'effetto tragico con l'abbandono totale della istorica verità, assumendo il falso per il vero, il vizio per la virtù »; ed è perciò che l'Alfieri « volendo con la sua *Congiura dei Pazzi* far servire questa storia alla causa della libertà, non ha prodotto l'effetto istesso delle altre sue tragedie ».

ROSINI Giovanni. *Orazione in lode di A. Fabroni*. Pisa, 1853.

Il Rosini, accennando alle critiche acerbe mosse contro Alfieri, al primo apparire di tragedie sue, specialmente dallo Zacchiroli, dal d'Elci, dalla famosa parodia *Socrate*, rileva come da

Fabroni si vedesse giusto subito circa il valore dell'opera Alfieriana, e si osasse: « in mezzo ai clamori dei semidotti ed alle incertezze dei begli spiriti », scrivergli, nella dedica della *Vita di B. Perfetti*, lodandolo a viso aperto, e non esitando ad affermare che per lui, Alfieri, avvenne « ut quo uno genere vincebamur a Gallis et Britannis, in hoc quoque nihil iis concedamus ».

Rosini pertanto, nel citare siccome titolo di lode pel Fabroni siffatto giudizio, ne affermò il fondamento, che del resto fu confermato dai più dei critici d'Alfieri. I critici sono poi una vera legione, numerosa così, e di favorevoli e di sfavorevoli, da dimostrare che ben grande doveva essere stato colui di cui tanti credettero di dover parlare e discutere.

—— *Opere*. Pisa, 1843.

Fra queste *Opere*, un *Discorso al Congresso di Torino*, cita l'esempio di Alfieri che divenne Grande « studiando e imparando e meditando su Dante, sul Petrarca, sull'Ariosto, sul Tasso... »

Un altro *Discorso per la solenne apertura degli studi nella Università di Pisa, XI Nov. MDCCCXLV, si chiude* con una calda evocazione dell'immagine di Alfieri a Pisa, dove il suo genio si perfezionava e si produceva, e dove egli « componeva quel suo *Panegirico di Plinio a Traiano*, per far degno il Principe dello scrittore, e lo scrittore del Principe ».

Una poesia *al Cav. Pietro Tenerani* contiene, circa Alfieri, i versi seguenti:

« . . . .
« . . . l'Astigian di libertà fremente:
« Che la Senna fuggendo, all'ardue prove
« Giungea sull'Arno; ove improvvisi carmi
« Italia udì quai non si udiro altrove. »

Lo scritto intitolato: *Sugli epistolarj del Cesarotti e del Monti*: *Cenni storici*, dà occasione al Rosini di accennare alle ragioni che divisero il Monti dall'Alfieri; all'arrivo di Alfieri a Firenze nel 1792 ed all'onore che gli resero gli uomini di lettere fra i quali Pignotti e Lampredi. Ritiene il Rosini che non sia fondata l'accusa rivolta dai critici al Carmignani di avere egli scritta la sua *Dissertazione sulle tragedie di Alfieri* per impulso, ossia per commissione della Granduchessa Elisa. Mi permetto di far delle riserve al riguardo. *Commissione* forse non vi fu, ma l'*ambiente* influì certamente nel far corrispondere al programma ostile del concorso lo svolgimento ostilissimo datone da chi fu premiato.

Non dunque *commissione*, e sia pure: diremo *zelo troppo intelligente*.

Il Rosini poi rimprovera Alfieri di non avere nella sua *Vita* detto verbo del Fabroni ed anche di avere scritto il mordace epigramma contro Lampredi (vol. X, n. p. 262).

Può riescir non privo d'interesse il riprodurre un brano dei canti dedicati dal Rosini ad Andrea e Luisa Corsini per la morte del loro figlio, e precisamente quello in cui egli evoca l'immagine dei Grandi che riposano in Santa Croce, ove ebbe pure sepoltura il giovine Corsini e accenna ad Alfieri dicendo:

« Presso a lui (*Machiavelli*) vien l'Allobrogo, che resse
« Di Melpomene il freno; e il troppo adorno
« Parlar dei troppo molli eroi corresse.
« E sperso e lungo fe' tra noi soggiorno:
« Che l'artifizio del Toscano stile
« Gli apparia più difficile ogni giorno.
« Qui presso a donna, che gli fu gentile
« Parve dimenticar gl'intimi affanni
« Il duol frenando e la sdegnosa bile.

« Fur brevi è ver della sua vita gli anni;
« Ma il nome, dell'età gloria primiera,
« Recò la Fama ove giungea co' vanni.
« Qui alfin queto riposa: nè la fiera
« Indole, e audace il suo pensar non denno
« Scemar la riverenza; sommo egli era:
« E ben sta quinto fra cotanto senno.

Questa assoluta classificazione di Alfieri con Dante, Michelangelo, Machiavelli e Galileo è dessa eccessiva lode? Temo lo sia rispetto alla misura del Genio, ma il venir *quinto* dopo gli altri quattro non significa veramente aver valore pari ad essi o giustamente a loro comparabile, mentre poi, nei riguardi dello spirito nazionale, Alfieri sta bene in quella compagnia.

Il Rosini inoltre nel Discorso: *Dello studio e della imitazione di Dante*, sostiene che l'Alfieri fu l'unico ristoratore della scuola di Dante.

Nelle *Annotazioni al Saggio sulla vita e sulle opere di Antonio Canova* racconta alcuni particolari relativi alla costruzione del monumento di Alfieri in Santa Croce, che furono causa dell'aperta rottura tra il cav. Boni ed il Canova.

—— *Prose e versi*, Milano, Silvestri, MDCCCXVI.

Vi sono tre lettere, una in risposta *al Cav. V. Monti*, una *al Conte Galeani Napione*, ed una *al Cav. Ippolito Pindemonte*, nelle quali il Rosini, un po' di proposito e un po' per incidente, si occupa di Alfieri.

Nella prima cita l'Alfieri in appoggio alle sue osservazioni *sulla lingua italiana*.

Nella seconda chiarisce quanto disse nella lettera precedente a proposito della *Vita* dell'Alfieri paragonata a quella del Cellini, facendo qualche osservazione sullo stile del primo.

Nella terza esamina le sentenze dell'Alfieri sulla lingua italiana e non conviene col Pindemonte sulla interpretazione da questo data alla parola *sgrammaticare*, usata dall'Alfieri nella frase: *il quattrocento sgrammaticava*.

ROUX Amédée. *Histoire de la littérature italienne*. Paris, 1870.

Nota che il merito di Alfieri è incontrastabile, ma la sua tragedia, sia per lo stile che per la semplicità dei piani, i quali non comportano più di quattro o cinque personaggi, destinati a morire quasi tutti alla fine dell'ultimo atto, non poteva far scuola in Italia.

SACCHETTI Giacomo. (*Alfieri e l'accad. Italiana*), in *Atti* dell'*Accademia Italiana*. Firenze, 1808, tomo I.

A pag. XXXI vi è un elenco degli Accademici dell'Acc. Ital. dove non figura il nome di Alfieri. Il Sacchetti, a darne ragione, riporta in nota una lettera dell'Alfieri facendola precedere da queste poche parole:

« Era stato invitato all'aggregazione dall'abate Lenzini il conte Vittorio Alfieri; ma egli si scusò con lettera in data del dì ventinovesimo di maggio, che stimo bene di riportare, perchè ci dà un'idea del carattere di quest'uomo celebre e singolare ». Segue la lettera, che sfuggì al Mazzatinti, e quindi non figura nella sua raccolta, ma fu pubblicata da Lumbroso Alberto nel *Giornale stor. della letterat. Italiana*, volume XX, pag. 318.

SAINT-MARC Girardin. *Cours de littérature dramatique*. Paris, 1886.

Al tomo I si parla di *Merope* in Torelli, Maffei, Voltaire ed Alfieri. Vi è un

rapido studio dell'espressione che questi diversi poeti hanno dato all'amore materno. Dell'Alfieri però si dice che la sua tragedia è secca ed arida, e che il carattere di *Merope*, da esso dipinto, risulta più violento che tenero, ed esprime piuttosto ira e sdegno che dolore.

SAINT-RENÉ Taillandier. *Louise de Stolberg et Charles Edouard; La Reine d'Angleterre et V. Alfieri; L'Amie d'Alfieri et la Société Européenne*, in *Revue des deux Mondes*. Gennaio e Febbraio 1861.

L'A. consacra quattro capitoli alla Contessa d'Albany e ce la presenta come la creatrice del genio di Alfieri, nel che erra a molti versi, e sempre gravemente.

SAINT-VICTOR. *Articolo sulla Mirra*, citato da F. De Sanctis all'art. *Janin Giulio* nei *Saggi critici*. Napoli, 1881.

Il De Sanctis a proposito di questo articolo dice: « Egli (Saint Victor) ha afferrato mirabilmente tutto ciò che ha di proprio l'argomento e che l'Alfieri aveva sentito con la sicurezza del suo istinto poetico. Messo una volta sulla buona via ha indovinato le più delicate gradazioni di quella stupenda concezione ».

SAINTE-BEUVE C. A. *Causeries du Lundi*. Paris, Garnier frères libr. édit. (S. A.) 3.e édition.

A vol. I, pag. 158, è citato Alfieri pel suo motto « Je connaissais les grands, et maintenant je connais les petits ».
A vol. XII, pag. 64, l'Alfieri è paragonato a Ronsard per la ferrea volontà; ed al vol. I, PL pag. 146-152 è paragonato a Le Brun, affermandosi anzi che Alfieri, nel secolo passato fu in Italia quel che fu Le Brun in Francia. « Ils auront été malheureux, âcres, moroses, peut-être violents et coupables. Il faudra les plaindre, et tenir compte, en les jugeant, de la nature des temps et de la leur ».

SALFI F. *Compendio dell'istoria della letteratura italiana*. Torino, 1833.

Esamina rapidamente « L'Alfieri che cosa credesse del Teatro », la sua maniera, il suo scopo; cerca di stabilire il principio dominante nel suo disegno, nei suoi personaggi, nel suo stile e nella sua versificazione; e si occupa quindi della influenza delle sue tragedie, di quanto ne dissero Pepoli e Giovanni Pindemonte, non senza accennare alle parodie come « La morte di Socrate ed il Rutzvanscad ».

SALMINI Vittorio. *Vittorio Alfieri*, in *I contemporanei italiani*, Galleria Nazionale del secolo XIX. Torino, tip. editrice, 1862, con ritratto.

Racconta brevemente e per sommi capi la vita dell'Alfieri, accenna all'arte sua, ammirandone la magnanimità del fine e la innata fierezza che trasfuse nei concetti e nello stile, nel verso sobrio, sdegnoso, scultorio, ch'ei potè cavare dalla lingua di Dante.
Veramente l'ultimo di tali concetti è espresso in modo abbastanza curioso per non dire strano... Ma fra tante che se ne dicono, passi anche questa.

SALUZZO Diodata. Vedi BERTI Domenico. *La volontà e il sentimento religioso nella vita e nelle opere di Vittorio Alfieri*, ove il B. rammenta un certo aneddoto della poetessa Diodata Saluzzo, che in una sua cantica commemorativa di Carlotta Alfieri, finse che l'anima di Alfieri non avendo cantato convenientemente di

Dio, fosse confinata fuori del Paradiso a purgare il suo passato in una pallida stella.

SALVAGNOLI V. *Frammento di lettera dell'avv. Salvagnoli al Cav. Antinori*, in *Nuova Antologia*, ottobre, 1827.

Si scaglia contro le *censure* fatte dal *Corriere Europeo* del 1783 alle prime quattro tragedie di Vittorio Alfieri.

—— *Sul monumento a V. Alfieri in Santa Croce. Discorso.* Firenze, Le Monnier, 1857.

Nelle annotazioni storiche al proprio discorso, lo stesso Salvagnoli avverte che il fondamento di esso si trova veramente nella storia politica d'Italia, specialmente dal 1789 al 1810. Il concetto sostanziale che il Canova svolse con l'eseguito monumento fu di onorare in sommo grado l'Alfieri, siccome mezzo attissimo per rammentare a Napoleone i dolori e l'aspettativa dell'Italia.

SANCTIS (DE) Francesco. *Giulio Janin. — Janin e Alfieri. — Veuillot e la Mirra. — Janin e Mirra. — Storia del secolo* XIX *di G. Gervinus, art. Alfieri. — Giudizio di Gervinus sopra Alfieri e Foscolo*, in *Saggi critici*. Napoli, 1881.

Tutti gli articoli sopra indicati furono scritti dal De Sanctis in difesa di Alfieri.

Janin e Veuillot in occasione della recita di alcune tragedie di Alfieri a Parigi criticaronle acerbamente nella stampa cittadina.

De Sanctis volle rispondere e, con non minore energia, mettere in rilievo gli spropositi detti dai due Francesi. Specialmente degno di nota è l'articolo « Janin e la *Mirra* » che non è soltanto di fiera polemica contro il presuntuoso e superficiale critico francese, ma anche un magnifico studio letterario sulla *Mirra*.

Anche l'articolo *Giudizio di Gervinus sopra Alfieri e Foscolo* è interessantissimo. L'A. per rispondere al Gervinus che biasima Alfieri e Foscolo di aver dato alle lettere un indirizzo classico-politico, dimostra che: 1. Questo indirizzo classico-politico non fu una singolarità di Alfieri e Foscolo, un effetto del loro studio in Plutarco e negli altri antichi, ma proprio della vita italiana di quel tempo, nè soltanto della vita italiana. 2. Il classicismo di Alfieri e Foscolo, non fu una vuota forma rettorica, una imitazione letteraria, ma aveva sotto di sè qualche cosa di vivo e di moderno. 3. La tendenza politica non assorbì in sè l'arte, ma fu una semplice materia ch'essi seppero lavorare ed idealizzare. 4. L'influenza che possono avere gli scrittori sugli animi la esercitarono potentemente Alfieri e Foscolo sulle nuove generazioni, specialmente nell'ordine politico.

—— Vedi GERVINUS G. G. art. su Alfieri.

SANCTIS (DE) Natale. *Un emulo di Vittorio Alfieri.* Catania, Galatola, 1901.

Spiega che Alessandro Pepoli volle essere il critico ed il competitore del grande Astigiano. Ne esamina il *Ladislao*, che trova di gran lunga inferiore all'*Abele* di Alfieri; e dopo un breve cenno delle altre composizioni drammatiche del Pepoli, conclude che per esso la tragedia non fu che un trastullo accademico, mentre che per l'Alfieri fu arma infallibile di redenzione politica e civile.

—— *Il Filippo di V. Alfieri e il D. Carlos di A. Pepoli.* Torino, Palermo, 1894

L'A. difende l'Alfieri dalle critiche del Pepoli contro il *Filippo* esposte in due lettere a Ranieri dei Calsabigi. Trae da questa difesa l'occasione per rilevare le più riposte finezze della psicologia Alfieriana. Nel parlare della catastrofe del *Filippo* di Alfieri rammenta la somiglianza con quella della *Carsace* dello Speroni, e manifesta l'idea che entrambe provengono dal *Decamerone.*

—— *G. Cesare e M. Bruto nei poeti tragici.* Palermo, Reber, 1895.

Questo studio comprende un'analisi del Bruto II dell'Alfieri, dalla quale però, nota l'autore, egli ha escluso la ricerca dei difetti della tragedia perchè « nelle opere di Grandi » si debbono « porre in rilievo più i pregi che i difetti ».

Veramente il fondamento del lavoro di Natale De Sanctis, essenzialmente comparativo, non solo esclude che si faccia a meno di ricercare i « difetti » ma anzi impone di ricercarli e confrontarli contemporaneamente al confronto dei pregi degli autori tragici studiati. Però l'*intenzione* dell'A. è rispettosa, e quindi scusabile, non senza ricordare intanto il proverbio francese circa il luogo lastricato di *buone intenzioni.*

SANESI Tommaso. *L'idea politica nella mente di Vittorio Alfieri. Discorso.* Prato, Alberghetti. 1871.

Tenta il Sanesi, in questo suo discorso, di conciliare le declamazioni antimonarchiche della *Tirannide* con le invettive antidemocratiche del *Misogallo*, e mostra come l'odiatore dei tiranni non fosse avversario alla regalità temperata da savie leggi, anzi la più bella e perfetta repubblica trovasse nel governo costituzionale dell'Inghilterra.

SANTINI Guido. *Gli antenati di Vittorio Alfieri* in *Studi storici.* Rigoli, 1898, vol. VII, f, I.

L'A. ricostruisce la storia della famiglia Alfieri per 17 generazioni. Benchè vi siano molte lacune, e poche figure siano perfettamente delineate, pure sono fornite notizie sufficienti per chi voglia studiare l'Alfieri anche dal lato della ereditarietà. L'atto di nascita di Vittorio Alfieri, una bibliografia storica, ed un quadro genealogico degli Alfieri completano questo importante lavoro.

Un quadro genealogico della stirpe degli Alfieri figura nell'edizione del *Codex Astensis* fatta dai Lincei a cura di Q. Sella.

SASSI Adolfo. *Quattro lettere inedite della Contessa d'Albany* in *Nuova Antologia.* Roma, 16 giugno, 1903.

La prima è indirizzata ad Alessandro Bandellini; la seconda e la terza a Michele Leoni; la quarta a Luigi Farnesi.

—— Vedi PELISSIER Léon. *Lettres et écrits divers de la Comtesse d'Albany.*

SAUER K. M. *Geschichte der Italienischen Litteratur.* Leipzig. Verlag von W. Friedrich. Hofbuchdr. (S. A.)

Dopo aver definito l'Alfieri « un problema psicologico » il Sauer discorre brevemente della sua vita e delle sue opere. Loda alcune rime, e la traduzione di Sallustio. Nelle tragedie dice esservi passione e forza, ed i perso-

naggi rappresentare l'incarnazione dell'autore; giudica il *Saul* la migliore tragedia, e la più importante nella poesia drammatica italiana, e ne dà un saggio tradotto in lingua tedesca.

I giudizi del Sauer non sono nuovi, ma in complesso corrispondono alla prevalente opinione sull'opera *scritta* di Alfieri. Dell'opera patriottica di esso il Sauer non si occupa e trascura così il più e meglio.

SCALVINI Giovita. *Scritti ordinati da N. Tommaseo.* Firenze, 1860, a pag. 136.

Vi si trova l'affermazione che l'orgoglio di Alfieri sia stata la causa del suo accanimento contro la Monarchia.

L'affermazione è, per lo meno, audace. A chi gli chiedeva come avesse potuto ripudiar la moglie buona e saggia, rispose Catone: *dove è che la scarpa mi fa male?* Chi legge nell'anima ai morti da diecine d'anni, così da rilevarne le « intenzioni? ».

SCARPELLI Antonio. *Sonetto alla memoria di V. Alfieri*, senza note tipografiche, *ma* Asti, 1863.

Fu pubblicato in occasione dell'inaugurazione del monumento a V. Alfieri in Asti nel 1862, ed è citato da Bustico in *Vittorio Alfieri nella poesia e nel dramma.*

SCHEDONI Pietro. *Sopra le tragedie d'Alfieri. Ragionamento.* Modena, 1806, presso la Società tipografica. Mantova, tip. Virgiliana, 1806. Modena, eredi Soliani, 1820.

L'A. dopo avere promesso imparzialità nel suo giudizio, comincia dall'osservare che alcuni soggetti scelti dall'Alfieri per le sue tragedie potevano essere più sublimi, più famosi e pretendere più degnamente il coturno. Esamina il suono dei versi Alfieriani e trova che le leggi dell'armonia poetica sono mostruosamente violate; e non trascura di fare qualche osservazione sulla lingua. Ragionando poi del di lui modo di maneggiar le passioni concede ch'egli le tratta con intiera cognizione, sentimento e decenza.

Molto si estende lo Schedoni sullo scopo morale, trascurato dall'Alfieri nelle sue tragedie. Fa quindi l'analisi di diverse situazioni, di parecchie sentenze mercè le quali il tragico autore che professava una manifesta vocazione a riformare il mondo, corse rischio di vieppiù corromperlo. Finalmente lo Schedoni getta uno sguardo sulla tradizione storica o mitologica, arditamente contraddetta in parecchie occasioni dalla tragedia di Alfieri.

In sostanza lo Schedoni si trova a non osare di essere feroce contro Alfieri, cioè contro le lodi prevalenti dovunque, e di aver sentimenti o interessi anti-Alfieriani, in ragione dei tempi, luogo, Corte Ducale, e simili « coefficienti ». Pace alla memoria dello Schedoni.

—— *Risposta al sig. Cav. Ippolito Pindemonte sopra l'Alceste dell'Alfieri*, in *Delle influenze morali.* Modena, 1810 e 1824, al tomo I.

Per questa tragedia di Alfieri lo Schedoni fa eccezione alle severità precedenti e dice « Avessi avuto in simile guisa a favellare d'ogni tragedia di Alfieri, come della sua *Alceste* sono per dire!...

« Ella è una tragedia che tutta s'intreccia al bene, tutta al bene svolgesi, tutta bene ispira; e pure sempre vincola, alletta, scuote, rapisce e vi si piange e vi si bea, e si gela e si avvampa ».

In questo stesso volume è riprodotta, al capitolo « delle tragedie di Alfieri » la parte del «*Ragionamento* » che riguarda il fine morale di queste tragedie, cioè la parte acerba del pensiero Schedoniano.

Basta, e n'avanza, il citarlo.

SCHIAPPARELLI Luigi. *Notizie Astigiane su V. Alfieri. Lettera al Cav. P. A. P.* in PARAVIA P. A. *Memorie piemontesi.* Torino, 1853, uag. 202.

Narra alcune circostanze della puerizia di Vittorio Alfieri.

SCHLEGEL Aug. W. *Corso di Letteratura drammatica, trad. italiana con note di Giovanni Gherardini.* Milano, 1817 e 1844.

Nel vol. II, lezione IX, lo Schlegel censura aspramente la tragedia di Alfieri; ma alle opinioni severe e spesso ingiuste dello Schlegel il Gherardini contrappone immediatamente in nota quelle favorevoli di celebrati scrittori, per lo più stranieri.

SETTEMBRINI Luigi. *Lezioni di letteratura italiana* Napoli, 1876.

Alla lezione LI chiama Alfieri « la prima espressione del dolore nazionale », e alla lezione LXXXXI dice: « ... Con la sua voce potente ci fece sentire di essere uomini ed italiani. Questo lo intendiamo noi, e gli stranieri no, che lo dicono imitatore. Egli è il nostro Camillo che rifà Roma; il vecchio Romolo è Dante. Se io non m'inganno, a me pare che nessuno scrittore di tragedia abbia avuto mai tanta importanza civile e tanta potenza a risvegliare il sentimento nazionale quante ne ebbe l'Alfieri... ».

Settembrini non si dispensa però dall'esaminare i difetti delle tragedie di Alfieri, ma li definisce inevitabili e ragionevoli, sicchè non li biasima, ma li spiega. Egli conclude affermando che per Alfieri « l'arte non è un trastullo ma una cosa seria ».

La retta mente e il carattere nobilmente patriottico e puro di Settembrini giudicano così di Alfieri con vera equanimità non disgiunta da sano acume. I moventi di Alfieri furono essi quelli oggettivi ed alti indicati da Settembrini, ovvero quelli soggettivi e bassi come pretese rivelarli il Bertana? Pare abbia ragione Settembrini, e conforta l'animo il creder così.

SFORZA Giovanni. *Un episodio della Vita di Alfieri*, in *Rassegna Nazionale.* Firenze, 1884, fasc. 73.

Parla del soggiorno dell'Alfieri in Lunigiana, delle vicende della *Virginia* manoscritta e stampata, e di una sua sceneggiatura inedita.

—— *Una lettera ignota di V. Alfieri*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. IV, pag. 415. Torino 1884 ed in *Giornale degli Eruditi e dei Curiosi.* Padova, 1883, n. 33.

Ci dà notizia di una lettera di Alfieri indirizzata all' « Egregio signor Avvocato Anton Maria Vannucchi, professore di Diritto feudale nell'Università di Pisa ». Lettera notevole per il ricordo affettuoso, che contiene dei suoi amici e conoscenti di Pisa.

—— *Lettere inedite di Giovanni Fantoni, fra gli Arcadi Labindo*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol VII, pag. 101.

Pubblica diverse lettere di Giovanni Fantoni di cui due parlano di Alfieri (vedi all'art. *Fantoni*). Lo Sforza illustra queste lettere dando notizie del-

le dissertazioni critiche sulle tragedie di Alfieri, del Carmignani e del De Coureil, della parodia intitolata *Socrate*, nonchè dell'ode *La Licenza*, diretta dall'Alfieri al Fantoni.

—— *Un aneddoto sconosciuto della Contessa d'Albany* in *La Domenica del Fracassa* Roma, 1885, n. 3.

Narra delle relazioni amichevoli corse tra Luigi Angiolini di Seravezza, l'Alfieri e la d'Albany, pubblicando diverse lettere inedite, delle quali una è di Alfieri che ringrazia l'Angiolini per avere, per mezzo suo, ottenuto l'invio di una cassa di libri ed un involto di rami « assoluti da tutte le inquisizioni delle dogane di transito ». Due lettere poco interessanti sono della d'Albany che, con la prima del 15 maggio 1804, raccomanda all'Angiolini il matrimonio di sua sorella Gustava, e con l'altra del 18, lo prega di farle ottenere da Giuseppe Buonaparte la restituzione di 6000 *livres* di rendita intestate a lei ed alla sua sorella.

Altre due lettere sono dell'Angiolini, e di Sabatier de Cabre amico dell'Albany ed intermediario tra questa e l'Angiolini

SIGNORINI Giuseppe. *Una scorsa all'epistolario di V. Alfieri*, in *Fanfulla della Domenica*. Roma, XII, 43.

Il Signorini vuol provare che le lettere dell'Alfieri sono lo specchio della sua anima e che da queste medesime lettere, chi ignorasse la *Vita*, scritta da lui stesso, potrebbe ricavare il completo ritratto morale del Grande Tragico.

SILVAGNI D. *La corte e la società romana nei secoli* XVIII *e* XIX. Roma, 1884-85.

Nel cap. XVIII del vol I, parla della dimora dell'Alfieri a Roma e della rappresentazione dell'*Antigone* al palazzo di Spagna.

SISMONDI (DE) Simonde J. C. L. *De la littérature du midi de l'Europe.* Bruxelles, Dumont, 1837.

Vi sono due lunghissimi capitoli, XX e XXI, in cui il Sismondi si occupa al punto di vista letterario di Alfieri, ed esamina le tragedie con spiccato acume di critica e con amore di verità, notandone ingegnosamente i pregi ed i difetti.

Lo studio si svolge in quest'ordine: « Cap. XX. Opposition de caractère et de sentiment entre Metastase et Alfieri — Création du nouveau théâtre italien par Alfieri — Alfieri se soumet à la législation classique la plus rigoureuse — La manière particulière de concevoir l'unité d'action — L'extrême simplicité d'action de ses pièces ôte à l'unité elles même quelque chose de son mérite — Alfieri ne conserve dans ses tragédies rien de ce qui peint les moeurs ou les temps — Les tragiques de chaque nation s'y sont pris différemment pour mettre en harmonie le spectateur avec les temps qu'ils lui présentent — Les rôles de confidents exclus du théâtre d'Alfieri — Tous les lieux communs d'action bannis de même de ses compositions — Monotonie dans les caractères tracés par Alfieri — Soliloques fréquents sur son théâtre, et justifiées — Coupe uniforme des tragédies d'Alfieri, indiquée par lui même — Style d'Alfieri travaillé pour éviter la cantilène et les ornements poétiques — Le style de la tragédie doit toujours demeurer poétique, harmonieux, et même figuré — Laconisme quelquefois prétentieux d'Alfieri — Alfieri a produit une révolution théâ-

trale en Italie, chez les auteurs et chez les acteurs — Première tragédie d'Alfieri; son *Philippe* — Belle scène du second acte, entre Philippe et Gomez — Double interrogatoire de la reine et de Charles, par lequel Philippe s'assure de leur amour — Discours éloquents du troisième acte dans la délibération du Conseil sur le sort de Charles, exagération des caractères mis en opposition — Mauvais incident de l'épée tirée par D. Carlos, au quatrième acte. — Gomez trompe la reine en lui disant la verité sur le caractère de Philippe — Defaut du dénouement — Le Philippe d'Alfieri, inférieur a celui de Schiller dans la peinture des moeurs et des temps, est bien supérieur dans celle du monarque.

« Cap. XXI. Révolution dan les idées causée en Italie par la publication des tragédies d'Alfieri — Influence des critiques italiens sur Alfieri lui-même. — Caractère des tragédies qu'il publia en même temps que son Philippe — Seconde époque du talent d'Alfieri; son *Agamemnon* — Beauté du rôle d'Électre, et sa délicatesse en parlant a sa mère de son amour — Égarement de passions de Clytemnestre — Dignité et bonté de l'*Agamemnon* d'Alfieri — Cinq tragédies publiés en même temps qu'*Agamemnon* — Troisième époque du talent d'Alfieri; son *Saül* Huit dernières tragédies d'Alfieri — École d'Alfieri — Oeuvres en prose d'Alfieri; son Traité *du Prince et des Lettres* — Son poëme de l'*Etrurie vengée* — Ses oeuvres posthumes — Bizzarre conception de ses comédies politiques — Ses satires — Sa vie ».

SOAVE Francesco. *Lezioni di rettorica e belle lettere di Ugone Blair, tradotte dall'Inglese*. Venezia, 1811.

Parlando il Blair della tragedia francese, il traduttore, Soave, aggiunge in nota che l'italiana poesia non manca di vere e regolari tragedie, e parla della tragedia nei sec. XV, XVI, XVII, notando poi, giunto ad Alfieri, che questi, comunque si guardi, non cede a verun altro dei tragici così antichi come moderni.

SOCRATE. *Tragedia una di V. Alfieri...* Londra, 1788 e 1796.

E' questa una parodia intesa a porre in ridicolo la durezza ed asprezza dei versi Alfieriani. Ne furono autori Gaspare Mollo, Gaspero Sauli, Giorgio Viani e Sanseverino Monaco Cassinese.

SOLMS (DE) Marie. *Alfieri - dédié à mon ami Daniel Manin*, in *Rivista Contemporanea*, ottobre, 1857.

La scrittirice, che ebbe più mariti, fra cui Rattazzi, tratteggiò con molta finezza e delicata simpatia il carattere morale e poetico dell'Alfieri, esagerando solo un poco circa l'influsso esercitato dagli esempi francesi nel nostro tragico. Quello studio è preceduto da una lettera di Béranger che esprime ammirazione pel genio di Alfieri.

SOUTHEY R. Vedi QUARTERLY REVIEW. *Life and Writings of V. Alfieri*.

STAEL (Madame de) *Corinne ou l'Italie. Paris*, Firmin-Didot, 1875.

Ecco quanto la Staël sentenziò:

« Alfieri, par un hasard singulier, était, pour ainsi dire, transplanté de l'antiquité dans les temps modernes; il était né pour agir, et il n'à pu qu'écrire; son style, et ses tragédies, se ressentent de cette contrainte. Il a voulu marcher par la litterature à un but politique: ce but était le plus noble

de tous sans doute; mai n'importe, rien ne dénature les ouvrages d'imagination comme d'en avoir une... Alfieri a voulu donner à ses tragédies le caractère le plus austère... il a pourtant été fort admiré, parce qu'il est vraiment grand par son caractère et par son âme ».

—— Vedi anche BERTI Domenico. *Madame de Staël e Monti.*

STERNE Daniel. *De l'esprit piémontais et de son ascendant sur la révolution italienne: Alfieri, Gioberti, Cavour*, in *Revue Nationale*, Paris, 1861.

Spiega come Alfieri, Gioberti e Cavour efficacemente contribuirono alla grandezza del Piemonte. Esamina la vita dei tre Grandi uomini, cominciando da Alfieri del quale narra gli sforzi per imparare la lingua toscana, che arricchita di accenti tragici fu poi applaudita ed ascoltata dai Piemontesi e dagli Italiani come se fosse la voce di Dante.

Accenna alla sua partenza dal Piemonte ed alle sue opere, e conchiude che i germi di libertà seminati da Vittorio Alfieri non tardarono a svilupparsi. Dice pure che quando in Asti, tra le prime città che aprirono le porte ad un reggimento d'insorti, gli ufficiali e i soldati passarono davanti alla casa ove nacque il Poeta, salutarono acclamando la sua grande memoria.

STIAVELLI G. *Il Misogallo e gli epigrammi.* Roma, Perino, 188... (Bibliot. classica popolare, vol. II).

In prefazione a questa edizione lo Stiavelli narra brevemente la vita di Alfieri, e dà qualche notizia sul *Misogallo.*

TALLARICO Carlo Maria. *Storia della letteratura italiana ad uso delle scuole.* Napoli, Morano, 1887-91, a volume III, pa. 271-283.

Nel breve cenno che ci dà della vita e delle opere dell'Astigiano, il Tallarico rileva che: « Le *tragedie* di Alfieri han nervi e muscoli, fan guerra ai tiranni, precorrono la Rivoluzione. Le *Rime varie* han passione e l'anima Alfieriana. La *Tirannide* è iperbole, il *Principe* meno esagerato, il *Panegirico* è declamazione, l'*Etruria vendicata* Epopea mista. La *Vita*, il *Parere*, la *Risposta* han pregi. L'*Eneide* è sacrilegio, *Terenzio* ha endecasillabi di nuova razza, *Sallustio* ha eleganza di nerbo. Le *Commedie* han ghigno. Le *Satire* son buone. Il *Misogallo* ha sdegno, esagerazione e verità.

TAMBARA Giuseppe. *Un manoscritto di rime politiche degli ultimi anni del sec.* XVIII. Padova, Raudi, 1891.

Il T. pubblica le 42 poesie del Ms. 1018 della Bibl. Univ. di Padova. Esse sono tutte anonime e furono scritte nel periodo della rivoluzione francese. Il sonetto secondo che comincia « *Ancor l'ungaro suol d'ossa biancheggia...* », nota il Tambara, fu da una mano più recente di quella che vergò il manoscritto, indicato come opera dell'Alfieri.

TANA Agostino. *Esame critico sulla Cleopatra.* (Manoscritto della Biblioteca Mediceo-Laurenziana, n. 2).

E' un esame critico pieno di acume e di giusto senso d'arte, sui caratteri, sulla invenzione e sulla condotta della Tragedia. Vi sono notati le situazioni forzate, i ripieghi volgari, le improprietà di lingua, i versi di cattiva fattura, i difetti dello stile e le

espressioni non poetiche. Lo scritto diretto allo stesso Alfieri conclude: « Ecco le mie osservazioni, che in gran parte si accordano con le vostre: e questa è una prova infallibile che non mi sono sempre ingannato ».

Circa la stima che l'Alfieri aveva pel Tana e pel Paciaudi vedi: PACIAUDI, *Osservazioni sul primo atto della Cleopatra*.

—— *Osservazioni... sul I atto del* Polinice. Gennaio, 1777. (Manoscritto della Biblioteca Mediceo-Laurenziana, n. 27).

Il Tana esamina scena per scena quest'atto, con analisi critica serena e sensata.

TARUFFI Giuseppe Antonio. (*Lettere riguardanti V. Alfieri*). Vedi MASI Ernesto. *La vita, i tempi, gli amici di F. Albergati*.

TEDESCHI Alessandro. *Studi sulle tragedie di Vittorio Alfieri*. Torino, 1876.

Questi studii costituiscono uno dei lavori più pregevoli, per metodico svolgimento, diligenza di ricerche e confronti, serenità e lucidità di giudizii, fra quanti scritti si sono pubblicati sulle tragedie d'Alfieri. L'A. entusiasta del suo poeta, combatte vigorosamente i critici che verso il principio del secolo XIX lo giudicarono con severità eccessiva e partigiana. Il libro del Tedeschi rimarrà, e per questo e per gli altri pregi, quale elemento di non lieve valore fra i documenti della storia letteraria nazionale e di quella bibliografia Alfieriana, che raccoglie centinaia di scrittori varii di intendimenti come di merito.

TEOTOCHI ALBRIZZI Isabella. *Ritratto di Vittorio Alfieri scritto...*, in *Ritratti*. Padova 1808, seconda edizione, ed in *Appendice alle Opere di V. Alfieri*. Padova, Bettoni, 1811.

« Si direbbe quasi che in quel volto l'immagine respirasse d'una divinità corrucciata » Così comincia il ritratto, e finisce col dipingerlo « Tragico sommo, dalle satire in fuori, scrittore alto e profondo, inalterabile nel desiderio del buono e dell'onesto... ». La signora Isabella è un po' invasa da quello che Macaulay chiama *furor biographicus*, che fa, o lodando o biasimando, andar oltre la ragionevole verità. Sta bene ciò che disse d'Alfieri, ma conviene sia ridotto a proporzione più modesta per corrispondere al giusto.

—— *Risposta all'Abate Arteaga* in *Ritratti*. Padova, 1808, seconda edizione, ed in *Appendice alle opere di Vittorio Alfieri*. Padova, Bettoni, 1811.

E' una splendida difesa della *Mirra*, in cui la scrittrice combatte i severi giudizi dell'Arteaga, espressi in una lettera che la stessa Teotochi aveva provocata.

TESSARI T. *Sonetti venti sulle tragedie di Vittorio Alfieri*. Bassano, 189, in 16.

I sonetti corrispondono agli argomenti delle tragedie pubblicate dall'Alfieri nell'edizione Senese del 1873.

Di questa raccolta parla Serena Augusto negli *Epigoni dei Granelleschi e le tragedie di V. Alfieri;* ne parla pure Bustico G. in *V. Alfieri nella Poesia e nel Dramma*.

TESSIER A. *Cinque lettere di V. Alfieri da Asti*. Venezia, MDCCCLVIII.

Quattro lettere sono dirette alla Comer Vendramin; una alla madre.

—— *Lettere sconosciute o rare...* in *Giornale degli eruditi e dei curiosi.* Padova, 1883, n. 33.

Dà notizie di alcune edizioni di lettere di Vittorio Alfieri.

TEZA Emilio. *Vita, Giornali, lettere di V. Alfieri.* Firenze, 1853 e 1861.

L'edizione del 1861 è più ricca della precedente: a pag. 373 e segg. si vedono 78 lettere dell'Alfieri, molte delle quali inedite; seguono a queste 23 lettere dell'abate di Caluso e quattro della madre di Alfieri.

In prefazione il Teza ci dà notizie illustrative di alcuni volumi a stampa con postille di mano dell'Alfieri, e di alcuni manoscritti che la Biblioteca Laurenziana ebbe dal Fabre.

Parla, brevemente, del *Giudizio Universale* negando all'autore larghezza di analisi psicologica, arguzia, brio, e non trovandovi nemmeno allusioni agli uomini contemporanei. Il Novati però conclude in maniera diversa nel suo studio su *Alfieri Poeta comico.*

La *Vita* ed i documenti pubblicati sono illustrati dal Teza con copiose ed interessanti note, che ne rendono il volume singolarmente pregevole, utile e dilettevole. Il Teza mostra una sincerità garbata, acuta ed indulgente, cosa rara nei biografi, quasi sempre eccessivi o in *più* o in *meno.*

—— *Il Conte Ugolino e Scotta. Tramelogedie inedite di Vittorio Alfieri,* in *Nuova Antologia,* febbraio, 1867.

Pubblica l'*Ugolino*, e l'abbozzo della *Scotta,* tolti dagli Autografi Laurenziani; e due sonetti dell'Alfieri « 5 settembre 1797, alle Cascine », i quali, nell'autografo, si vedono traversati da una croce. Chiude con alcune *noticine* sugli abbozzi del *Misogallo.*

—— *Spigolature* in *Nuova Antologia,* marzo 1875.

Riporta e commenta due lettere di Alfieri a Fabroni, rinvenute negli Archivi dell'Università di Pisa. Aggiunge un sonetto tolto dagli Autografi della Laurenziana: *6 sett. 1797. In fondo alle Cascine* che comincia:

« Fra i tanti e tanti (ognor più rari e pochi)
« Nettarei baci che assaggiar mi fêsti... »

THEIL (DU). *Osservazioni del Cavaliere Du Theil intorno alla Virginia.* Manoscritto della Biblioteca Medicco-Laurenziana, n. 28, 1.

Sono scritte in francese; e in fine delle osservazioni *en général,* cioè sulla invenzione, la condotta, i caratteri della Tragedia, vi è la data *Rome en 1782.* Vengono poi le osservazioni per ciascun atto, nelle quali volendo notare difetti di lingua e di stile poetico, spesse volte il du Theil cade in errori notevoli.

THIEBAUD DU BERNEAUD Arséne. (*Fragment manuscrit sur Alfieri*). Paris, Bibliothèque Mazarine. Ms. n. 4445.

Questo frammento in cui il Thiébaud racconta le sue relazioni con l'Alfieri fu pubblicato da Lumbroso A. nello studio: *Deux lettres historiques.*

TOMEI-FINAMORE Rosmunda. *La Contessa d'Albany e il suo carteggio Senese,* in *Rivista abruzzese,* luglio-agosto, 1892.

Dallo studio della corrispondenza della d'Albany con gli amici di Siena, e da quanto si narra della sua vita, la

Tomei fa rilevare che mai sentimenti nobili o generosi splendettero nell'animo di Lei, e avverte che Alfieri non potè scoprirne i difetti perchè fortemente l'amava.

Forse l'autrice è più esatta nel primo giudizio che nel secondo. Certo è che l'Albany non onorò Alfieri e che questi presto o tardi capì tutto.

TOMMASEO Nicolò. *Della bellezza educatrice.* Venezia, 1838.

Dice Tommaseo: « L'Alfieri, tutto pieno di una passione politica, sacrificò a quella sovente la verità dei caratteri e degli affetti e preoccupato da un pensiero veemente, non ebbe la sofferenza di graduare, nei personaggi da sè rappresentati, l'intensità del sentimento secondo gl'indizi della storia e l'esperienza del cuore ».

—— *Letture italiane*, Milano, Reina, 1854.

Nella prefazione scrive: « Delle liriche potete scegliere dall'Alfieri (tra i sonetti amorosi ce n'è dei belli)... ».

—— *Dizionario estetico.* Venezia, 1814.

All'articolo *Alfieri* il Tommaseo si mostra assai severo verso di esso, ma finisce poi con l'ammirarlo; vi è anche un parere (da lettera) sul verso tragico.

TORRACA Francesco. *Manuale della letteratura italiana.* Firenze, 1891.

Il Torraca scrive: « La tragedia riformata da Scipione Maffei di Verona divenne per opera di V. Alfieri di Asti, mezzo efficacissimo di educazione civile »; e successivamente tratta della vita e delle opere dell'Alfieri, e riporta come saggi alcuni brani della sua *Vita*, alcune scene del *Saul*, e qualche sonetto.

TORTI Francesco. Vedi PURISMO (IL) *nemico del gusto, o considerazioni sulla Prosa italiana.*

TORTI Giovanni. *Nella inaugurazione del Busto di Vittorio Alfieri, celebrata nel teatro patriottico dei filodrammatici in Milano nel 1802, in Poesie complete.* Genova, 1853.

Di Torti e dei suoi versi fece un elogio notevole Manzoni col dirli: *pochi ma buoni.*

La poesia dedicata ad Alfieri così comincia:

« Oh nato da te stesso alla maggiore
« Delle Italiche Muse inclito padre! »

e continua sullo stesso tuono.

TOUR (DU) Cap. Major. (*Lettera a Cumiana*) pubblicata da Bertana E. in *Vittorio Alfieri studiato, ecc...* » a pag. 146-147.

Du Tour, senza esserne richiesto, scriveva quella lettera al Cumiana per metterlo in guardia circa la donazione di Alfieri. Il Cumiana però, a gloria di Alfieri, rispose che conosceva da molto tempo e troppo bene suo cognato per dubitare della sua lealtà.

Anche il Peyretti, come appare da un brano pubblicatone dal Bertana nell'op. cit., scrisse una lettera al Cumiana insinuando di fidarsi poco delle promesse del Conte Alfieri.

Quella storia della donazione di Alfieri alla sorella, il vitalizio connesso, le contese successive, non sono invero un titolo di gloria per Alfieri. Però invece di insistere con singolare diletto, come taluno, su miserie siffatte, io voglio citare Dionigi di Alicarnasso, che scrivendo di Tucidide uno

studio dedicato a Quinto Elio Tuberone, disse: «Non vi ha natura d'uomo cotanto privilegiata, che sia pura di ogni vizio o di parole o di cose; ma quella sola è da tenersi ottima che più vicino giunga al suo fine o meno se ne discosti ». Saggia ed equa sentenza, che appunto per Alfieri vuol essere richiamata e proclamata.

TREVISAN Francesco. *Saul. Tragedia di Vittorio Alfieri con prefazione e commento.* Milano 1901, terza ediz., ricorretta ed accresciuta.

In questa edizione vi sono notizie intorno all'Alfieri e alla sua tragedia, e varie osservazioni di lingua e d'arte, oltre ad alcune considerazioni critiche ed estetiche del Bonazzi, del Panzacchi e dello Zumbini.

—— *Don Garzia. Tragedia annotata per le scuole.* Verona, Civelli, 1890.

Fa precedere la tragedia da alcune notizie storiche.

—— *Almanacco estetico biografico della Letteratura italiana.* Roma, 1886.

Dà un'idea della vita, del carattere, del merito patriottico di Alfieri, e conclude: « Egli lavorò alla restaurazione morale e letteraria d'Italia e fu il primo a liberarla dal sentimento forestiero, ripigliando da Dante l'idea civile della Nazione ».

TURRI Vittorio. *Dizionario storico manuale della letteratura italiana* (1000-1900). Torino, Stamp. Reale, 1900.

All'art. *Alfieri* è riassunta la *Vita* e vi sono brevi notizie sulle *opere minori.*

All'art. *Tragedie di V. Alfieri* è spiegato l'argomento di ciascuna di esse, in ordine cronologico rispetto alla data di composizione.

UGOLINI F. *Pensieri e giudizii di Vincenzo Gioberti sulla letteratura italiana e straniera.* Firenze, Barbèra, 1887.

Riassume i giudizii del Gioberti su Vittorio Alfieri.

UGONI Camillo. *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo* XVIII. Milano, 1856-57, vol. III.

Narra per sommi capi la vita di Alfieri, trascurando molti particolari pei quali rimanda il lettore all'*Autobiografia;* riferisce parecchi aneddoti che non si leggono nella *Vita;* ricorda le più importanti produzioni di Alfieri in connessione coi diversi periodi della sua esistenza, e nota come dalla sua permanenza a Parigi (1792), in cui ebbe occasione di studiare uomini e cose, nacque quell'odio che egli concepì contro la rivoluzione di Francia, piuttosto che dai danni morali e materiali che egli stesso e la donna sua ne patirono.

Accenna quindi ad alcune circostanze degli ultimi momenti dell'Astigiano secondo che furono narrate da Caluso, Obhouse e Chateaubriand.

Sulle *Opere d'Alfieri* scrive passando in rassegna le tragedie che esamina con opportuni raffronti, analizzando lo stile, la condotta, il dialogo, e rilevandone pregi e difetti.

Nell'esaminare l'indole dell'Astigiano l'Ugoni fa notare che quell'umore suo ipocondrìaco e morboso e quelle predisposizioni così risentite, l'ingegno e le nobili passioni d'Alfieri, si esplicarono negli scritti veramente sublimi, ed avverte che furono così naturali in Alfieri lo sdegno e l'orgoglio, che non v'ha pagina della Vita sua

che non riveli or l'uno or l'altro di questi vizii.

Narra inoltre, a vol.II, pag. 173, come Alessandro Verri interrogato intorno ad Alfieri, rizzavasi sulla personcina ad accennare l'altezza di quell'ingegno che sarebbe stato capace, secondo ch'ei ne pensava, di riuscire egualmente un gran capitano o un grande uomo di Stato, così come fu scrittore grande.

VALDARNINI Angelo. *Idee morali, religiose e politiche di V. Alfieri*, in *Rivista Universale*, 1874, vol. XIX.

E' un discorso letto a Macerata il 22 marzo 1874. Nelle idee morali, religiose e politiche, il Valdarnini nota il contrasto fra l'uomo del secolo XVIII e l'uomo che ha vivo sentimento della propria nobiltà e della natura umana, considerata nelle sue attinenze sovrane: « Di qui la grandezza ed in pari tempo gli errori ed i vizi di Alfieri ».

VALLAURI Tommaso. *Vittorio Alfieri* in *Storia della Poesia in Piemonte*. Torino 1841, al T. II, pag. 148 e segg. e pag. 300 e segg.

Il V. accenna ai principali fatti della vita e degli studi dell'Astigiano. Fa menzione di alcuni scrittori che trattarono delle tragedie Alfieriane e viene quindi a parlare dello stile, dei caratteri, degli affetti, dello scopo morale nelle tragedie. Nell'analisi delle opere avvalora le sue conclusioni con autorevoli giudizii di celebrati scrittori specialmente stranieri.

Pubblica per la prima volta la *Teleutodia di V. Alfieri*, dal mss. della Bibl. Medicea-Laurenziana di Firenze. Dà infine un elenco delle diverse edizioni delle opere di Alfieri stampate fino al 1841.

—— *Osservazioni critiche sul volgarizzamento di C. Crispo Sallustio fatto da V. Alfieri*, in *Atti dell'Acc. delle Scienze di Torino*, 1869, 4.

Nota e censura i luoghi in cui l'Alfieri per ignoranza di latino svisò del tutto il senso del testo Sallustiano.

VALLE (DELLA) Guido. *Il pensiero politico di Vittorio Alfieri*, in *Rivista d'Italia*. Roma, settembre 1902.

Il Della Valle sostiene che Alfieri non concepì un vero e proprio pensiero politico e sociale; fa rilevare le non poche contraddizioni nelle opere politiche dell'Alfieri e cita in proposito i capitoli XII-XIV del libro *V. Alfieri studiato nella vita...* di Bertana E. ove l'argomento è ampiamente trattato.

Cita pure Leopardi: *Pensieri di varia Filosofia, vol. II*, ove è detto che Alfieri « fu più filosofo che Poeta », e Gioberti (*Pensieri e giudizi, Firenze* 1887), che scrisse: « Alfieri non solo gittò i semi dell'Italia secolare, libera e forte, ma scòrto da non fallibile augurio, conobbe questa Italia risiedere essenzialmente nel ceto medio che è in effetti il ceto principe ». Il Della Valle però trova questi giudizii molto lontani dal vero.

VAPEREAU G. *Dictionnaire universel des Littératures*. Paris, Lib. Hachette et C., 1876.

All'art. Alfieri dà notizie della vita e delle opere, e chiude coi giudizii del Ginguené, della Staël e del Villemain.

VASSALLO Carlo. *Alfieriana*. Torino, Roux, 1893.

E' un frammento di poema edito a cura di N. Gabiani.

Il poema doveva compiersi in cento canti ma solo 20 ne furono stesi. In essi Vassallo narra il pellegrinaggio ch'egli fece nell'Italia superiore accompagnando l'anima di V. Alfieri.

—— *Il Beato Em. Alfieri.* Asti, Vinassa, 1890.

Nel capitolo dedicato alla storia di Casa Alfieri fa derivare il cognome Alfieri da *Aiflere*, e reca molte notizie sugli antenati di Alfieri.

—— Vedi RACCOLTA *di poesie per la inaugurazione del monumento a V. Alfieri in Asti nel* 1862.

VERNON LEE (Violetta Paget). *Il Settecento in Italia.* Milano, 1882.

E' notevole il giudizio di Vernon Lee sul *Misogallo*, che definisce: « La prima asserzione di sentimento politico in Italia dopo Machiavelli ».

Quel giudizio è tanto più caratteristico, in quanto che nello stesso anno (1882) il Francese de Avezac tentò dimostrare che il *Misogallo* fu lo sforzo di un uomo vanitoso ferito nell'amor proprio. La scrittrice inglese vide le cose più dall'alto del critico francese. il che si spiega facilmente considerando che serenità di giudizio era più ovvia, dato l'argomento, nella prima che nel secondo.

—— *The Countess of Albany.* London, Allen, 1884.

La scrittrice si giovò molto della Vita d'Alfieri, del libro di Reumont « die Gräfin von Albany », di uno studio di S.t René Taillandier, di memorie di Dutens e di parecchi Italiani tutti citati.

Il volume fa parte di una collezione di libri sulle « Eminenti donne » e si occupa di Alfieri in connessione inevitabile colla esistenza dell'Albany. Si potrebbe dire che Reumont tenda ad elevare Alfieri, più che la Dama, mentre Lee pare più indulgente per essa che per lui. Di esso insistentemente enuncia e definisce le cattive qualità di: *poseur*, vanitoso, di carattere aspro e meschino. Specialmente il periodo di età matura dei due colombi è dipinto da Lee come una complicità di menzogna, con tedio supremo femminile e volontaria cecità, complicata con ignobili svaghi fuori di casa, di lui.

Lee spiega specialmente l'origine del *Misogallo* assegnandone l'inspirazione a meschinità indicibili.

Il libro non ha valore di critica letteraria, ma come analisi punto benigna di intimi sentimenti è lavoro di donna che conosce il mondo. Notevole, fra tant'altro, il rilievo piuttosto maligno, col quale si avverte, siccome per lo meno circostanza sospetta. — « to say the least of it, a suspicious circumstance » — quanto risulta da una lettera del 19 maggio 1791 di Orazio Walpole, circa la presentazione solenne dell'Albany alla Regina d'Inghilterra nel palazzo di Saint James, della quale, con precedenti e conseguenti, le memorie di Alfieri, il quale le era compagno in Inghilterra, tacciono intieramente: *are perfectly silent.*

Si direbbe che si insinua che vi fu vigliaccheria dell'una e dell'altro, andati colà per porre in salvo, nota Lee, sè stessi e i pochi mezzi rimasti, oppure per invocare soccorsi pecuniari — *pecuniary assistance* —, cosa veramente, avvertì Walpole, caratteristica in quell'epoca tanto turbata, e, ad ogni modo, ben strana per la vedova del *Pretendente* e più pel suo tutt'altro che umile compagno. Pare che essi fecero virtù di ciò che credettero

necessità, ma Alfieri non fu schietto tacendo di ciò che sarebbe stato meglio rivelare e spiegare a viso aperto.

VERRI Alessandro. *Lettere e scritti inediti di Pietro ed Alessandro Verri.* Milano 1881.

Alessandro Verri da Roma scrive al fratello Pietro parlandogli dell'esito della rappresentazione dell'*Antigone* al palazzo di Spagna a cui aveva assistito, e confessa che non poteva quasi pensare ad altro « sentendosi ripieno l'orecchio e il cuore di tante bellissime sentenze e meravigliosi spettacoli di quella tragedia ».

—— *Vicende memorabili dal* 1789 *al* 1801, *precedute dalla Vita del medesimo di G. A. Maggi.* Milano, 1858.

Il Maggi nella vita di Verri riporta i giudizii che questi espresse sul merito tragico di Alfieri nelle lettere scritte a suo fratello Conte Pietro, da Roma il 1781 e 1782, e riporta per intero quella del 2 ottobre 1798 che lo da schiettamente l'*Antigone*, l'*Agamennone*, l'*Ottavia*.

—— *Prefazione ai Detti memorabili di Socrate, tradotti da Giacomelli.* Milano, Silvestri, 1852.

Loda la versione del Giacomelli e parlando della lingua italiana si duole ch'essa sia guasta dalla introduzione di parole e di modi di dire francesi, avvertendo però che la poesia a differenza della prosa non fu depravata da straniere voci. La lingua italiana ricchissima in ogni genere di produzioni poetiche non aveva ancora la tragedia: « Ma ecco sorgere Alfieri che col suo ingegno inventore colma valorosamente quella lacuna ».

Il Verri in una lettera descrisse anche il carattere morale di Alfieri, dicendolo « odiatore della Tirannide » ma tiranno egli stesso coi suoi famiLiari e con « la migliore e la più rispettabile delle amanti ». Ciò provocò una risposta dalla stessa Contessa d'Albany, la quale, in una lettera diretta a Lodovico De Breme negò che l'Alfieri si fosse mostrato tiranno verso di lei.

Certo Alfieri fu più passivo che attivo colla cara Dama!

VIANI Giorgio. Vedi SOCRATE, *tragedia una...*

VICCHI Leone. *Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal* 1750 *al* 1830.

Nel vol. II si parla dell'Alfieri a Roma, della sua prima recita nel palazzo dell'Ambasciatore di Spagna, e del carattere dell'Astigiano che ebbe vera gloria; dei suoi difetti non proprii, dei meriti e difetti proprii. Seguono: una critica di *Antigone*, *Virginia*, *Merope* e *Saul;* una conclusione sulle tragedie, un cenno su V. Alfieri in Arcadia, sui versi contro Roma, e sui versi di Monti contro Alfieri. Osserva quindi il Vicchi che, non fu l'esempio dell'Alfieri che suscitò in cuore al Monti la brama di comporre tragedie, e parla pure di Alfieri « giudice dell'*Aristodemo* », lo paragona col Monti quale autore tragico, e accenna alla dimora di Alfieri a Parigi, al suo patriottismo, al suo ritorno in Italia.

——*Les Français à Rome pendant la Convention.* Rome, Forzani, 1892.

A pag. LXXXV accenna al soggiorno di Alfieri a Parigi, ove nel settembre 1792 corse pericolo di morte, notando come fu allora che lo invase l'ira che sfogò poi, dipingendo con parole di fuoco i massacri, i tradimenti etc....

paragonando Parigi a Babele, e profetandone la rovina.

A pag. 7 riproduce un sonetto di Alfieri già pubblicato da Renier « Gente più pazza assai che la Sanese... »; e a pag. 8, pubblica altri due sonetti « Re senza Trono, nobili avviliti... », e « Cadrai Parigi!... » che il Vicchi attribuisce all'Alfieri ma che veramente sono l'uno dell'abate Tarducci, e l'altro dell'ab. Martinelli, come ha dimostrato G. Del Pinto in un articolo di recensione nell'*Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 1894, vol. XVII. (Vedi PINTO (Del) G.).

—— *Nuovo saggio del libro intitolato: V. Monti, le lettere e la politica in Italia dal* 1750 *al* 1830 (1781-1790). Faenza, 1883.

Il V. riprova l'opinione dei biografi i quali affermano che « l'invidia e l'esempio dell'Alfieri suscitarono in cuore al Monti la brama di comporre tragedie ».

Dice che nessuna violenza fu fatta al Monti per lanciare contro Alfieri il noto sonetto di risposta, ed afferma recisamente che nessuno costrinse Alfieri a fuggire da Roma.

Inoltre il V. al fine di condurre il lettore a giudicare del merito tragico del Monti, gli mette a fronte l'Alfieri, studiandosi, per allontanare da sè il sospetto di parzialità, di lodare il secondo con parole sue e di criticarlo con quelle di altri scrittori, mentre pel primo ha adoperato il metodo opposto.

VIDUA Carlo. Vedi BALBO Cesare, *Lettera a Carlo Vidua*.

VILLANTI G. *Per Andrea Chénier* in *Rivista minima di scienze, lettere e arti.* Milano, 1883, fasc. 3.

L'A. dà notizia d'un ternario che l'Alfieri diresse a Chénier il 29 aprile 1789.

VILLEMAIN Abel François. *Cours de littérature française. Tableau du* XVIII *siècle. Leçons du* 10, 17, 24 *Juin*, 1828. Paris, 1828.

Riassume quelle lezioni il Vallauri in: *Storia della poesia in Piemonte* e dice: « Il Villemain in tre sue lezioni considerò specialmente l'Alfieri sotto un aspetto morale e politico; dipinse la condizione dei tempi in cui egli ebbe a nascere, e dopo aver esaminato lo stato delle lettere nelle province meridionali d'Italia, dice che per trovare a quei tempi il pensiero veramente italiano conviene arrestarsi in Piemonte. E qui egli tocca delle forme di Governo con che reggevasi allora il Piemonte, e internandosi nell'indole altera dell'Alfieri, insofferente d'ogni freno, mostra come le sue tragedie portino evidente l'impronta del suo carattere. Divide in tre classi tutte le tragedie Alfieriane, in grecne o mitologiche, romane e moderne. Osserva com'egli sia riuscito meglio nel trattare soggetti romani, perchè più conformi alla sua natura repubblicana; e mentre riconosce nell'Alfieri un gran poeta ed uno scrittore sublime e di molto ingegno, lo taccia di essere stato servile imitatore del teatro francese. « Questo, aggiunge il Vallauri, disse il Villemain forse per soddisfare l'orgoglio dei suoi scolari francesi ».

Certo però è che il Villemain francese seppe, meglio di tanti altri scrittori italiani, indovinare e tratteggiare la figura di Alfieri e la sua importanza letteraria e politica in Italia, concludendo: « Il était le génie poétique de son époque, et l'homme qui répondait le mieux à la passion, aux

espérances des âmes italiennes... Il était poëte, il était homme, il était passionné; il agissait, il poussait les âmes en avant ».

VITALIANI Cesare. *Vittorio Alfieri a Roma. Commedia storica in cinque atti.* Milano, presso l'agenzia del *Monitore dei teatri*, e presso i fratelli Borroni, tip. edit., 1865. (*Il Teatro drammatico.* Collana di produzioni italiane e straniere pubblicate per cura di A. Tettoni, 1865, anno I, fasc. 4, 5).

In questa commedia vi vede l'Alfieri innamorato perdutamente della Contessa d'Albany, e tormentato talmente da questo amore che non può attendere a limare alcune sue tragedie. Fatto segno ad intrighi e raggiri da parte di alcuni finti amici e letterati, gelosi i primi di vederlo in favore della bella Contessa, gli altri della gloria che gli arrideva, Alfieri, dopo di aver sventate le trame del tradimento e saputo padroneggiare i sentimenti del suo cuore, parte da Roma. Lavoro nato morto!

WAID (Miss). *Versi in lode di Alfieri.* Vedi MASI E. *La vita, i tempi, gli amici di Franc. Albergati.*

WYZEWA (De) A. *Une biographie psycho-pathologique de Victor Alfieri* in *Revue des Deux Mondes*, 15 novembre 1898.

Con finissima e ben collocata ironia l'A. discorre del libro di Antonini e Cognetti de Martiis, cominciando dalla prefazione del Lombroso.

Lombroso — domanda de Vyzewa — si rassegna egli a riconoscersi privo di genio, oppure ha egli constatato su sè stesso le « anomalie » che sono, secondo lui, la condizione necessaria del genio?

Senza riassumere l'acuto studio della *Revue*, si può rilevare che esso, in sostanza, trova, e anche dimostra, illegittima la « legge » Lombrosiana, e vana la sua pretesa applicazione ad Alfieri, non senza citare Nordau e Mantegazza, pure poco o punto Lombrosiani.

L'osservazione filosofica che si può fare circa la pretesa teoria scientifica di Lombroso, si riassume, secondo un dotto e modesto medico e fisiologo che interrogai, in queste due obiezioni capitali:

1. Organismi perfetti ce ne son pochissimi, seppure ce ne sono, e gli organi che più faticano sogliono più esser soggetti ad alterazioni, che sono, in una vicenda continua, causa ed effetto di peggioramento; quindi la « psicosi », non può non colpire l'organismo con cui si esplica il lavoro mentale per anomalie iniziali, o per anomalie dovute ad eccesso di attività, o per la loro vicenda.

2. Come legge assoluta la teorica Lombrosiana è falsa, al pari di tante leggi assolute che la presunzione pseudo-scientifica pretese di fissare, e che nascono, crescono e cadono, appunto per non essere scientifiche nel senso rigoroso. Che se non fosse falsa, nulla muterebbe nella relatività dei giudizii umani su merito e gloria, giudizii che riguardano il prodotto e il risultato del genio, sia l'uomo stato gobbo o dritto, dispeptico o no, pezzo patologico o fisiologico.

Coll'articolo del De Wyzewa e con tali osservazioni che mi paion sensate, per quanto mi è dato di capirne, si può fare un libro contro Lombroso, Antonini e Cognetti De Martiis, ed in

apologia d'Alfieri. Penso però che sarebbe lavoro sprecato, perchè direbbe cose note.

ZACCHIROLI. *Epigramma su V. Alfieri, pubblicato da Masi E.* in *La vita, i tempi e gli amici di Francesco Albergati. Bologna*, Zanichelli, 1878 a pag. 333.

L'epigramma è spiritoso e velenoso, eccolo:

Zac: — Alfieri, Alfieri,
Che versi scrivi?
Alf: — Versi severi,
Tragici, divi,
Che il mondo ancora intendere non può.
Zac: — Ma tu gli intendi?
Alf: — Oh! signor no!

Ebbene l'epigramma, eccellente come epigramma, è assurdo come giudizio critico. Quanti scrissero sfavorevolmente d'Alfieri lo accusano di simulare sentimenti che non provava, di mirare all'effetto ad ogni costo, di cercare l'originalità a costo anche del sacrifizio del buon senso e del buon gusto.

Capiva egli dunque ciò che scriveva, anzi troppo lo capiva scrivendo per gli altri e non per sè, sicchè Carmignani dichiara « Tutto segue in Alfieri il compasso dell'arte, la riflessione vi prende sempre il posto dell'immaginazione ».

Zacchiroli dunque giudicò proprio in modo contrario al vero, ammesso almeno come tale anche dai nemici.

ZANELLA Giacomo. *Storia della letteratura italiana dalla metà del Settecento.* Milano, 1880.

Discorre diffusamente di Alfieri. Dice che la *Vita* che scrisse di sè, le *Satire* e le altre sue poesie sono il fedele e pieno ritratto della indomita sua natura. Per le relazioni con la Contessa d'Albany rimanda al Reumont. Tocca dei casi della sua vita che si legano con la storia del suo ingegno e dei suoi scritti; e aggiunge: « L'Alfieri fu Poeta perchè volle, e più che artistica ispirazione fu l'ira che lo mosse a scrivere e che gli prescrisse il genere di poesia da coltivare, il numero dei componimenti e la forma. L'uomo è meraviglioso, ma va di pari passo l'artista?... ».

Si fa qui lo Zanella ed esaminare le opere di Alfieri. Egli nota e scusa molti difetti del tragico, ma non gli perdona la mancanza di colorito proprio del tempo e del luogo in alcune tragedie di soggetto romano, come pure in quelle di soggetto moderno *Congiura dei Pazzi* e *Don Garzia*. Anche i personaggi della tragedia d'argomento greco mancano di quella bellezza di stile e di immaginazione che il nome della Grecia richiama al pensiero.

Conclude, dicendo che la gloria di Alfieri è più gloria di uomo che di scrittore.

Lo paragona col Byron e trova che questi guastò moralmente nonchè l'Inghilterra, l'Europa: l'Alfieri invece ha moralmente e letterariamente riformato l'Italia. Paragonato col Goethe, se in parte Alfieri gli cede come poeta, lo avanza mille volte come uomo.

Lo Zanella infine ammette la somiglianza che nella vita letteraria il Macaulay trova tra l'Alfieri e il Cowper — la libertà fu la musa di Alfieri, la religione quella di Cowper — e dimostra che la grandezza di Alfieri fu maggiormente ammirata quando le sue opere furono recitate da attori di valore sommo.

E questa è osservazione fatta anche da altri, che riguarda così il bisogno

di interpreti vivi pei versi del Tragico come la sensibilità un po' ottusa dei lettori, non sempre atti a sentirli senza complementi esterni e sonori

ZARDO Antonio. *Merope*, in *Rassegna Nazionale*, ottobre, 1898

Si occupa principalmente della *Merope* di Maffei; vi è però qualche giudizio sulla *Merope* di Alfieri, donde si rileva che questa è ritenuta migliore di tutte le altre.

—— *Un tragico Padovano del secolo scorso*. Padova, 1884

Il prof. Z. non sa accomodarsi alla sentenza dell'Alfieri, essere cioè la *Merope* « l'ottima, la sola » delle tragedie italiane composte prima di lui. Allo Z. sembra che, tra l'esempio isolato e fortunatissimo della tragedia Maffeiana e il fiorire del Teatro d'Alfieri, le produzioni drammatiche del Conti non vadano trascurate. (*Giornale storico della letteratura italiana*, vol IV, pag. 450).

ZENDRINI Bernardino. *Discorso sulla lingua italiana* in *Opere*. Milano, 1881, vol. I.

Cita l'esempio di Alfieri, dello « sdegnoso ma sensato Alfieri » che raffrontava la lingua scritta con la lingua parlata, per imparare a distinguere il morto dal vivo.

ZONCADA Antonio. *Alfieri e Rousseau. Conferenze tenute nella R. Università ticinese*. Pavia, stab. tip. Success. Bizzoni, 1883.

Alfieri e Rousseau sono messi a confronto e considerati nelle loro attinenze colla patria e coi tempi, come filosofi e come politici: nel carattere, nell'indole e nelle passioni.

ZUMBINI Bonaventura. *Studii di letteratura italiana*. Firenze, Le Monnier, 1894

Diligente, paziente, accurato, ordinato metodico, lo Zumbini è un critico di insigne valore, cui crescono la cognizione di molte lingue, che egli cita volentieri nell'originale, ed una intelligenza equilibrata e chiara.

Due capitoli di questi *Studii* riguardano Alfieri, uno discorre del *Saul* e l'altro del *Misogallo*. Lo Z. ritiene che il *Saul* sia la migliore delle tragedie di Alfieri e ne fa consistere la bellezza nel carattere del protagonista. Studiato il tipo Alfieriano di *Saul*, « personaggio che riesce potentissimo », non crede lo Z. che esso sia modello Shaksperiano, come « pare giudicasse il Sismondi ». Analizza poi la lirica di David, dicendola imitata da un'ode di Dryden, il che anche dimostra con raffronti e citazioni comparate. Conclude con l'esprimere il parere che Alfieri fosse di sua natura più ricco di teneri moti, più moderno che comunemente non si creda; nel che concordano il Dejob, il Gizzi ed altri. Il *Saul* poi offre una « magnifica prova della disposizione musicale e della fede del poeta nella potenza della musica »; dalla quale osservazione l'A. è tratto a studiare la propensione dell'Alfieri verso certi soggetti ed a suggerire di paragonarlo con Corneille, per determinare come e fino a qual punto ciascuno di essi ubbidisse alle disposizioni naturali proprie ed alle esigenze dei tempi.

Circa il *Misogallo* rileva lo Z. il rapido passaggio dall'amore all'odio, dall'inno alla satira, da *Parigi Sbastigliato* all'acerbità antigallica; caso non nuovo fra poeti. Confronta Alfieri con Burns e con Klopstok, tutti tre co-

sì diversi di fede, di coltura, di ideali, come di patria; tutti tre ammiratori della rivoluzione al suo inizio.

Analizzato il *Misogallo*, che per poco non divenne un « *Misoeuropeo* », giudica lo Z. che esso sarà sempre considerato come un libro « che rende viva immagine del suo grande autore ». Lo spirito d'Alfieri, dice lo Z. non poteva avere quella mitezza, quell'indulgenza verso il presente e verso la storia, che si avvertono nei migliori poeti stranieri contemporanei. Ma il *Misogallo* « appartiene strettamente alla storia della patria » e non scomparirà dal cuore dei memori Italiani. Così pensa lo Z. e così, pur dubitando, io auguro sia, come nobilmente riassume egli il suo giudizio su Alfieri, concludendo con cuore di patriotta quello studio condotto con senno di valoroso ed equanime letterato.

APPENDICE

(AGGIUNTE ALLA BIBLIOGRAFIA E NOTIZIE)

ALBINI G. *Saul padre nella tragedia di Alfieri*, in *Lettere ed Arti*, 25 gennaio 1890, pag. 22.

Rileva l'amor paterno.

ALVARO F. A. *Appunti su la Merope di S. Maffei*. Vittoria, Cabibbo, 1899.

Vi è qualche raffronto con la *Merope* di Alfieri.

AMERICAN MONTHLY MAGAZINE. New-York, vol. I, pag. 355. (*Writings of V. Alfieri*).

ANTONI Carlo. *A V. Alfieri: Fulgido astro massimo tragico astigiano. Sonetto genetliaco*. Asti, tip. Paglieri e Raspi, 1881 (foglio volante).

APPENDICE *agli articoli sulle Lezioni di Letteratura del signor Villemain* (M.) in *Antologia* marzo-giugno 1829. Firenze, Vieusseux ed., 1829.

Nel dar conto della critica del Villemain alle tragedie di V. Alfieri, trova modo di esaminare, con larghezza di confronti, l'*Antigone*, la *Virginia* ed il *Filippo*, nelle quali rileva bellezze e pregi singolari.

BACCI Orazio e RAJNA P. *Sull'etimologia del cognome Alfieri, ch'egli nel sonetto « Sul suo nome mostrò errando di vedere in « Aquilifer »*, in *Vita Nuova*, anno II, n. 42 e 44.

BARZELLOTTI Giacomo. *La letteratura e la rivoluzione in Italia, avanti e dopo gli anni* 1844 *e* 1849. Firenze, Le Monnier, 187[illegible].

Di Alfieri considera gl'influssi del movimento letterario da lui e dal Parini principiato, che hanno il merito d'aver preparato e condotto il rinnovamento civile d'Italia; ed indaga le ragioni per cui quelle opere, che tanto contribuirono all'incivilimento, siano ora dimenticate.

BERTANA Emilio. *Alfieri agli Elisi* (*poemetto di tre canti di un tal G. Bembo*) in *Natura ed Arte*, 1 maggio 1903.

BIOGRAFIA *Universale antica e moderna compilata in Francia da una società di dotti ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni*. Venezia, presso G. B. Missiaglia, 1822, tip. Alvisopoli.

Vi è un sensato articolo su Vittorio Alfieri, ma destano maggior interesse le aggiunte del traduttore italiano, che modificano in parte le opinioni dell'autore francese circa la *Vita* ed il *Teatro* dell'Astigiano.

BONFANTI Giovanni. *Vita di Vittorio Alfieri* (senza note tipografiche).

L'opuscolo di pag. 12, in 4, si conserva nella Biblioteca Alessandrina di Roma.

BORNHAK. *Lexicon der allgemeinen Litteraturgeschichte*. Leipzig, 1882.

Vi sono brevi e scarse notizie della vita e delle opere di V. Alfieri.

BREME (Di) Luigi. *Degli studi e delle virtù di Tommaso Valperga di Caluso*. Milano. Buccinelli, 1815.

Vi sono poche e brevi notizie su V. Alfieri.

BRESCA G. N. *Il culto a Vittorio Alfieri. Lettera a Torquato Veroni*, in: *Rivista di Roma*. Roma, 6 agosto, 1903.

Propone la costituzione d'una Società Alfieriana di Nazionalismo e Carattere.

BRILLI Ugo. *Critica e arte di Vittorio Alfieri*. Firenze, Sansoni, 1889.

Discorso premesso all'edizione delle *Tragedie* scelte di V. Alfieri.

BOUGEAULT Alfred. *Histoire des Littératures étrangères*. Paris, E. Plon, 1876.

Al vol. III, cap. XI si occupa del Teatro d'Italia nel 18° secolo e conseguentemente di Alfieri, della sua *Vita*, dei suoi viaggi. letture, studii; della *Tirannide*, del *Principe e delle Lettere*, del *Misogallo*, delle *Tragedie*, ed infine del suo sistema tragico, in cui il B. rileva pregi e difetti.

BUCCELLINI Antonio. *Elogio di V. Alfieri*. Padova, 1811.

BURGARDA G. *V. Alfieri e A. Chénier*, in: *Rassegna Pugliese*, 1897, XIV, 174.

Nega che l'Alfieri fosse dotato di facoltà satiriche.

CAMERINI Eugenio. *Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso, ridotta alla lezione dell'Autografo con prefazione, note e documenti illustrativi*. Milano, 1878.

Edizione scolastica.

CAPPELLI Ant. *Lettere inedite di Pietro Metastasio, Carlo Goldoni, Vittorio Alfieri* (per nozze). Modena, 1872

CARPINO Vincenzo. *Vittorio Alfieri e l'educazione nazionale*. Catania, 1903, pag. 73, 8.

CARRARA Enrico. *Il Genio dell'Alfieri* in *Iride* n. 29-30 (Spezia, ottobre, 1898).

CASINI Tommaso. *Manuale di letteratura italiana ad uso dei licei*. Firenze, 1892, 4 ed.

Al vol. III pag. 408 e 409 accenna alla vita di Alfieri e giudica che non solo le tragedie, ma anche le altre sue opere erano indirizzate al fine supremo di rifare la coscienza nazionale.

CERRO (DEL). *Un amico di Alfieri*, in *Conversazioni della Domenica*, a. I, n. 27.

CESATI Enrico. *L'Alfieri leggendario. Commemorazione etc.* Ivrea, stab. tip.-lit. Garda, 1903, in 16, pag. 27.

CHARVET G. *Correspondence inédite de la Comtesse d'Albany*. Nîmes, 1878. con fac-simili.

CIBRARIO Luigi. *Voci e modi Toscani raccolti da V. Alfieri, con le corrispondenze dei medesimi in lingua francese ed in dialetto piemontese*. Torino, tip. Alliana, editore il Libr. dell'Acc. delle Scienze. 1827.

CÔLBURN'S New Monthly Magazine. London, (vol. 4, pag. 56 *Filippo;* vol. 5, pag. 265-324 *Political Comedies*).

CONCARI Tullo. *Il Settecento.* Milano, Vallardi, 1900 (vol. VIII della *Storia letteraria d'Italia* scritta da una Società di Professori).

Al Cap. VII tratta del Teatro tragico e si occupa con sufficiente estensione di Alfieri.

CONTI Sante. *Biografie di cento uomini illustri da Dante a Cavour.* Roma, 1877.

In un breve cenno biografico, Alfieri è chiamato il « Genio del dolore nazionale » ed anche « il Principe della Tragedia italiana ».

CORNHILL Magazine. London, vol. 14, pag. 726 (*V. Alfieri*).

CORRIERE Milanese. Milano, 1807, numero 84.

Vi si parla del Sonetto di Monti contro Alfieri.

CORSI Attilio. *Lettere di Alfieri Vittorio, Verri Aless. Saluzzo-Roero Diodata.* Firenze, tip. dell'Arte della Stampa, 1876.

.CUCCETTI L. *Della vita e delle opere di Vittorio Alfieri.* Treviso, 1843, di pag. 100.

ECLECTIC Magazine. New York, vol. 22, pag. 497. (*Life and Writings of V. Alfieri*) e, vol. 68, pag. 202, (*V. Alfieri*).

—— Review. London, vol. II, pag. 518. (*Memoirs of Alfieri* .

ELLET Mrs. E. F. *Alfieri and Schiller,* in *Southern Literary Messenger.* Richmond, vol. 2, pag. 702.

ERDMANNSDÖRFFER B. *Vittorio Alfieri,* in: *Zeitschrift für allgem. Geschichte.* 1886, n. 2.

FASSINI Antonio. *L'arte e la patria nelle tragedie di V. Alfieri. Studio.* Torino, Gioberti, 1875 e 1876, in 8, di pag. 17.

FENAROLI Giuliano. *Importanza storico letteraria di V. Alfieri.* Firenze, 1873.

FIASCHI Tina. *La Maria Stuarda di Vittorio Alfieri e quella di Federico Schiller.* Grosseto, tip. dell'Ombrone, 1903, in 8, pag. 42.

FRANCHETTI. *Storia d'Italia dopo il 1789.* Milano, 1880.

In nota a pag. 84, 86, 91, 282, 316 cita poesie del *Misogallo* a commento dei fatti che espone.

FRASER'S Magazine. London, vol. 43, pag. 338 (*Life and Writings of V. Alfieri*).

GARIBALDI F. T. *A Santa Croce: per l'84 genetliaco di Vittorio Alfieri. Versi,* in: *Tra uomini e cose.* Milano, Treves, 1902.

Son versi tutti ricchi di pregi e caldi di amor patrio.

GATTINELLI Gaetano. *Vittorio Alfieri e Luisa d'Albania. Dramma in 4 atti,* in *Teatro Drammatico.* Roma, 1887, 2 ed.

I personaggi sono: Vittorio Alfieri, Luisa d'Albania, Enrico Benedetto Stuart, l'Abate di Caluso, Fabre, ed altri di minore importanza.

Il dramma svolge un episodio dell'amore di Alfieri per la d'Albany.

GAZA Paolo. « *Ove Arno è più deserto* ». *Sonetto* in *Gazzetta letteraria*, n. 4, maggio 1902.

GORRINI Giacomo. *Il Comune Astigiano e la sua storiografia. Saggio storico.* Firenze, Ademollo e C., 1884.

Vi sono interessanti notizie sulla famiglia Alfieri: libro ottimo in tutto.

GOURMONT (DE) Rémy. *Alfieri Victor*, in *La Grande Encyclopédie.* Paris, 189... Lamirault éd.

Notevole articolo in cui si dànno notizie della Vita e delle Opere di Alfieri; ed il *Misogallo* è definito *une folie patriotique.*

GRASSI Serafino. *Dissertazione in lode di Vittorio Alfieri.* Milano, 1819.

GRAZIADEI Vittorio. *Un sonetto di V. Alfieri. Conferenza.* Palermo, 1903, Reber edit.

GRIMM Hermann. *Essays.* Hannover, 1859.

Uno di quei saggi parla della recita della *Mirra*, fatta dalla Ristori in Berlino, nel 1855.

GUBERNATIS (DE) Angelo. *L'amie de Victor Alfieri*, in *Cronache della Civiltà Elleno-Latina.* Roma, febbraio, 1903.

—— *Storia Universale della Letteratura.* Milano, Hoepli, 1883-85.

Dove parla di Alfieri, tocca brevemente del suo Teatro e discorre del *Misogallo.*

—— *Vittorio Alfieri*, in *Cronache della Civiltà Elleno-Latina.* Roma, aprile, maggio, giugno, 1902.

Conferenza, tenuta il 19 febbraio 1902 nel Teatro Alfieri di Torino a beneficio del patronato scolastico.

—— *Autografi inediti di Vittorio Alfieri*, in: *La Vita Italiana*, anno I, n. 6, Roma, 1894-95.

Discorre delle due iscrizioni preparate dall'Alfieri per sè e per la d'Albany, e di uno *scrittarello* inedito appiccicato alla prima pagina di un libro in bianco, nel cui frontespizio è scritto di mano dell'Alfieri: *Chiacchiere di Vittorio Alfieri da Asti, Londra.*

—— *La Vita e le Opere di Vittorio Alfieri.* Anno scolastico 1902-903. Roma, 1903 (litografia).

E' un corso di lezioni tenute all'Università di Roma, così divise: « I. Origine del nome; II. Il sentimento della nobiltà in V. Alfieri; III. Il sentimento della libertà; IV. Patria e Gallofobia; V. La Gloria di V. Alfieri; VI. La famiglia; VII. L'amicizia; VIII. L'amore; IX. e X. La d'Albany; XI. Natura di V. A.; XII. Religione; XIII. Ingegno e studi; XIV. Vocazione tragica; XV. Tragedie domestiche; XVI. *Merope* e *Mirra*; XVII. *Alceste*; XVIII. *Saul* ».
Lavoro di sommo pregio che è da desiderarsi venga stampato. Notevoli sono le critiche contro il Bertana.

HAIN Ludwig. *Vita di V. Alfieri*, (trad. tedesca). Leipzig, 1812, 2 vol. in 8.

HEADLEY J. T. (*Life and Writings of V. Alfieri*) in *Democratic Review.* New-York, vol. 15, pag. 513.

HOWELLS W. D. *V. Alfieri*, in *Atlantic Monthly.* Boston, vol. 35, pag. 533.

INTERNATIONAL Magazine. New-York, vol. 3, pag. 229. (*Writings of V. Alfieri*) (trad. inglese). New-York, 1845.

JEFFREY F. (*Life and Writings of V. Alfieri*) in *Selections from Edinburgh Review*. Paris, vol. 2, pag. 143.

KOPPEL E. *Vittorio Alfieri und die Gräfin Albany* in *Vom Fels zum Meer*, XII, 3.

LANDAU M. *Geschichte der Italienischen Litteratur*. Berlin 1899.

Giudica grossolanamente plebeo il linguaggio del *Filippo* di Alfieri nell'ultima scena.

LANZONI Fil. *Venticinque lettere di V. Alfieri mancanti nelle tre edizioni fiorentine del Le Monnier*. Faenza, Marabini, 1874.

LEOPARDI Monaldo. *Sopra un Sonetto del Conte Alfieri*, in *Voce della Ragione*, vol. XV.

LESTER Charles Ed. *Vita di V. Alfieri* (trad. inglese). New-York, 1845.

LEVI Cesare. *Letteratura drammatica*. Milano, Hoepli, 1900.

Contiene un breve cenno sulla vita, sull'indole e su alcune opere di V. Alfieri.

LIRUTI Antonio da Udine. *Sonetti sopra le tragedie di V. A.* Londra, tip. Nardini e A. Dulau, 1801, in 8, di pag. 20.

E' una collana di sonetti dedicati alle tragedie di Vittorio Alfieri.

LITTEL'S Living Age. Boston, vol. 70, pag. 451.

Riproduce l'art.: *Alfieri and The Comtesse d'Albany* dell'*Edinburgh Review*.

MALGARINI Pia. *Le liriche di Vittorio Alfieri. Studio*. Parma, L. Battei, 1903, in 8, di pag. 65.

MAROCCHESI Antonio. *Alfieri tra le ombre, Azione eroico-favolosa in 2 atti scritta in verso sciolto*. Bologna, Ramponi, 1804, in 8.

MARRE' Gaetano. *Vera idea della tragedia di V. Alfieri*. Genova, 1817.

Vi è ampiamente svolto il confronto delle tre *Meropi* del Maffei, del Voltaire e dell'Alfieri.

— *Del merito tragico di Vittorio Alfieri*. Milano, Silvestri, 1821.

MASI Ernesto. *Antenati di V. Alfieri*, in *Nuova Antologia*, agosto, 1902, pagina 509.

MAZZA P. *Il sepolcro d'Alfieri. Versi*. Parigi, 1846.

MAZZANTI Albertina. *L'Ideale Letterario e Pilitico nella vita e nelle opere di Vittorio Alfieri. Conferenza etc...* Roma, tip. Istituto Gould, 1903.

MEMORIE *enciclopediche di Bologna*. Bologna, 1783.

Censurano le prime quattro tragedie di Alfieri perchè troppo fedelmente modellate sull'esempio delle antiche.

MERRY Robert. *Verses sent to Count Vittorio Alfieri at Pisa in return for a present of his tragedies*, in *The Florence Miscellany*. Florence, 1785, Print. for G. Cam. Printer to His Royal Highness. (A pag. 47-50, versi in lode delle tragedie di Alfieri).

MUNGHELLI Antonio. *Versi* s. a., s. l., citato da Bustico in *Vittorio Alfieri nella poesia e nel dramma*, nel *Torrazzo*. Cremona, 1902-903.

Proclama l'Alfieri creatore del Coturno Italiano.

MUSSO L. *A Vittorio Alfieri*, in *L'unione dei maestri*. Torino, 1901, n. 44.

NARDI (DE) Pietro. *Dell'intelligenza di V. Alfieri. Studio psico-fisiologico-etnico.* Forlì, tip. sociale, 1903.

—— *Dell'animalità sensitiva corporea e temperamento fisico di V. Alfieri. Studio psico-fisiologico-etnico.* Forlì, tip. Sociale, 1903.

Il De Nardi annunzia inoltre la pubblicazione dei seguenti studii:
Come, che e quando volle V. Alfieri.
Che cosa sia il Genio e se V. Alfieri sia stato un Genio.
Caratteri del Genio di V. Alfieri.

NERI A. *Il soliloquio d'Isabella nel « Filippo » di V. A.*, in: *Biblioteca delle Scuole classiche italiane*, 1893, V., 299-307.

—— *Due aneddoti letterari poco noti*, in *Gazzetta letteraria*, Torino, 1886, n. 44.

Il secondo riguarda l'Alfieri.

NOLFI Matteo. *Note critiche alle commedie di V. Alfieri.* Torino, Gallesio, 1902.

NOTO (De) Michele. *Genesi della Satira Alfieriana*, in *Rassegna Pugliese*, vol. XII, pag. 370... (1895).

PAROLE *agli studenti del Collegio Vescovile di Celana nella loro visita ad Asti pel Centenario di V. Alfieri, 4 giugno*, 1903. Asti, tip. Paglieri e Raspi, 1903 (estratto del *Cittadino d'Asti*, giugno 1903).

PENNY Magazine. London, vol. 9, pagina 434. (*V. Alfieri*).

PEROSINO G. S. *Vita di V. Alfieri, ridotta ad uso della gioventù.* Torino, Scioldo, 1877.

PHILLIMORE C. M. *The italian Drama*, in *Studies on italian literature, V Saggio.* London, 1887.

Opera dedicata alla Duchessa di Sermoneta e alla memoria del compianto Michele Gaetani.

PIAZZA Giuseppe. *Centenario di Vittorio Alfieri. Commemorazione etc.* Chiesa, tip. Ricci, 1903, in 8, p. 26.

PICCINI Giulio (Jarro) *V. Alfieri a Firenze.* Firenze, Bemporad, 1896.

PROFESSIONE A. *Per un sonetto dell'Alfieri*, in *Bollettino Senese di Storia Patria*, 6, 1899.

QUARZI Giovanni. *L'apoteosi di Vittorio Alfieri: dramma allegorico da rappresentarsi per la prima volta nel teatro d'Asti li* 21 *giugno* 1815, *per beneficiata.* Asti, stamp. Pila, 1815, in 8, di pag. 30.

RENIER A. *Epigrammi inediti di V. Alfieri.* Ancona, 1883 (per nozze).

SAINT RENÈ Taillandier. *La Comtesse d'Albany.* Paris, 1862.

SALVADORETTI P. *Virginia, con appunti estetici.* Lanciano, Carabba, 1895.

SALVIOLI Giovanni e Carlo. *Bibliografia del Teatro Drammatico italiano. Venezia*, C. Ferrari, 1894.

Vi è citato il dramma: *Alfieri in mano ai Turchi.*

SASSI Adolfo. *Il « Degno Amore » di Vittorio Alfieri* in *Nuova Antologia*, 1 settembre 1903.

Lo studio è diretto a celebrare la d'Albany quale donna esemplare per ingegno, per virtù e per carattere!

				ERRATA	CORRIGE.
A pag. 16,	col. 2ª	vol.	1	(Bacci)	— D'Ancona e Bacci.
» 18	»	»	» 31*	(Iè)	— IX.
» 18	»	»	» 33	(gico)	— X. Contributo allo studio grafologico.
» 27	»	»	» 10	(Orario) . . .	— Orazio.
» 36	»	»	» 21	(Aquà)	— Arquà.
» 37	»	»	» 27	(tem)	— tempi.
» 38	»	1ª	» 31-32*	(Poco furono)	— come.
» 49	»	2ª	» 23	(rilevata). . .	— rilevato.
» 75	»	»	» 25	(perciò). . . .	— per-ciò.
» 84	»	»	» 44	(potanno). . .	— potranno.
» 91	»	1ª	» 35	(comptesse) .	— comtesse.
» 93	»	»	» 22	(compte) . . .	— comte.

* A pag. 18, 2ª col.; ed a pag. 38, 1ª col., i versi 31, 31 e 32 sono erroneamente ripetuti.

— A pag. 22, 27, 30, 32, 40, 42, ov'è scritto Alfierano o Alferiano, leggasi Alfieriano.

Prezzo: Lire TRE